

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 3162/89 A- P.M.

N. 1165/89 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

Greco Michele + 18

per gli omicidi:

Reina - Mattarella - La Torre - Di Salvo

Volume 1

I N D I C E

	Vol. 1	Pag.		
LISTA IMPUTATI			1	
CAPI D'IMPUTAZIONE	"	1	"	3
LISTA INDIZIATI	"	1	"	9
CAP. I INTRODUZIONE.	"	1	"	13
§ 1 BREVE CRONISTORIA: PERCHE' UN DECENNIO DI ISTRUTTORIA.	"	1	"	13
§ 2 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.	"	1	"	20
§ 3 METODOLOGIA DELL'ESPOSIZIONE.	"	1	"	22
§ 4 ANALISI DELLE RISULTANZE E CAUSALE DEGLI OMICIDI.	"	1	"	25
CAP. II OMICIDIO DI MICHELE REINA.	"	1	"	42
§ 1 SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.	"	1	"	42
§ 2 LA DINAMICA DEL DELITTO.	"	1	"	48
§ 3 LE PISTE SEGUITE.	"	1	"	56
§ 4 RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO.	"	1	"	71
SEGUE:				
A) AZIONE TERRORISTICA DA PARTE DELL'ORGANIZZAZIONE EVERSIVA "PRIMA LINEA".	"	1	"	72

§ 5	SEGUE: B) EVENTUALI CONTRASTI NELL'AMBIENTE DELL'IPPODROMO DI PALERMO.	Vol. 1	Pag.	81
§ 6	SEGUE: C) APPALTI DI OPERE PUBBLICHE AGGIUDICATI DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PALERMO.	"	1	" 89
§ 7	SEGUE: D) APPALTO COMUNALE PER L'AGGIUDI- CAZIONE DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA CIRCONVALLAZIONE INTERNA DI PALERMO.	"	1	" 105
§ 8	SEGUE: E) L'ATTIVITA' POLITICA SVOLTA DALLA VITTIMA.	"	1	" 113
§ 9	LE DICHIARAZIONI DI TOMMASO BUSCETTA E DI FRANCESCO MARINO MANNOIA.	"	1	" 161
§ 10	ANTICIPAZIONE DELLE CONCLUSIONI.	"	1	" 169
 CAP. III OMICIDIO DI PIERSANTI MATTARELLA.		Vol. 2	"	174
§ 1	SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.	"	2	" 174
§ 2	LA DINAMICA DEL DELITTO. LE INDAGINI SUGLI AUTORI MATERIALI. LE PERIZIE BALISTICHE.	"	2	" 180
§ 3	RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO.	"	2	" 190
§ 4	SEGUE: A) IL C.D. "VERDE TERRASI".	"	2	" 192

§ 5	SEGUE: B) LE VICENDE DELL'ASSESSORATO REGIONALE AI LAVORI PUBBLICI.	Vol. 2	Pag.	199
§ 6	SEGUE: C) L'INCONTRO CON IL MINISTRO DELL'INTERNO, ON. ROGNONI.	"	2	" 208
§ 7	SEGUE: D) LA LEGGE URBANISTICA N. 71 DEL 1978.	"	2	" 219
§ 8	SEGUE: E) L'INDAGINE SULLE GARE DI APPALTO ESPLETATE DAL COMUNE DI PALERMO PER LA REALIZZAZIONE DI SEI EDIFICI SCOLASTICI.	"	2	" 228
§ 9	SEGUE: F) L'AZIONE DI PIERSANTI MATTARELLA NEL QUADRO DELLA SITUAZIONE POLITICA E AMMINISTRATIVA.	"	2	" 267
§ 10	SEGUE: G) IL "CAMBIAMENTO DELLE ALLEANZE" ED IL RUOLO DI PIERSANTI MATTARELLA.	"	2	" 276
§ 11	SEGUE: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.	"	2	" 303
§ 12	ALTRI FILONI SEGUITI NELL'INDAGINE ISTRUTTORIA.	"	2	" 320
§ 13	LE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI DI MAFIA" E DI ALTRI "COLLABORANTI".	"	2	" 341
§ 14	LE DICHIARAZIONI DEI PENTITI "NERI" CRISTIANO FIORAVANTI.	Vol. 3	"	354
§ 15	VALUTAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI CRISTIANO FIORAVANTI.	"	3	" 411
§ 16	LE DICHIARAZIONI DI ANGELO IZZO.	"	3	" 422

§ 17	CONSIDERAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI ANGELO IZZO.	Vol. 3	Pag.	455
§ 18	LE DICHIARAZIONI DI PAOLO BIANCHI, SERGIO CALORE, STEFANO SODERINI, PAOLO ALEANDRI.	"	3	" 490
§ 19	CONSIDERAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI BIANCHI, CALORE, SODERINI ED ALEANDRI.	"	3	" 520
§ 20	LE DICHIARAZIONI SUI PROGETTI DI EVASIONE DI CONCUTELLI.	Vol. 4	"	531
§ 21	L'IMPORTANZA "POLITICA" DEI PROGETTI DI EVASIONE DI CONCUTELLI.	"	4	" 566
§ 22	I RISCONTRI.	"	4	" 576
	1) LE RIVENDICAZIONI DELL'OMICIDIO MATTARELLA.	"	4	" 576
§ 23	SEGUE:	"	4	" 587
	2) LE RICOGNIZIONI PERSONALI.	"	4	" 587
§ 24	LE DISCOLPE DI VALERIO FIORAVANTI.	"	4	" 596
§ 25	SEGUE: L'EPOCA DELLA CONOSCENZA COL MANGIAMELI.	"	4	" 612
§ 26	SEGUE: IL "PIUMINO".	"	4	" 619
§ 27	LE DICHIARAZIONI DI ALBERTO VOLO.	"	4	" 623
§ 28	LE DICHIARAZIONI DI LICIO GELLI.	"	4	" 659
§ 29	ELEMENTI PER VALUTARE L'ATTENDIBILITA' DI ALBERTO VOLO.	"	4	" 674
	- SEGUE: IL FALSO NECROLOGIO DEL 1974.	"	4	" 677

	- SEGUE: L'EPISODIO DELLA RAPINA IN DANNO DEL RAPPRESENTANTE DELLA "LATTE VERBANO".	Vol. 4	Pag.	680
	- SEGUE: IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO NEL PROCEDIMENTO PER L'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI.	"	4	" 688
	- SEGUE: IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO NEL PROCEDIMENTO PER LA STRAGE DI BOLOGNA.	"	4	" 691
	- LA LETTERA ANONIMA E LA PATENTE DI GUIDA DI "VAILATI ADELFO".	"	4	" 691
§ 30	VALUTAZIONI CONCLUSIVE SULLA ATTENDIBILITA' DEL VOLO.	Vol. 5	"	700
§ 31	L'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI.	"	5	" 708
§ 32	PRIME CONSIDERAZIONI SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO MANGIAMELI.	"	5	" 735
§ 33	LE VALUTAZIONI COMPIUTE NELLA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA DELL'11.7.1988.	"	5	" 740
§ 34	L'INTERVISTA A "L'ESPRESSO" DI AMOS SPIAZZI.	"	5	" 752
§ 35	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO MANGIAMELI.	"	5	" 769
§ 36	RAPPORTI TRA MAFIA, EVERSIONE E CENTRI OCCULTI DI POTERE.	"	5	" 775
	A) IL PROF. ALDO SEMERARI.	"	5	" 777
	B) IL PROF. PAOLO SIGNORELLI.	"	5	" 787
	- LE DICHIARAZIONI DI PAOLO ALEANDRI.	"	5	" 789
	- LE DICHIARAZIONI DI SERGIO CALORE.	"	5	" 810

	- LE DICHIARAZIONI DI WALTER SORDI ALLA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA.	Vol. 5	Pag.	830
	- LE DICHIARAZIONI DI MAURO ANSALDI.	" 5	"	837
§ 37	I VIAGGI DI PAOLO SIGNORELLI IN SICILIA.	" 5	"	856
§ 38	IL MOTIVO DELLA SCELTA DI KILLERS "NERI" DA PARTE DI "COSA NOSTRA".	Vol. 6	"	897
§ 39	RAPPORTI TRA DESTRA EVERSIVA, CRIMINALITA' ORGANIZZATA COMUNE E "COSA NOSTRA".	" 6	"	907
§ 40	SEGUE: LA "BANDA DELLA MAGLIANA" E LA DESTRA EVERSIVA NELLE DICHIARAZIONI DEI "COLLABORANTI".	" 6	"	912
§ 41	SEGUE: LE INDAGINI DELLA DIGOS DI BOLOGNA E LE ARMI RINVENUTE AL MINISTERO DELLA SANITA'.	" 6	"	925
§ 42	SEGUE: L'ATTENTATO AL VICE PRESIDENTE DEL BANCO AMBROSIANO ROBERTO ROSONE.	" 6	"	942
§ 43	SEGUE: L'OMICIDIO DI GIUSEPPE DI CRISTINA E LE INDAGINI BANCARIE SUSSEGUENTI.	" 6	"	952
§ 44	SEGUE: L'OMICIDIO DI DOMENICO BALDUCCI. I PROCEDIMENTI GIUDIZIARI CONNESSI. IL "GRUPPO" COSTITUITO A ROMA DA PIPPO CALO'.	" 6	"	962

§ 45	SEGUE: LE RISULTANZE NEL PROCEDIMENTO PER LA C.D. "STRAGE DI NATALE".	Vol. 6	Pag. 1007
CAP. IV	OMICIDI DI PIO LA TORRE E DI ROSARIO DI SALVO.	Vol. 7	Pag. 1039
§ 1	SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.	" 7	" 1039
§ 2	LA DINAMICA DEL DELITTO.	" 7	" 1042
§ 3	LA RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO :	" 7	" 1055
	A) L'ATTIVITA' POLITICA DELL'ON. LA TORRE NELLE TESTIMONIANZE.	" 7	" 1055
§ 4	B) VALUTAZIONE DELL'ATTIVITA' DELLO ON. LA TORRE. LA RELAZIONE AL IX CONGRESSO REGIONALE DEL P.C.I.	" 7	" 1091
§ 5	SEGUE: C: LE VICENDE CONNESSE ALL'APPALTO- CONCORSO PER IL PALAZZO DEI CONGRESSI DI PALERMO.	" 7	" 1104
§ 6	SEGUE: D: IL MOVIMENTO CONTRO L'INSTALLA- ZIONE DEI MISSILI CRUISE NELLA BASE DI COMISO.	" 7	" 1135
§ 7	SEGUE: E) LE PRESUNTE OSTILITA' INTERNE AL P.C.I.	" 7	" 1141
§ 8	LE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI".	" 7	" 1191
§ 9	GLI ACCERTAMENTI PRESSO IL SISMI E IL SISDE.	" 7	" 1200

CAP. V	L'ORGANIZZAZIONE, LA STRUTTURA E L'ORDINAMENTO INTERNO DI "COSA NOSTRA".	Vol. 8	Pag. 1202
§ 1	PREMESSA.	" 8	" 1202
§ 2	LE DICHIARAZIONI DI LEONARDO VITALE.	" 8	" 1204
§ 3	LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DI CRISTINA.	" 8	" 1222
§ 4	LE DICHIARAZIONI DI TOMMASO BUSCETTA E DI SALVATORE CONTORNO.	" 8	" 1238
§ 5	LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO MARSALA.	" 8	" 1251
§ 6	LE DICHIARAZIONI DI GENNARO TOTTA, STEFANO CALZETTA, FRANCESCO GASPARINI E RODOLFO AZZOLI.	" 8	" 1268
§ 7	LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO CALDERONE.	" 8	" 1276
§ 8	LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO MARINO MANNOIA.	" 8	" 1297
§ 9	I RISCONTRI ESTERNI ALLE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI":	" 8	" 1312
	1) LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI NEL BAR "REGGIO" DI MONTREAL.	" 8	" 1312
§ 10	SEGUE:		
	2) ALTRE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE.	" 8	" 1350
§ 11	SEGUE:		
	3) NECESSITA' DELL'ESISTENZA DI UN ORGANO DI VERTICE QUALE LA "COMMISSIONE".	" 8	" 1353

§ 12	I DINAMISMI INTERNI DELLA "COMMISSIONE": IN PARTICOLARE, GLI ANNI 1978/1982 E L'AFFERMAZIONE DEI "CORLEONESI".	Vol. 8	Pag.	1363
CAP. VI	I RAPPORTI TRA MAFIA E MASSONERIA.	Vol. 9	"	1418
CAP. VII	I DEPISTAGGI E LE IMPUTAZIONI DI CALUNNIA.	"	9	" 1438
§ 1	LE RIVELAZIONI POSTUME DI BENEDETTO GALATI.	"	9	" 1440
§ 2	LE DICHIARAZIONI DI FILIPPO LO PUZZO E DI GIUSEPPE PELLEGRITI.	"	9	" 1458
§ 3	SEGUE: LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE PELLE- GRITI ED IL RUOLO DI ANGELO IZZO.	"	9	" 1473
CAP. VIII	LE INDAGINI COMPIUTE PRESSO IL SISMI ED IL SISDE.	"	9	" 1547
§ 1	OMICIDIO MATTARELLA:			
	A) GLI APPUNTI DEL SISMI DEL 9.1.1980 E DEL 15.5.1980.	"	9	" 1551
	B) LA VICENDA "CIANCIMINO-IMMORDI- NO".	"	9	" 1573
CAP. IX	LA CAUSALE DEGLI OMICIDI E LE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA STESSA.	Vol. 10	"	1580
CAP. X	SCHEDE PERSONALI.	Vol. 11	"	1700
§ 1	PREMESSA.	"	"	1700
§ 2	GRECO MICHELE.	"	"	1711

§ 3	RIINA SALVATORE.	Vol. 11	Pag. 1737
§ 4	PROVENZANO BERNARDO.	"	" 1754
§ 5	BRUSCA BERNARDO.	"	" 1766
§ 6	SCAGLIONE SALVATORE.	"	" 1775
§ 7	CALO' GIUSEPPE.	"	" 1779
§ 8	MADONIA FRANCESCO.	"	" 1811
§ 9	GERACI ANTONINO "detto NENE'".	"	" 1821
§ 10	GRECO GIUSEPPE.	"	" 1830
§ 11	SCADUTO GIOVANNI.	"	" 1837
§ 12	GRECO LEONARDO.	"	" 1842
§ 13	MOTISI IGNAZIO.	"	" 1844
§ 14	DI CARLO ANDREA.	"	" 1850
§ 15	RICCOBONO ROSARIO.	"	" 1853
CAP. XI	ESAME DELLA POSIZIONE DEGLI INDIZIATI.	Vol. 12	Pag. 1861
§ 1	OMICIDIO REINA: IN PARTICOLARE, VALERIO FIORAVANTI.	"	" 1861
§ 2	OMICIDIO MATTARELLA: IN PARTICOLARE, GABRIELE DE FRANCISCI E ROSARIA AMICO.	"	" 1881
	GABRIELE DE FRANCISCI.	"	" 1882
	ROSARIA AMICO.	"	" 1907
§ 3	OMICIDI LA TORRE E DI SALVO.	"	" 1931
CAP. XII	MEMORIE DIFENSIVE	Vol. 12	" 1933
	DISPOSITIVO.	"	" 1944

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

SEZIONE XI

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore dott. Gioacchino NATOLI

ha emesso la seguente

ORDINANZA - SENTENZA

nel procedimento penale

C O N T R O

- 1) GRECO Michele: fu Giuseppe, nato a Palermo il 2/5/1924; detenuto per altro presso la Casa Circondariale di Palermo;
- 2) RIINA Salvatore: fu Giovanni, nato a Corleone l'11/6/1930, ivi residente Rua del Piano n. 13, latitante;
- 3) PROVENZANO Bernardo: fu Angelo, nato a Corleone il 31/1/1933, ivi residente cortile Colletti n. 26, latitante;
- 4) BRUSCA Bernardo: fu Emanuele, nato a San Giuseppe Jato il 9/9/29, ivi res. in via Falde n. 71-72 o c/da Feotto, agli arresti domiciliari per altro;
- 5) SCAGLIONE Salvatore: fu Alfio, nato a Palermo il 6/4/1940, latitante;
- 6) CALO' Giuseppe: fu Leonardo, nato a Palermo il 30/9/1931, agli arresti ospedalieri per altro presso l'Ospedale Civico di Palermo;
- 7) MADONIA Francesco: fu Antonino, nato a Palermo il 31/3/1924, agli arresti ospedalieri per altro presso l'Ospedale Civico di Palermo;

- 8) GERACI Antonino: fu Gregorio, nato a Partinico il 2/1/1917, ivi res. in via Pisa n. 35;
- 9) GRECO Giuseppe: fu Nicola, nato a Palermo il 4/1/1952, ivi residente piazzetta Civico n. 5, latitante;
- 10) SCADUTO Giovanni: di Salvatore, nato a Palermo il 29/3/1948, ivi res. in via Nicolò Garzilli n. 28;
- 11) GRECO Leonardo: fu Salvatore, nato a Bagheria il 6/6/1938; elett.te dom.to in Mestre (VE), via Milano n. 25;
- 12) MOTISI Ignazio: fu Giuseppe, nato a Palermo l'1/1/1934; ivi res. in via delle Azzorre n. 4;
- 13) DI CARLO Andrea: di Salvatore, nato ad Altofonte il 10/7/1945, ivi res. in via Vittorio Emanuele n. 299; agli arresti ospedalieri per altro presso l'Ospedale Civico di Palermo;
- 14) RICCOBONO Rosario: fu Lorenzo, nato a Palermo il 10/2/1923, ivi residente via Castelforte, latitante;
- 15) FIORAVANTI Giuseppe Valerio: di Mario, nato a Rovereto il 28/3/1958, detenuto per altro nel carcere di Roma Rebibbia N.C.;
- 16) CAVALLINI Gilberto: fu Gaetano, nato a Milano il 26/9/1952, detenuto per altro nel carcere di Opera (MI);
- 17) IZZO Angelo: di Rocco, nato a Roma il 23/8/1955, detenuto per altro nella casa di reclusione di Alessandria;
- 18) PELLEGRITI Giuseppe: fu Filippo, nato ad Adrano il 22/1/1957, detenuto per altro nella casa circondariale di Catania;
- 19) NISTRI Roberto: di Lorenzo, nato a Roma il 14/9/1958, detenuto per altro nel carcere di Spoleto;
- 20) IGNOTI.

I M P U T A T I

GRECO Michele - RIINA - PROVENZANO - BRUSCA - SCAGLIONE - CALO' -
MADONIA - GERACI - GRECO Giuseppe - SCADUTO - GRECO Leonardo -
MOTISI - DI CARLO :

- A) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 82, 575, 577 n. 3 e 582 C.P., per avere, in concorso tra loro e con Ignoti, cagionato - per mezzo di colpi d'arma da fuoco - la morte di Michele REINA e lesioni personali a Mario LETO;
- B) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 10, 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - illegalmente detenuto e, al fine di commettere il reato che precede, portato in luogo pubblico armi da fuoco;
- C) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 624 e 625 n. 7 C.P., per essersi - in concorso tra loro e con Ignoti - al fine di commettere il reato sub A), impossessati dell'autovettura Fiat Ritmo tg. PA 525223, sottraendola a PAMPINELLA Gaspare, che l'aveva lasciata in sosta sulla pubblica via;
- D) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 624 e 625 n. 7 C.P., per essersi - in concorso tra loro e con Ignoti - al fine di commettere il reato sub E), impossessati

con violenza sulle cose della targa posteriore dell'autovettura Fiat 128 tg. PA 505162, che la proprietaria FALLETTA Maria aveva lasciata in sosta sulla pubblica via;

E) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P. e 66 Cod. Strad., per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - al fine di occultare il reato sub C), circolato con l'autovettura originariamente targata PA 525223, in cui avevano applicato la targa posteriore dell'autovettura PA 505162;

F) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1 e 490 C.P., per avere distrutto le targhe dell'autovettura Fiat Ritmo PA 525223;

Reati tutti commessi in Palermo il 9 marzo 1979.

G) del reato di omicidio aggravato (artt. 575 e 577 cpv. n. 3 C.P.) per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - con premeditazione, mediante esplosione di diversi colpi di armi da fuoco corte, cagionato la morte di Piersanti MATTARELLA;

H) del reato di cui agli artt. 10, 12, 14 L. 14/10/1974 n. 497 e 81 cpv. C.P., per avere illecitamente detenuto e portato in luogo pubblico due armi da fuoco corte;

Reati commessi in Palermo il 6 gennaio 1980.

GRECO Michele - RIINA - PROVENZANO - BRUSCA - SCAGLIONE - CALO' -
MADONIA - GERACI - GRECO Giuseppe - SCADUTO - RICCOBONO - GRECO
Leonardo - MOTISI - DI CARLO :

- I) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 575 e 577 n. 3 C.P., per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - con premeditazione e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, cagionato la morte di Pio LA TORRE e di Rosario DI SALVO, contro i quali esplodevano numerosi colpi d'arma da fuoco;
- L) del reato di cui all'art. 12 L. 14/10/1974 n. 497, per aver portato illegalmente in luogo pubblico armi da fuoco;
- M) del reato di cui all'art. 10 L. 14/10/1974 n. 497, per aver detenuto illegalmente armi da sparo;
- Reati commessi in Palermo il 30 aprile 1982.
- N) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 624, 625 nn. 2 e 7 C.P., per essersi impossessati, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, delle targhe dell'autovettura Fiat Ritmo tg. PA 528976, di proprietà di ASCIONE Gustavo, dell'autovettura Fiat Ritmo tg. PA 589143, di proprietà di MORELLO Maria, e della motocicletta Honda, tg. PA 100382, di proprietà di LI BASSI Vincenzo;
- Reati commessi in Palermo, rispettivamente, il 4 aprile 1982, nella notte tra il 29 ed il 30 aprile 1982 ed il 25 aprile 1982.

FIORAVANTI e CAVALLINI :

- O) del delitto di omicidio aggravato (artt. 110, 575 e 577 cpv. n. 3 C.P.), per avere - in concorso tra loro e col defunto

Francesco MANGIAMELI ed altri - con premeditazione, mediante esplosioni di diversi colpi di armi da fuoco corte, cagionato la morte di Piersanti MATTARELLA;

P) del delitto di cui agli artt. 110 C.P., 10 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, per avere - in concorso tra loro e col defunto Francesco MANGIAMELI ed altri - illegalmente detenuto due rivoltelle calibro 38;

Q) del delitto di cui agli artt. 61 n. 2 e 110 C.P., 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, per avere - in concorso tra loro e col defunto Francesco MANGIAMELI ed altri - al fine di commettere il delitto di cui al capo O), portato illegalmente in luogo pubblico due rivoltelle calibro 38.

Reati commessi in Palermo il 6 gennaio 1980.

PELLEGRITI :

R) del reato di calunnia continuata (artt. 81 cpv., 110, 368 C.P.), per avere - in concorso con Ignoti - con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - negli interrogatori resi al Procuratore della Repubblica di Bologna ed al Giudice Istruttore di Palermo, incolpato, sapendoli innocenti, FERRERA Giuseppe, ALLERUZZO Santo, MAUGERI Nicola, SANTAPAOLA Benedetto, SEGGIO Francesco, LIMA Salvatore e gli imprenditori catanesi COSTANZO di essere i responsabili (quali esecutori materiali o quali mandanti) dell'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, nonchè CAMPANELLA Calogero e TUCCIO Salvatore di essere autori (quali esecutori materiali) dell'omicidio del Prefetto Carlo

Alberto DALLA CHIESA.

In Alessandria, l'8 ed il 17 agosto 1989.

- S) di calunnia continuata ed aggravata (artt. 110, 81 cpv., 368 p.p. e cpv. C.P.), per avere il PELLEGRITI, su istigazione e determinazione dell'IZZO, agendo in concorso con Ignoti ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, incolpato, nell'interrogatorio reso in Alessandria il 3 ottobre 1989 alla Corte di Assise di Appello - sez. 1[^] - di Palermo, LIMA Salvatore, che sapeva innocente, dei reati di omicidio in danno del Prefetto carlo Alberto DALLA CHIESA, di Emanuela SETTI CARRARO, di Domenico RUSSO, di Pio LA TORRE e di Rosario DI SALVO.

In Alessandria, il 3 ottobre 1989.

IZZO :

- T) del reato di calunnia continuata ed aggravata (artt. 81 cpv., 110, 112 n. 2, 368 p.p. ed u.p. C.P.), per avere - in concorso con altri Ignoti - istigato e comunque determinato PELLEGRITI Giuseppe a rendere, nel corso degli interrogatori - poi effettivamente resi davanti al Procuratore della Repubblica di Bologna ed al G.I. del Tribunale di Palermo - dichiarazioni con le quali incolpava falsamente, pur sapendoli innocenti, FERRERA Giuseppe, ALLERUZZO Santo, MAUGERI Nicola, SANTAPAOLA Benedetto, SEGGIO Francesco, LIMA Salvatore e gli imprenditori catanesi COSTANZO di essere i responsabili (quali esecutori materiali o quali mandanti)

dell'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, nonché CAMPANELLA Calogero e TUCCIO Salvatore (quali esecutori materiali) dell'omicidio del Prefetto Carlo Alberto DALLA CHIESA.

Con l'aggravante di avere organizzato la cooperazione nel reato.

In Alessandria, l'8 ed il 17 agosto 1989.

NISTRI :

U) del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P., per avere, deponendo nella qualità di teste innanzi al G.I. di Palermo nel procedimento penale concernente l'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, affermato il falso e negato il vero in relazione a circostanze riguardanti, in particolare, i progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.

In Roma, il 14 maggio 1986.

* * * * *

I N D I Z I A T I

PER L'OMICIDIO MATTARELLA :

- 1) **ROTOLO Salvatore**, nato a Palermo l'8/10/1956;
- 2) **SINAGRA Vincenzo**, nato a Palermo il 14/11/1952;
- 3) **SINAGRA Antonio**, nato a Palermo il 31/7/1959;
- 4) **AMICO Rosaria**, nata a Palermo il 10/8/1947;
- 5) **DI MAIO Vincenzo**, nato a Palermo il 29/10/1944;
- 6) **RACCUGLIA Cosimo**, fu Pietro, nato a Palermo l'8/5/1928;
(deceduto il 29.9.90);
- 7) **GIAMBRONE Vito**, nato a Borgetto il 26/5/1948;
- 8) **MAMBRO Francesca**, nata a Chieti il 25/4/1959;
- 9) **DE FRANCISCI Gabriele**, nato a Tripoli il 13/10/1954;
- 10) **SODERINI Stefano**, nato a Roma il 13/8/1961;
- 11) **FIORAVANTI Cristiano**, nato a Roma il 19/2/1960;
- 12) **MARCHESE Antonino**, nato a Palermo l'11/3/1957;
- 13) **BELSITO Pasquale**, nato a Roma il 27/6/1962;
- 14) **TRINCANATO Lorenzo**, nato a Camponogara il 28/7/1952;

- 15) **MANFRIN** Angelo, nato a Legnano il 9/3/1944;
- 16) **FICI** Giovanni, nato a Palermo il 12/7/1954 (ucciso l'1.2.1988);

* * * * *

PER L'OMICIDIO REINA :

- 1) **FIORAVANTI** Giuseppe Valerio , n. a Rovereto il 29.3.58;
- 2) **GIAMBRONE** Vito, nato a Borgetto il 26.5.1948;
- 3) **SINAGRA** Vincenzo, nato a Palermo il 14.11.1952;
- 4) **SINAGRA** Antonio, nato a Palermo il 31.7.1959;
- 5) **ROTOLO** Salvatore, nato a Palermo l'8.10.1956;
- 6) **BADALAMENTI** Agostino, nato a Palermo 25.12.1959;
- 7) **MARCHESE** Antonino, di Vincenzo;
- 8) **FICI** Giovanni, di Salvatore, nato a Palermo il 12.7.1954 (ucciso l'1.2.1988);
- 9) **DI MAIO** Vincenzo, nato a Palermo il 29.10.1944;
- 10) **RACCUGLIA** Cosimo, nato a Palermo l'8.5.1928 (deceduto il 29.9.1990);
- 11) **GIOE'** Antonino, nato ad Altofonte il 4.2.1948;

* * * * *

PER GLI OMICIDI LA TORRE E DI SALVO :

- 1) **PRESTIFILIPPO Mario Giovanni**, nato a Palermo il 3.8.1958
(ucciso il 29.9.87);
- 2) **LOMBARDO Giovan Battista**, nato a Gallico il 4.8.47;
- 3) **IERACI Cosimo**, nato a Siderno il 18.1.1925;
- 4) **DECEMBRINI Silvestro**, nato a Paola l'11.1.1947;
- 5) **MARTINO Domenico**, nato a Gallico il 9.12.1940;
- 6) **SIMONE Riccardo**, nato a Reggio Calabria l'11.7.1941;
- 7) **GRECO Salvatore "il senatore"**, fu Giuseppe, nato a Palermo
il 7/7/1927;
- 8) **GRECO Salvatore "l'ingegnere"**, fu Pietro, nato a Palermo il
12/5/1924;
- 9) **SANTAPAOLA Benedetto**, nato a Catania il 4/6/1938;
- 10) **MARCHESE Filippo**, nato a Palermo l'11.9.1938;
- 11) **VERNENGO Pietro**, nato a Palermo l'8.1.1943;
- 12) **ZANCA Carmelo**, nato a Palermo il 21.6.1933;
- 13) **SPADARO Tommaso**, nato a Palermo il 30.8.1937;
- 14) **CROCCO Salvatore**, di Vincenzo, nato a Piazza Armerina il
20.11.1953;

- 15) **CIBRARIO Giuseppe**, nato a Torino il 29.6.1948;
- 16) **MINASOLA Sergio**, nato a Piazza Armerina il 23.3.1938;
- 17) **CONSIGLIO Antonino**, nato a Lentini il 2.1.1942;
- 18) **CROCCO Claudio**, nato a Piazza Armerina il 14.9.1952.

* * * * *

VOLUME 1

SOMMARIO

		Pag.	
CAP. I	INTRODUZIONE.		13
§ 1	BREVE CRONISTORIA: PERCHE' UN DECENNIO DI ISTRUTTORIA.	"	13
§ 2	CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.	"	20
§ 3	METODOLOGIA DELL'ESPOSIZIONE.	"	22
§ 4	ANALISI DELLE RISULTANZE E CAUSALE DEGLI OMICIDI.	"	25
CAP. II	OMICIDIO DI MICHELE REINA.	"	42
§ 1	SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.	"	42
§ 2	LA DINAMICA DEL DELITTO.	"	48
§ 3	LE PISTE SEGUITE.	"	56
§ 4	RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO. SEGUE:	"	71
	A) AZIONE TERRORISTICA DA PARTE DELL'ORGANIZZAZIONE EVERSIVA "PRIMA LINEA".	"	72
§ 5	SEGUE:		
	B) EVENTUALI CONTRASTI NELL'AMBIENTE DELL'IPPODROMO DI PALERMO.	"	81
§ 6	SEGUE:		
	C) APPALTI DI OPERE PUBBLICHE AGGIUDICATI DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PALERMO.	"	89
§ 7	SEGUE:		
	D) APPALTO COMUNALE PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA CIRCONVALLAZIONE INTERNA DI PALERMO.	"	105
§ 8	SEGUE:		
	E) L'ATTIVITA' POLITICA SVOLTA DALLA VITTIMA.	"	113
§ 9	LE DICHIARAZIONI DI TOMMASO BUSCETTA E DI FRANCESCO MARINO MANNOIA.	"	161
§ 10	ANTICIPAZIONE DELLE CONCLUSIONI.	"	169

I N T R O D U Z I O N E

§ 1

BREVE CRONISTORIA : PERCHE' UN DECENNIO DI ISTRUTTORIA

Il presente procedimento riunisce le originarie istruttorie su tre gravissimi omicidi "politico-mafiosi", che hanno gravemente inciso sul tessuto civile e sociale della città di Palermo e di tutta la Sicilia e che si inscrivono in una sanguinosa catena di assassini riguardanti personalità dell'apparato istituzionale e partitico.

Infatti, in un "crescendo" inquietante, cadevano a Palermo sotto i colpi di "Cosa Nostra":

- il dott. Michele REINA, Segretario provinciale di Palermo della D.C. (9.3.1979);
- il Capo della Squadra Mobile di Palermo, dott. Boris GIULIANO (21.7.1979);
- l'on. Cesare TERRANOVA, appena rientrato in magistratura dopo un intenso impegno alla Camera e verosimilmente destinato a divenire Consigliere Istruttore in questo Ufficio (25.9.1979);
- l'on. Piersanti MATTARELLA, Presidente della Regione (6.1.1980);

- il cap. Emanuele BASILE, comandante la Compagnia CC. di Monreale (5.5.1980);
- il Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Gaetano COSTA (6.8.1980);
- l'on. Pio LA TORRE, Segretario regionale del P.C.I. (30.4.1982);
- il Prefetto di Palermo, gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA (3.9.1982);
- il cap. Mario D'ALEO, subentrato al collega BASILE nel comando della Compagnia CC. di Monreale (13.6.1983);
- il Cons. Istruttore di questo Ufficio, dott. Rocco CHINNICI (29.7.1983).

Da questo "sanguinante" elenco, può subito trarsi la considerazione che Palermo è stata l'unica città del mondo occidentale nella quale, nel breve volgere di pochi anni, sono stati assassinati i vertici più rappresentativi del potere statale e del sistema politico e, perfino, quella stessa autorità, cioè il gen. DALLA CHIESA, cui si guardava con speranza e fiducia per un salto di qualità nell'azione di contrasto dello Stato contro la mafia.

Ritornando agli omicidi oggetto della presente istruttoria, la cui matrice mafiosa apparve subito evidente, gli stessi furono subito assegnati a se stesso - dopo la breve fase dell'istruzione sommaria - dal compianto Cons. Rocco CHINNICI, rispettivamente in

data 10.4.1979 (REINA), 27.12.1980 (MATTARELLA) e 24.1.1983 (LA TORRE), senza tuttavia riunirli tra loro.

Dopo la tragica scomparsa del dott. CHINNICI (29.7.83), l'istruttoria proseguì - sempre a carico di Ignoti - ad opera del Cons. Istrut. Agg., dott. Marco Antonio MOTISI, che affiancò a sé il G.I. dott. Giovanni MICCICHE', fino a quando, il 21 novembre 1983, il nuovo Cons. Istruttore, dott. Antonino CAPONNETTO, non riprese la titolarità dei tre distinti procedimenti, mantenendo la delega al dott. MOTISI ed al dott. MICCICHE'.

In tutto questo periodo, pur contraddistinto da un'intensa attività istruttoria, le indagini non si allontanarono però dai normali protocolli di routine (esame di tutti i testi che si presumeva potessero contribuire a far chiarezza sulla vita pubblica e privata delle vittime, perizie balistiche etc.), senza attingere alcun risultato degno di minimo rilievo.

Quindi, già ad alcuni anni di distanza dagli omicidi, i responsabili continuavano a rimanere ignoti e fino al momento della morte del Cons. CHINNICI non vi era nulla di chiaro e di meritevole di sviluppi istruttori negli atti da lui lasciati.

Va ascritto, comunque, all'impegno dei colleghi che li ereditarono se i fascicoli - come era uso da sempre fare in processi contro Ignoti - non furono chiusi con la doverosa, consequenziale formula definitiva del "N.D.P. perchè ignoti gli autori", che ne avrebbe pur sempre consentito l'immediato richiamo dall'archivio al sopravvenire di eventuali nuove emergenze.

Questa impostazione metodologica, però, si dimostrava lungimirante, giacchè nell'estate del 1984 - a seguito delle note

rivelazioni di Tommaso BUSCETTA, raccolte dal G.I. FALCONE - si poteva finalmente dare uno sviluppo processuale a quella che, fino ad allora, era stata soltanto una ipotesi investigativa: la riconducibilità ai vertici di "Cosa Nostra", quali mandanti, della responsabilità dei tre "omicidi eccellenti".

In relazione a ciò (ed alle ulteriori rivelazioni confermate di Salvatore CONTORNO), il 24 ottobre 1984, i tre magistrati istruttori emettevano mandati di cattura contro i componenti la "commissione provinciale" di "Cosa Nostra", integrandoli riepilogativamente - in data 15.2.1985 - con tre provvedimenti riguardanti altri imputati, frattanto individuati quali componenti dello stesso organo deliberativo.

Nel frattempo, preso atto dello sviluppo in parola, il Cons. CAPONNETTO riteneva conseguenziale affidare l'istruttoria di questi distinti processi - previa riunione degli stessi al c.d. "maxi processo" - anche ai magistrati del "pool antimafia" che stavano curando l'istruttoria di quest'ultimo (GG.II. FALCONE, BORSELLINO, GUARNOTTA, DI LELLO, cui si aggiunsero poi DE FRANCISCI, CONTE e NATOLI), mantenendo ferma la delega concessa ai dott.ri MOTISI e MICCICHE'.

La riunione dei tre procedimenti al "maxi processo" (25.10.1984), necessitata da connessioni sia soggettive sia probatorie, rendeva prioritaria, però, l'esigenza di definire prima l'imponente istruttoria conclusasi con la sentenza-ordinanza dell'8.11.1985.

In tal modo, infatti, si offrivano al vaglio dibattimentale della Corte di Assise le risultanze sulla struttura e le regole

di "Cosa Nostra", quali emerse fino a quel momento.

Tali emergenze, concernenti ben 477 imputati, trovavano totale convalida nella sentenza resa dalla Corte di Assise di Palermo il 16.12.1987, di talchè anche l'ipotesi accusatoria posta a base dei mandati di cattura per gli omicidi REINA, MATTARELLA, LA TORRE (e DI SALVO) ne traeva un sostanzioso supporto.

Frattanto, si attendevano i risultati di una complessa perizia balistica, con cui si era chiesto al collegio peritale (febbraio 1986) di comparare i reperti degli omicidi in questione con quelli analoghi, relativi agli altri omicidi dello stesso "maxi processo".

Inoltre, si investigava a fondo nel mondo dell'eversione di destra, dopo le prime rivelazioni esplicite di Cristiano FIORAVANTI sul coinvolgimento del fratello Valerio e di Gilberto CAVALLINI nell'esecuzione materiale del delitto MATTARELLA.

Alla stregua di queste, però, emergeva una possibile refluenza con l'istruttoria condotta dall'A.G. di Bologna per la strage del 2 agosto 1980 (nella quale era pure imputato Valerio FIORAVANTI), per cui - al fine di non interferire neppure psicologicamente sull'andamento di quel processo, prossimo al dibattimento - se ne attendeva la sentenza (11.7.1988).

Questa rafforzava vieppiù - per come si dirà in seguito - l'ordito istruttorio che già significativamente si stagliava .

Intanto (17 agosto 1986 e 16 luglio 1987), venivano licenziate la seconda e la terza "tranche" del "maxi processo" ed iniziava la lunga ed importante collaborazione con la Giustizia di Antonino CALDERONE (culminata col mandato di cattura contro

160 appartenenti a "Cosa Nostra" del 9.3.1988), che contribuiva ulteriormente a convalidare le dichiarazioni di BUSCETTA, di CONTORNO, di Vincenzo MARSALA e di altri "pentiti" minori sulla struttura e sulle regole decisionali dell'associazione mafiosa archetipica.

Non vanno pretermessi, poi, altri episodi processuali, quali - ad esempio - i "pericolosi" depistaggi di Benedetto GALATI e di Giuseppe PELLEGRITI, che rallentavano la conclusione dell'istruttoria, provocando non solo doverose e lunghe verifiche, ma anche opportune pause di riflessione per cercare di capire la loro genesi e la loro inquietante finalità ultima.

Infine, nell'ottobre 1989, veniva emesso il mandato di cattura contro gli esecutori materiali dell'omicidio MATTARELLA, preceduto da altro mandato di cattura contro il PELLEGRITI ed Angelo IZZO, imputati di calunnia a seguito delle indagini relative alle loro dichiarazioni accusatorie.

Dopodichè, l'entrata in vigore dell'attuale c.p.p., con la scomparsa della figura del Cons. Istruttore e con la predeterminazione della chiusura dell'istruttoria al 24.4.1990 (e poi al successivo 31 dicembre), imponeva al Presidente del Tribunale di assegnare l'istruttoria dei tre processi in esame - per consentirne la tempestiva definizione - a questo G.I. ed al G.I. GUARNOTTA (LA TORRE e DI SALVO), rompendo quella connessione probatoria che ne aveva necessitato, nel 1984, la riunione.

Prima della scadenza del termine istruttorio ultimo, però, su motivata richiesta del P.M., il Presidente del Tribunale - preso atto del rispettivo carico di lavoro - decideva di

rimettere sul ruolo di questo G.I. anche il processo relativo agli omicidi LA TORRE e DI SALVO per valutare l'opportunità di riunire nuovamente i tre processi.

Tale riunione, ovviamente, veniva subito disposta (21.12.1990), giacchè processualmente erano rimasti intatti i motivi che, nell'ottobre 1984, avevano imposto la trattazione unitaria dei processi, venuta meno - come detto - solo per l'abrogazione del vecchio codice penale di rito.

Quindi, con lo spirare del termine del 31 dicembre 1990, fissato dalla legge per concludere "comunque" tutte le istruttorie ancora regolate dal vecchio c.p.p., gli atti venivano inviati per requisitoria al P.M., che rassegnava le proprie richieste definitive in data 12 marzo 1991.

Immediatamente dopo, i fascicoli processuali erano depositati per i difensori degli imputati e delle parti civili, ai sensi dell'art. 372 c.p.p. abrogato, concedendo loro un congruo periodo di tempo (45 gg.) per l'esame degli atti.

* * * * *

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Fatta questa sintetica cronistoria delle vicende processuali, non appare inutile sottolineare che indagini di questa natura non potevano che essere straordinariamente complesse e difficoltose e, quindi, necessariamente lunghe.

Non va dimenticato, infatti, che investigare su chi ha deciso, in qualunque sede, omicidi che hanno riguardato - per la prima volta - un Segretario Provinciale D.C. ed un Presidente della Regione, espressione del partito di larga maggioranza relativa, nonchè un Segretario Regionale del massimo partito di opposizione (secondo parlamentare, dopo l'on. MORO, ad essere eliminato) ha significato cercare di fare luce su alcuni dei principali "buchi neri" della storia civile e politica della Repubblica.

Non poteva, come non è sicuramente stato, essere facile e bisogna prendere atto dei risultati - sia pur non esaustivi - che è stato possibile raggiungere, non dimenticando mai che la finalità unica perseguita è stata quella imposta dalla legge: l'acquisizione di elementi di prova che fossero sufficienti a determinare - all'esito dell'istruttoria dibattimentale - la condanna dell'imputato (art. 256 Norme Transitorie c.p.p.).

Tale norma, introdotta col nuovo c.p.p., rende oggi molto più rigidi i criteri per il rinvio a giudizio, dovendo il Giudice Istruttore pronosticare, addirittura, a conclusione

dell'istruzione, la condanna dell'imputato - anche in esito a ciò che potrà avvenire in dibattimento - invece di valutare le prove col semplice criterio precedente, basato sulla non manifesta inutilità della loro verifica in un pubblico dibattimento.

* * * * *

METODOLOGIA DELL'ESPOSIZIONE

Va precisato che si ritiene doveroso rassegnare analiticamente tutti i filoni d'indagine sviluppati nell'istruttoria - anche quelli rivelatisi poi infruttuosi - per corrispondere alle istanze più volte avanzate in molte sedi, comprese le più alte ed autorevoli, di dare contezza al Paese del lavoro svolto dallo Stato su questi inquietanti omicidi.

Tale metodo, infatti, appare l'unico che possa consentire - anche a coloro che non hanno accesso diretto alle fonti processuali e che sono i più - di venire a conoscenza sia di quanto testi ed imputati hanno detto durante l'istruttoria sia dei documenti acquisiti.

Non appare superfluo, poi, ricordare che compito del Giudice è quello di accertare penali responsabilità, per cui in questa sede non si trarranno conclusioni fondate su ipotesi - per quanto intriganti, accattivanti o suggestive - che non possano condurre a giuridiche responsabilità.

Quindi, il presente provvedimento si atterrà scrupolosamente a questo parametro, mantenendo nettamente distaccato il piano "giudiziario" da quello "politico, morale e civile", che pure può essere stato investigato al fine dell'accertamento della verità reale (art. 299 c.p.p. abrogato).

E' da rilevare però, con rincrescimento, che il contributo

dei testimoni del "palazzo" (cioè di coloro che hanno vissuto ed operato accanto ai tre uccisi) è stato poco significativo sotto il profilo processuale.

Da loro, invero, trattandosi dell'omicidio di personalità pubbliche, poteva venire un "input" decisivo per fare chiarezza su quella zona grigia, definita "area di contiguità", di cui s'è molto parlato in precedenti provvedimenti giudizizionali del "maxi processo" e che esigenze logiche e processuali fanno intravedere in questa istruttoria.

Si deve prendere atto, invece, che mentre molti testi sono stati prodighi di analisi basate su ipotesi - anche articolate -, gli stessi, quando sono stati invitati a scendere sul terreno della "concretezza" processuale, hanno confessato di non potere dare alcun ausilio, anche se taluni, in altre sedi, hanno mostrato ben diverse certezze.

In tal modo, ad esempio, quasi tutti hanno convenuto sul fatto che l'azione di REINA, di MATTARELLA e di LA TORRE aveva finito col farli divenire distonici rispetto al "groviglio di interessi su cui incidevano" ovvero agli "equilibri precedenti", ma gli stessi testi non sono stati in grado - seppur ripetutamente invitati - di "personalizzare" queste loro affermazioni.

Appare chiaro, di conseguenza, che le analisi così offerte non hanno potuto avere alcun valore per l'individuazione di quei politici o faccendieri, coinvolti nei "grovigli di interessi" di cui taluni testi hanno parlato, e che, per contiguità o complicità con "Cosa Nostra", possono avere contribuito a

rafforzare la decisione dei vertici di quest'ultima di uccidere
il REINA, il MATTARELLA ed il LA TORRE.

* * * * *

ANALISI DELLE RISULTANZE E CAUSALE DEGLI OMICIDI

Come già anticipato, la matrice mafiosa degli omicidi è apparsa subito evidente per le tuttora insuperate acquisizioni conoscitive provenienti dai "pentiti" di "Cosa Nostra", che fanno ritenere impossibile l'esecuzione di delitti così eclatanti ad opera di soggetti estranei a tale associazione criminale:

in caso contrario, infatti, la reazione di quest'ultima si sarebbe immediatamente evidenziata in modo clamoroso, come è avvenuto in molti casi, proprio per manifestare la propria estraneità ai delitti.

I "pentiti", tuttavia, non sono stati in grado (o non hanno ritenuto) di indicare con concreta precisione la specifica causale di tutti o di taluno di questi omicidi, per cui è mancato quel contributo "dall'interno" che aveva consentito di risolvere altri "delitti eccellenti" con la spiegazione delle dinamiche intime che li avevano originati.

Tra l'altro, in taluni casi le indicazioni date da alcuni "collaboranti" (o sedicenti tali) su causali specifiche e concrete si sono rivelate non solo false, ma addirittura frutto di inquietanti ed oscure manovre inquinanti.

Si è giunti alla conclusione, quindi, che le suddette obbiettive difficoltà - unite alla vasta ed articolata attività svolta dai tre uccisi in campi talora diversi - potevano essere superate, quantomeno in parte, con l'adozione di un metodo di

analisi delle risultanze che, trascendendo ciascun singolo episodio criminoso, fosse orientato a ricostruire nel modo più oggettivo ed approfondito possibile il contesto complessivo dell'epoca in cui i delitti erano maturati, con riguardo sia alle dinamiche politiche sia a quelle interne a "Cosa Nostra".

A tal fine, sono stati analizzati:

- 1) la struttura, l'ordinamento e l'organizzazione di "Cosa Nostra" nonchè i rapidi processi di mutamento dei suoi equilibri interni tra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta, che hanno originato - col prevalere dell'"ala corleonese" - la decisione di uccidere taluni tra gli esponenti più rappresentativi delle istituzioni e del mondo politico;
- 2) i rapporti tra "Cosa Nostra" e l'arcipelago dell'eversione di destra, analizzando - in un'ottica complessiva - la ricostruzione storica ed i risultati delle indagini svolte per oltre un decennio da varie Autorità Giudiziarie di altre sedi, più interessate dal fenomeno del "terrorismo nero";
- 3) i rapporti tra "Cosa Nostra" e taluni centri occulti di potere, come la loggia massonica P2 e spezzoni deviati dei Servizi di Sicurezza, per indagare su eventuali refluenze di tali connessioni con i cennati omicidi;
- 4) le dinamiche della situazione politica - soprattutto di Palermo - a partire dal 1970 circa e fino all'omicidio dell'on. LA TORRE (30.4.1982), con riferimento ai conflitti d'interesse che quei mutamenti avevano causato o

minacciavano di provocare, e con particolare attenzione all'azione concretamente svolta nel contesto "de quo" dal dr. REINA e dagli on.li MATTARELLA e LA TORRE.

Ovviamente, l'analisi ricostruttiva ha riguardato anche le vicende interne della D.C. e del P.C.I., partiti in cui quegli uomini militavano e di cui erano espressione esponenziale.

Tale indagine storica, finalizzata anche a verificare talune ipotesi emerse da certe dichiarazioni di "pentiti" (si pensi al PELLEGRITI), tendeva a rispondere ad un'esigenza istruttoria che si era manifestata: vedere in che modo si erano evoluti (o involuti) i rapporti tra mafia e politica, giacchè con l'espressione omicidi "politico-mafiosi" - più volte utilizzata in questo processo - si intende indicare che, per la prima volta, "Cosa Nostra" è intervenuta direttamente per modificare le linee politiche che gli uccisi (non da soli, ma sicuramente con capacità e carisma personali) stavano realizzando o apparivano prossimi a determinare.

Si pensi, per come meglio si dirà in seguito :

- al ruolo "centrale" che il REINA rivendicava alla Segreteria Provinciale di Palermo nella D.C.;
- alla prassi politico-amministrativa delle "mani pulite" intrapresa dall'on. MATTARELLA, che si apprestava a diventare, nell'imminente Congresso nazionale del suo partito (febbraio 1980), vice-segretario nazionale, accrescendo vieppiù il suo peso nella D.C. da utilizzare -

ad esempio - per "commissariare" gli organi statutari a Palermo;

- ai nuovi spazi di azione istituzionale, dimostrati praticabili dall'on. MATTARELLA per un Presidente della Regione che volesse interessarsi anche delle vicende degli enti locali minori (per primo, il Comune di Palermo);
- all'azione di stimolo nella lotta alla mafia svolta dall'on. LA TORRE, non solo sul piano proprio delle proposte legislative, ma anche su quello della scelta di certi uomini - come il "carabiniere combattente" gen. DALLA CHIESA - per svolgere le funzioni di Prefetto di Palermo in modo nettamente diverso dalla tradizione "amministrativa" passata.

Questo crogiuolo di iniziative, svolte su piani diversi dai tre politici uccisi, si è scontrato con quel "groviglio di interessi" già evidenziato, che, pur non escludendo sotto il profilo logico il livello delle "complicità" politiche, ha trovato finora sufficienti prove solo sul piano strettamente criminale di "Cosa Nostra", giacchè sull'altro livello è mancata la processuale possibilità - per i motivi descritti - di attingere altri risultati.

Ma le certezze processuali raggiunte non devono apparire affatto riduttive, in quanto negli anni in esame la filosofia di potere dei "corleonesi" (sia in "Cosa Nostra" sia all'esterno) è stata improntata al principio "superiorem non recognoscens", cioè ad un rapporto con segmenti del mondo politico, volto alla

supremazia, al dominio e non alla coordinazione o alla subalternità.

E' la mafia degli anni Ottanta che si affaccia prepotentemente sulla scena e che inizia un'aggressione violenta nei confronti della società civile, del sistema produttivo e delle istituzioni in modo ben diverso dal passato.

In questa nuova fase, "Cosa Nostra" - divenuta anche macchina di accumulazione del capitale - non si limita più a difendere i propri confini tradizionali in una strategia di convivenza (seppure armata e prevaricatoria) con pezzi del potere istituzionale ed amministrativo.

Conduce un'azione di conquista, che tende ad estendere sempre più la propria area di influenza illegale per condizionare in modo ancor meglio penetrante il funzionamento delle istituzioni e dell'apparato pubblico in genere.

Caratteristica di questo nuovo modo di essere di "Cosa Nostra" (per certi aspetti vera "corporation" multinazionale) è la velocità d'azione, imposta da una ragione di "mercato".

Infatti, la straordinaria redditività dell'illecito, con il traffico di droga a fungere da volano per una base economica sempre più vasta, induce la mafia a rapidità di decisione, mobilità e capacità di anticipare le mosse dello Stato, appena questo mostri di volersi meglio attrezzare nell'azione di contrasto (come, ad esempio, con la scelta del gen. DALLA CHIESA).

Quella che sarà l'"ala vincente" di "Cosa Nostra" non poteva accettare, per i motivi suesposti, la strategia di "convivenza" e

di "mediazione" fino ad allora portata avanti dall'"ala tradizionale", da ultimo rappresentata da Stefano BONTATE (che, infatti, sarà ucciso da lì a poco).

Chiaramente non si intende dire che quest'ultima fosse migliore della fazione "corleonese", ma soltanto che i "vincenti" decidono di adottare un diverso approccio negli intrecci coi frammenti "complici" dell'apparato politico ed amministrativo, su misura con le diverse esigenze imposte dai tempi.

Queste considerazioni trovano il conforto ed il riscontro delle analoghe conclusioni delle relazioni di maggioranza presentate dalle Commissioni Parlamentari antimafia, che si sono avvicendate nelle varie legislature.

Già il Presidente CATTANEI, nella sua relazione del 31.3.1972, aveva affermato che:

"la immunizzazione degli esponenti mafiosi dai sistemi di lotta fino allora adoperati era stata possibile
..... perchè non si era inciso in alcun modo sui legami sotterranei che costituivano il fertile terreno di azione della mafia ed il motivo stesso della sua capacità di superare indenne i momenti di più forte pressione posti in atto dagli organi dello Stato".

Ed ancora :

"l'elezione di CIANCIMINO a sindaco di Palermo sarebbe stato possibile interpretare come una sorta di sfida nei confronti dell'opinione pubblica e dei poteri dello Stato, e ciò per l'esistenza di specifici precedenti che si sapeva già da tempo essere all'esame della stessa Commissione

Antimafia" (pagg. 90-91).

La specificità della mafia, rispetto ad altre forme di potere extra-legale, veniva individuata dalla relazione CATTANEI nella :

"capacità di coinvolgimento con tutte le forme di potere e, in particolare, di quello pubblico, per affiancarsi ad esso, strumentalizzarlo ai suoi fini o compenetrarsi nelle sue stesse strutture

Anzi, nei tempi più recenti, la maggiore e spesso tumultuosa rapidità delle trasformazioni sociali e dei mutamenti istituzionali accentua la necessità, per la mafia, di trovare o creare sempre nuove forme di rapporti con le strutture sociali e pubbliche

Gli agganci con le strutture burocratiche e con gli ambienti politici li cerca in funzione dei diretti vantaggi che le possono derivare nell'esercizio delle proprie attività illecite

Le connivenze e le complicità di alcuni esponenti o settori dei poteri pubblici non si riducono ad un compito di copertura e di protezione nell'oggettiva convergenza dei fini perseguiti, ma si esprimono invece in aiuti offerti direttamente" (pag. 153).

A sua volta, il Presidente CARRARO, nella sua relazione del 15.1.1976, precisava:

"niente meglio di ciò che è accaduto negli anni di CIANCIMINO rivela come la mafia sia stata favorita

dall'incapacità di partiti politici di liberarsi in tempo di uomini discussi, nella speranza di mantenere o di accrescere la propria sfera di influenza o magari col solo effetto di rafforzare il peso elettorale delle varie correnti interne.

Il caso CIANCIMINO è stato l'espressione emblematica di un più vasto fenomeno

Il successo di CIANCIMINO non si spiega come un fatto casuale, indipendente dalle circostanze ambientali e dalle forze politiche che gli avevano assicurato il loro sostegno, ma si comprende solo se visto nel quadro di una situazione ampiamente compromessa da pericolose collusioni o da cedimenti non sempre comprensibili" (pag. 237).

Analoghe considerazioni sono state svolte dal Presidente ALINOV nella relazione del 16.4.1985:

"Queste analisi e valutazioni, consegnate all'attenzione del Parlamento nel 1976, non devono essere archiviate.

Esse hanno una straordinaria carica di attualità e vanno riproposte alla meditazione di tutte le forze di democrazia e di progresso.

Se in questi anni l'azione dei pubblici poteri si fosse riferita con coerenza e con determinazione alle conclusioni della Commissione Parlamentare forse si sarebbe potuto evitare che il sistema mafioso si espandesse, raggiungendo gli attuali livelli di pericolosità per la democrazia italiana.

Il caso di Vito CIANCIMINO, recentemente arrestato con l'imputazione di associazione mafiosa, al riguardo è emblematico.

La documentazione della Commissione antimafia ed i giudizi della relazione di maggioranza sulle cause e sulle conseguenze dell'ascesa di Vito CIANCIMINO dimostrano come solo attraverso un sistema di connivenze e di compromissioni mafiose ai vertici della vita politica e nelle stesse istituzioni, dal 1976 al 1983, il CIANCIMINO poté avere per lungo tempo una primaria responsabilità e un controllo di fatto sulle scelte dell'amministrazione comunale di Palermo, mentre incrementava le proprie iniziative e fortune economiche e finanziarie, estendendole al territorio nazionale e all'estero" (pagg. 32-33).

Ed ancora:

"L'elenco ed il quadro di inadempienze e di irregolarità delle amministrazioni comunali - prima tra tutte quella di Palermo - contestate dalla Regione siciliana, sono impressionanti, e risultano confermati dalla documentazione che questa Commissione ha raccolto recentemente nelle sue visite in Sicilia, e successivamente dalle audizioni, fatte a Roma, dei Sindaci INSALACO, MARTELLUCCI e PUCCI e dei capigruppo del Consiglio comunale.

Tanto la qualità e la entità delle inadempienze, quanto le dichiarazioni raccolte dimostrano come in questi ultimi anni non siano stati recisi i legami tra mafia,

politica, affari e pubblica amministrazione.....

Certo, i partiti che hanno il controllo della gestione degli enti pubblici sono particolarmente esposti; ma nessun partito è di per sè pregiudizialmente impermeabile all'insidia mafiosa.....

I poteri criminali considerano i partiti come il punto più vulnerabile del sistema politico per far passare la loro pretesa di dominio" (pagg. 33-35).

Come ben si vede dalle relazioni citate, anche la mafia c.d. "tradizionale" aveva consuetudine di rapporti, di affari e di complicità con settori del mondo istituzionale e partitico; e la gravità delle acquisizioni raggiunte - in Paesi con diversa attenzione e rispetto verso il Parlamento - avrebbe comportato certamente degli sconvolgimenti, laddove si pensi che trattasi di conclusioni tratte dalle relazioni di maggioranza.

La sola differenza rilevabile tra il metodo "tradizionale" e quello dei "corleonesi" attiene, pertanto, solo al modo di intrattenere questi collegamenti, mentre la loro esistenza è rimasta inalterata ed è continuata.

* * * * *

Passando ora ad anticipare brevemente i risultati attinti in ordine alla causale degli omicidi, va detto che una ragionata valutazione di tutte le emergenze probatorie porta ad affermare - subito - che l'azione svolta dai tre uomini politici aveva determinato una "collisione" con gli interessi di quei vertici di "Cosa Nostra", che avrebbero vinto la "guerra di mafia".

Questi ultimi, avendo già deciso la nuova strategia di aggressione nei confronti di un'ordinato sviluppo economico e civile del sistema produttivo e delle istituzioni, non potevano patire azioni politiche o amministrative che - direttamente o indirettamente - confliggevano con essa o ne ritardassero l'operatività.

Giocava un ruolo non secondario, in questa decisione, anche un fatto di "prestigio" all'interno di "Cosa Nostra" da parte della fazione "corleonese", che in tal modo voleva dimostrare a tutti - sia dentro sia fuori da tale criminale associazione - che non era disponibile a "subire" alcunchè da parte di chicchessia.

Ciò non significa, però, che accanto a questa ferma determinazione di "Cosa Nostra" non possano esservi state delle condotte - attive od omissive - provenienti dall'esterno, dall'area della "complicità" politico-amministrativa, che ne abbiano eventualmente potuto rafforzare le deliberazioni.

Significa soltanto che su tali condotte non si sono potuti raggiungere elementi di valenza processuale: ma è doveroso segnalare subito questa circostanza per i riflessi logici che ne possono discendere sotto il profilo della ricostruzione dei fatti.

Quanto alla causale, poi, appare utile evidenziare che essa non trova origine in un'azione singola e determinata delle vittime, ma va ricondotta al complesso della loro attività, che aveva fatto divenire il loro agire "pericoloso" o lo aveva fatto apparire soggettivamente tale.

Si è trattato, in altri termini, di una lenta stratificazione di concause, che sono poi culminate - ad un certo momento, ritenuto necessario o semplicemente favorevole - nella determinazione di fare uccidere il REINA, il MATTARELLA ed il LA TORRE (con l'autista Rosario DI SALVO).

Questa conclusione sulla causale tiene conto della peculiarità degli omicidi in parola, volti ad interrompere linee politiche o di amministrazione portate avanti dalle vittime designate.

E' chiaro, quindi, che gli omicidi sono stati pensati ed eseguiti all'interno di un progetto unitariamente concepito, per come è reso evidente dal fatto che tra i primi due delitti e quello dell'on. LA TORRE sono intercorsi circa tre anni.

Tra l'altro, una chiave di lettura politica complessiva, per i grandi delitti avvenuti a Palermo dal 1979 in poi, consente di affermare - senza tema di smentite - che uomini politici, funzionari e magistrati vengono colpiti perchè "ribelli" ai voleri della mafia, in quanto decisi a rompere il dominio del sistema politico-mafioso ed a restaurare i principi, le leggi, la volontà dello Stato democratico (cfr., sul punto, anche la relazione ALINOVI, pagg. 27-28).

Chi ritenesse questa causale vaga o imprecisa incorrerebbe nell'errore - ad avviso di questo Ufficio giudicante - di

considerare questi omicidi alla stregua di comuni azioni criminose, dimenticando la portata eversiva di questi delitti "politico-mafiosi", nell'accezione avanti spiegata.

Infatti, non è affatto meno imponente di una causale specifica questa, che si sostanzia di tutta una serie di atti delle vittime (concretamente posti in essere o che è certo che saranno realizzati), i quali sono il segno di una ferma volontà di immutare prassi degeneri e di tentare di instaurare, finalmente, un "modus operandi" politico-amministrativo conforme a legge ed all'interesse della collettività.

A riscontro di ciò, non appare inutile ricordare che soprattutto l'omicidio MATTARELLA comportò - oggettivamente - un'arretramento di questa linea di tendenza.

La stessa conclusione è possibile trovare anche in un passo della relazione di minoranza presentata dall'on. Guido POLLICE, componente della Commissione Parlamentare Antimafia, in data 16.4.1985, in cui si legge:

"Un punto su cui riflettere adeguatamente è il risultato conseguito dai mafiosi con la commissione dell'assassinio MATTARELLA.

Gli spazi aperti in direzione di un qualche rinnovamento si sono subito chiusi, dopo mesi di crisi si è formato il governo D'ACQUISTO, una coalizione che si muoveva in direzione opposta a quella voluta da MATTARELLA e con lui dall'allora segretario regionale democristiano Rosario NICOLETTI, che dopo l'assassinio si dichiarò contrario al

rapporto col P.C.I., in netta contraddizione con quella che era stata per anni la sua linea politica.

Una contraddizione che doveva finire con lo schiacciarlo pochi anni dopo" (pag. 10).

E' singolare notare, come riscontro a questa analisi, che l'unico uomo politico che nell'immediatezza dell'omicidio MATTARELLA (14.1.1980) ha parlato di una correlazione di questo delitto con quello REINA è stato l'on. D'ACQUISTO, mentre tutti gli altri politici hanno affermato - anche a distanza di tempo - di non avere pensato a questo possibile collegamento.

Ed è altrettanto singolare, secondo la deposizione dell'on. ROGNONI (allora Ministro dell' Interno), che l'on. MATTARELLA, nel famoso incontro dell'ottobre 1979, gli parlò proprio dello stato d'animo di "depressione" di Rosario NICOLETTI, susseguente all'omicidio del REINA, tale da fargli pensare addirittura di interrompere la propria carriera politica.

Appare chiaro, quindi, che i soli personaggi politici che sembrarono cogliere appieno il significato dell'omicidio REINA sono stati l'on. D'ACQUISTO e l'on. NICOLETTI, i quali significativamente, dopo l'ulteriore omicidio di Piersanti MATTARELLA, abbandonarono quel programma di allargamento della maggioranza al P.C.I., che pur tanto avevano contribuito a determinare negli anni successivi al 1976, nei rispettivi ruoli di Segretario regionale della D.C. e di uomo di punta della corrente "andreottiana" dell'on. LIMA.

In altri termini, i due uomini politici (l'uno con testimonianza diretta, l'altro attraverso la testimonianza

dell'on. ROGNONI) sembrarono avvertire il significato intimidatorio connesso all'omicidio del REINA ed apparvero attestarsi - dopo la soppressione del Presidente MATTARELLA - su linee politiche più "prudenti".

Analoga capacità d'intuizione o di analisi (ovvero di semplice prudenza) non dimostrò, invece, l'on. LA TORRE, che, ritornato a Palermo nell'estate del 1981, tentò di riprendere il dialogo con le altre forze politiche interessate ad un reale rinnovamento della vita politico-amministrativa.

In tal modo, con la sua tempra di combattente, col suo indubbio carisma e con la capacità di coinvolgimento di cui era capace, si impegnò sia nella lotta contro la mafia sul piano legislativo sia nel coinvolgimento di larghi strati della società civile (non solo comunista) nella battaglia per la pace e per la smilitarizzazione della base missilistica di Comiso.

Soprattutto questa capacità dell'on. LA TORRE di aggregare forze diverse (che, indubitabilmente, dopo la lotta per la pace avrebbe tentato di spostare su un piano più propriamente "politico") deve avere fatto pensare a "Cosa Nostra" (ed a quell'area di interessi "complici") che il suo impegno potesse sconvolgere o esporre a pericolo "antichi equilibri" o "intese", che venivano considerate ormai sicure.

Di conseguenza, per queste forze illegali era come se gli omicidi REINA e MATTARELLA (ma particolarmente quest'ultimo) fossero stati commessi inutilmente, poichè l'azione del LA TORRE tendeva a rivitalizzare proprio quelle energie sane, che erano state costrette a più meditati comportamenti.

Tra l'altro, dopo lo scatenarsi della "guerra di mafia", che

aveva già seminato di qualche centinaio di morti la città di Palermo negli anni 1980-81, l'opera dell'on. LA TORRE - anche se rappresentante di un partito di opposizione - trovava un clima più favorevole a prestare la dovuta attenzione al «problema mafia» in sede sia politica sia della vita civile.

Di talchè l'uccisione dell'on. LA TORRE s'imponesse come necessaria conseguenza, proprio in esecuzione di quel disegno unitario che prevedeva l'eliminazione immediata di qualunque ostacolo si frapponesse alla nuova "strategia" di "Cosa Nostra".

E che questa ricostruzione sia corretta è dimostrato dal fatto che, qualche mese dopo il 30.4.1982, anche l'ultimo pericolo - costituito da quel Prefetto DALLA CHIESA caldeggiato anche dal LA TORRE - veniva barbaramente tolto dalla scena.

Il "filo rosso" che collega tutti questi omicidi in una medesima strategia di potere e di sangue appare troppo evidente per potere essere ragionevolmente negato.

In conclusione, può dirsi che i componenti del vertice di "Cosa Nostra" che saranno rinviati a giudizio con questo provvedimento hanno colpito alcuni rappresentanti delle istituzioni, perchè hanno individuato in essi gli avversari di quel loro disegno egemonico, che, vieppiù negli anni successivi, si sarebbe mostrato in tutta la sua feroce lucidità.

Tali imputati non fanno parte dell'"archeologia giudiziaria", come da taluno si è affermato, perchè questi personaggi continuano a condizionare anche il presente.

Altre investigazioni, peraltro in essere presso la Procura della Repubblica, tenderanno probabilmente ad accertare - sempre

nel rispetto delle regole del diritto - chi, a quel livello politico logicamente probabile, può avere concorso - a qualunque titolo - con i vertici di "Cosa Nostra" nella deliberazione degli omicidi per cui è oggi processo.

* * * * *

CAP. II

OMICIDIO DI MICHELE REINA

§ 1

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Alle ore 22,15 circa del 9 maggio 1979, in questa via Principe di Paternò, Michele REINA, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, veniva ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco corta mentre si accingeva ad azionare l'accensione del motore della sua autovettura sulla quale avevano già preso posto la moglie, Marina PIPITONE, ed i coniugi Mario LETO e Giulia ROSSI.

Subito dopo il grave delitto, venivano iniziate approfondite indagini, svolte in collaborazione dal Centro Criminalpol Sicilia Occidentale, dalla Squadra Mobile, dalla D.I.G.O.S., dal Reparto Operativo e dal Nucleo Informativo del Gruppo Carabinieri di Palermo.

In esecuzione di provvedimenti adottati dalla locale Procura, venivano effettuati sequestri di documenti, intercettazioni telefoniche, perquisizioni ed accertamenti bancari.

Con rapporto del 28 marzo 1979, i predetti organi investigativi riferivano l'esito delle indagini sino a quel momento espletate, delineando un primo quadro delle ipotetiche causali dell'omicidio.

Appena in data 10 aprile 1979, veniva richiesto al Giudice Istruttore di procedere con il rito formale contro ignoti.

Con successivi rapporti del 24 aprile 1979, del 24 agosto 1979 e del 22 aprile 1980, gli organi di polizia riferivano l'ulteriore esito delle indagini che, pur essendo state sviluppate in una pluralità di direzioni, articolandosi nell'assunzione in esame di numerose persone, nell'acquisizione di una complessa documentazione e in accertamenti bancari, non avevano tuttavia consentito di identificare gli autori del crimine né di individuare una sicura causale dell'omicidio verso cui indirizzare in modo privilegiato le successive investigazioni.

Durante l'istruttoria formale venivano disposte ed eseguite, con esito negativo, varie perizie balistiche, dirette ad accertare se i proiettili rinvenuti in occasione del delitto fossero stati esplosi da armi sequestrate ad alcuni esponenti mafiosi o fossero comparabili con i proiettili sequestrati in occasione di altri omicidi.

In relazione all'espletamento di tali perizie, assumevano la qualità di indiziati:

GIAMBRONE Vito, SINAGRA Vincenzo, SINAGRA Antonio, ROTOLO Salvatore, BADALAMENTI Agostino, MARCHESE Antonino, FICI Giovanni, DI MAIO Vincenzo, RACCUGLIA Cosimo e GIOE' Antonino.

Quindi, a seguito delle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore nel corso dell'istruttoria del c.d. maxi-uno (al quale il presente poi veniva riunito) da Tommaso BUSCETTA e CONTORNO Salvatore, secondo cui l'esecuzione di omicidi destinati ad

assumere particolare rilevanza (quale certamente era quello del segretario provinciale della D.C.) doveva essere necessariamente deliberata dai componenti della "Commissione provinciale" di "Cosa Nostra", venivano emessi, in data 24 ottobre 1984 e 15 febbraio 1985, mandati di cattura, per i reati precisati in rubrica, nei confronti di:

GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, BRUSCA Bernardo, SCAGLIONE Salvatore, CALO' Giuseppe, MADONIA Francesco, GERACI Antonino (n. 1917), GRECO Giuseppe, SCADUTO Giovanni, GRECO Leonardo, MOTISI Ignazio e DI CARLO Andrea.

Il RIINA, il PROVENZANO, lo SCAGLIONE ed il GRECO Giuseppe restavano latitanti, mentre tutti gli altri imputati, tratti in arresto in tempi diversi e interrogati nel corso dell'istruttoria (da ultimo, in data 13 maggio 1991, il DI CARLO, frattanto costituitosi), respingevano ogni accusa, protestandosi innocenti dei reati loro contestati e assumendo la loro estraneità all'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra".

Inoltre, a seguito delle dichiarazioni rese da Cristiano FIORAVANTI e da altri esponenti di movimenti terroristici di estrema destra, in ordine al coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI nell'omicidio dell'on. MATTARELLA Piersanti, in data 5 luglio 1985, nel corso di un interrogatorio reso al Giudice Istruttore, Valerio FIORAVANTI veniva indiziato dell'omicidio di Michele REINA.

Nel prosieguo dell'ulteriore attività istruttoria, le indagini venivano sviluppate in una triplice direzione.

Da un lato, a seguito delle dichiarazioni del 19 luglio 1988 della sig.ra Marina PIPITONE ved. REINA (secondo cui vi era una

forte rassomiglianza tra quest'ultimo indiziato e una fotografia dell'assassino dell'on. MATTARELLA, pubblicata alcuni anni prima sui giornali), si procedeva prima alla ricognizione fotografica, poi alla ricognizione personale e, infine, a seguito di espressa richiesta della sig.ra PIPITONE, a nuova ricognizione fotografica di Valerio FIORAVANTI.

Nel corso di tali atti ricognitivi, la sig.ra Marina PIPITONE ravvisava - progressivamente - prima una forte, poi una fortissima rassomiglianza tra il killer del marito e il Valerio FIORAVANTI, che riteneva di poter quantificare nella misura del 90%.

Gli altri due testi oculari del delitto, Mario LETO e Giulia ROSSI, dichiaravano invece - da subito - di non essere in grado di effettuare alcun riconoscimento, non avendo memorizzato nel frangente del delitto la fisionomia del killer.

Interrogato in qualità di indiziato, Valerio FIORAVANTI si protestava innocente, assumendo che, in data 9 marzo 1979, egli si trovava in Roma, impegnato con altri complici nella preparazione di una rapina, poi consumata il 15 marzo 1979 ai danni del negozio OMNIA SPORT.

In tale ambito di indagini, veniva disposta, ai sensi dell'art. 165 bis c.p.p. abrogato, l'acquisizione da altro processo dei verbali degli interrogatori resi (ex art. 348 bis c.p.p. previgente) da Alberto VOLO nonchè di altri atti.

Per altro verso, soprattutto mediante le dichiarazioni di altri imputati che avevano deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria (Antonino CALDERONE, Vincenzo MARSALA, Francesco

MARINO MANNOIA), veniva sempre più approfondita la conoscenza delle regole di "Cosa Nostra", dei suoi dinamismi interni, del ruolo della "Commissione" nella deliberazione dei delitti di maggiore importanza ed emergeva - con progressiva nettezza di contorni - la posizione di ciascuno dei componenti di tale organo di vertice, nel quadro delle alleanze e dei conflitti che avevano segnato i prodromi della guerra di mafia.

Contemporaneamente alle direttrici di indagini sopra accennate, questo Ufficio procedeva all'esame di numerosi testimoni, prima per acquisire ulteriori elementi di valutazione in ordine a tutte le causali ipotizzabili e, poi, per approfondire in modo privilegiato, anche in base ad alcune rilevanti dichiarazioni rese dalla sig.ra Marina PIPITONE e da altri testi, l'indagine sul ruolo concretamente svolto da Michele REINA, quale segretario provinciale della D.C.

In particolare, si indagava sui conflitti dal medesimo vissuti nel corso della sua attività politica, soprattutto con Vito CIANCIMINO, al fine di individuare la natura e la rilevanza degli interessi che da tale attività dell'uomo politico potevano essere stati lesi o posti in pericolo, determinandone così la soppressione.

Attraverso numerosi atti e verbali di deposizioni testimoniali rese nell'ambito dell'istruzione per l'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, si profilava per molti versi una omogeneità di fondo del contesto politico in cui i due omicidi erano maturati.

Infine, al termine della formale istruzione, gli atti (già separati in data 23 ottobre 1989 dal più ampio procedimento

n. 1817/85 RGUI) venivano riuniti a quelli concernenti gli omicidi di Piersanti MATTARELLA, di Pio LA TORRE e di Rosario DI SALVO (ai quali erano stati riuniti sin dal 1984) e trasmessi al P.M. per le richieste definitive, in relazione al termine imposto per la definizione dei processi istruiti con il "vecchio rito" dall'art. 258, D. Lgs. 28 luglio 1989 n. 271.

Durante il deposito degli atti ex art. 372 c.p.p. previgente, si costituiva - in data 12 maggio 1991 - l'imputato Andrea DI CARLO, latitante da molti anni per altri provvedimenti restrittivi, che non si riteneva di interrogare, dovendolo prosciogliere con formula ampia.

* * * * *

LA DINAMICA DEL DELITTO

Sulla base delle indagini svolte dagli organi di p.g. e riferite con i rapporti del 28 marzo e del 24 agosto 1979 nonché delle testimonianze acquisite agli atti, la dinamica del delitto può essere ricostruita nei seguenti termini.

Alle ore 19,20 circa del 9 marzo 1979, i coniugi Michele REINA e Marina PIPITONE, unitamente agli amici Mario LETO e Giulia ROSSI, si erano recati a bordo dell'autovettura Alfetta 2000, targata PA 520605, di proprietà del REINA e condotta dallo stesso, presso la famiglia del dr. Antonino GIAMMANCHERI, abitante in questa via Principe di Paternò n. 120, per una visita di cortesia, programmata dalle due coppie nella sera precedente e nel corso di quella mattinata.

Dopo avere parcheggiato l'autovettura nella via Principe di Paternò, all'altezza del civico n. 83, i predetti si erano trattenuti a conversare con il GIAMMANCHERI ed i familiari di questo sino alle ore 22,15 circa, ora in cui, congedatisi, avevano attraversato la sede stradale raggiungendo l'autovettura, parcheggiata poco distante.

Nulla di anormale era stato notato che potesse fare presagire ai quattro quanto, di lì a poco, sarebbe accaduto.

Il REINA aveva preso posto alla guida dell'auto, il LETO sul sedile anteriore, le due donne sul sedile posteriore alle spalle

dei rispettivi coniugi.

Improvvisamente - il REINA non aveva ancora azionato l'accensione del motore e non aveva ancora chiuso lo sportello dell'auto - un giovane ben vestito, dall'aspetto distinto, che la signora PIPITONE aveva notato avanzare sulla sua sinistra costeggiando il marciapiede, aveva cominciato a far fuoco, da distanza ravvicinata, contro il REINA, esplodendo con una rivoltella cal. 38 vari colpi, che attingevano la vittima in parti vitali, causandone l'immediato decesso.

Il LETO, ferito ad una gamba, e la consorte erano riusciti ad aprire gli sportelli e a scendere dall'auto nel tentativo di trovare fuori un riparo.

La moglie del REINA era rimasta prima attonita, seduta dietro il cadavere del marito, poi anch'ella era scesa dall'autovettura.

Nel frattempo l'assassino, dopo avere esplosi i colpi, era salito a bordo di una Fiat Ritmo celeste, ferma a breve distanza - al centro della sede stradale con direzione di marcia verso via Sciuti - accanto alla quale si trovava un altro individuo alto, magro, bruno, vestito anche lui in maniera elegante, che durante l'esecuzione del delitto aveva, con tutta calma, atteso il complice e, quindi, dopo che questi era salito a bordo, si era posto alla guida dell'autovettura, partendo in direzione della via Sciuti.

Contro l'autovettura che si allontanava, il LETO era riuscito a sparare - inutilmente - un colpo di arma da fuoco con la sua rivoltella cal. 38.

Le detonazioni dei colpi di arma da fuoco venivano udite dai componenti di una pattuglia "civetta" della Squadra Mobile, in servizio in quella zona, i quali, pur essendosi portati immediatamente sul posto, giungevano quando gli assassini si erano ormai dileguati.

Subito, veniva smistato l'allarme via radio alla Centrale Operativa.

Nessuno dei testi oculari si dichiarava in grado di fornire particolari sulle caratteristiche fisio-somatiche dell'assassino e del suo complice, in modo da consentire una ricostruzione grafica dei loro visi.

A poco meno di venti minuti dal delitto, la Fiat Ritmo celeste veniva rinvenuta, abbandonata, nella vicina via Isonzo, da una pattuglia della Volante della Squadra Mobile.

L'autovettura era priva della targa anteriore e quella applicata posteriormente, la "PA 505162", risultava essere stata asportata da un'auto FIAT 128, tra le ore 18,45 e le ore 19,15 di quella stessa sera, in piazza Generale Di Maria.

Si accertava, inoltre, che la FIAT "Ritmo", targata originariamente "PA 525223", era stata anch'essa sottratta quello stesso giorno, tra le ore 12.45 e le ore 12.50, in questa via Nicolò Garzilli e che l'auto, dal momento del furto al momento del suo rinvenimento, aveva percorso al massimo dai quattro ai sei chilometri.

Non emergeva alcun elemento sulle modalità di abbandono della FIAT Ritmo.

Alle ore 23.55 del 9 marzo, cioè ad un'ora e quaranta minuti dall'esecuzione dell'omicidio e dopo che sin dalle ore 22.30

circa le emittenti televisive private avevano divulgato la notizia, perveniva al centralino del "Giornale di Sicilia" la seguente telefonata di rivendicazione dell'omicidio:

"Qui prima linea abbiamo giustiziato il mafioso REINA Michele".

Nei giorni successivi (il 10, il 12 e il 13 marzo), pervenivano alle sedi del giornale "L'Ora", del quotidiano "Il Giornale di Sicilia" e alla Questura altre cinque telefonate, del cui contenuto si riferirà ampiamente nel prosieguo dell'esposizione, due delle quali smentivano l'autenticità della rivendicazione dell'omicidio da parte di Prima Linea e tre (una di queste a nome delle Brigate Rosse) rivendicavano l'esecuzione dell'assassinio a Prima Linea.

In data 10 marzo 1979, veniva eseguita perizia autoptica sul cadavere di Michele REINA.

In esito agli accertamenti effettuati, i periti (Prof. Paolo GIACCONE e dott. Alfonso VERDE) pervenivano alle seguenti conclusioni:

"REINA MICHELE fu attinto da tre proiettili per arma da fuoco corta di cal. 38.

I tre proiettili erano tutti di tipo espansibile.

Tutti i colpi furono esplosi da sinistra verso destra rispetto alla vittima, con altre obliquità variabili in rapporto a movimenti del corpo della vittima.

Il colpo alla regione preauricolare (trago) di sinistra fu esploso entro i limiti delle brevissime distanze (meno di cm. 10 e più di cm. 2 fra bocca dell'arma e bersaglio), gli

altri due da distanza superiore al limite delle brevi distanze (più di cm. 45 fra bocca dell'arma e bersaglio) salvo non siano stati esplosi con vetro del finestrino anteriore sinistro alzato (e quindi frantumato).

Il colpo alla regione preauricolare sinistra e quello dietro l'orecchio sinistro produssero lesioni ciascuna capace di indurre l'immediata inclinazione del corpo della vittima da un lato o dall'altro: la successione dei colpi pertanto potrà ricostruirsi tenendo conto del particolare del vetro prima indicato, nel senso che - se questo fu infranto dai colpi - furono esplosi per prima i due colpi con lesioni in retroauricolare sinistra ed in sottomastoidea sinistra; se, invece, il vetro era aperto, fu esploso prima il colpo in sede preauricolare sinistra e gli altri due, invece, successivamente, mentre l'aggressore si allontanava".

Tenuto conto che, in sede di rilievi tecnici, effettuati nell'immediatezza del fatto dal Centro Regionale di Polizia Scientifica, fu constatato che il vetro del finestrino anteriore sinistro dell'autovettura Alfetta 2000 era alzato ed integro (v. Vol. CVI Fott. 618779, 618781, 618782, 618783, ritrazioni fotografiche dell'autovettura e del cadavere sul luogo del delitto), deve ritenersi definitivamente accertato, escludendo l'ipotesi alternativa formulata dubitativamente dai periti, che l'assassino prima esplose entro i limiti delle brevissime distanze il colpo in sede preauricolare sinistra e, poi, in

successione, mentre si allontanava, gli altri due da distanza superiore al limite delle brevi distanze.

In ordine agli accertamenti balistici, va rilevato che sul luogo del delitto ed esattamente sul tratto di strada antistante lo sportello anteriore destro dell'autovettura Alfetta 2000, era stato rinvenuto un proiettile blindato.

Durante la visita esterna del cadavere erano stati rinvenuti altri due proiettili e due frammenti di piombo.

Nel corso dell'autopsia erano stati, infine, repertati altri sette frammenti metallici.

Relativamente a tali reperti, i periti medici-legali, rispondendo ai quesiti loro posti, riferivano:

"Come risulta dal verbale, in autopsia furono rinvenuti sette frammenti metallici.....

..... Si tratta di frammenti non riconducibili per nessun carattere a munizionamento spezzato (pallettoni o pallini) per fucile da caccia, ma ammissibilmente riconducibili a nucleo di piombo di proiettile per arma da fuoco corta, concordemente al fatto che detto materiale è stato rinvenuto nel tramite sicuramente prodotto da proiettile per arma da fuoco corta.

Fra i detti frammenti manca qualsiasi residuo di blindatura metallica (in genere di ottone) e nello stesso tempo nessuno dei predetti frammenti presenta segni di forzatura attraverso una canna rigata, semmai in un frammento si rileva segno riconducibile a corona di blindatura. Il proiettile raffigurato nelle macrofotografie

2 e 3 è stato consegnato ai sottoscritti periti in una busta gialla della Questura di Palermo; si tratta di un proiettile di cal. 38, blindato al cilindro ed alla base e con punta di piombo nudo non espansa; il bordo della blindatura presenta sei incisure equidistanti (60° l'una dall'altra) da considerare come preincisioni per proiettile espansivo. La blindatura al cilindro presenta sei rigature destrorse ben incise ai bordi; il rapporto fra vuoto e pieno è di circa 2 a 1.

Alla punta non si rileva un'ogiva di piombo nudo, ma una svirgolatura piuttosto ristretta e nastriforme emergente da un punto della circonferenza; ai due lati di questa svirgolatura si nota come una colatura che perviene fino al colletto zigrinato. Il fondo del proiettile (o base della blindatura) è piano e completo.

L'altro proiettile è perfettamente analogo al precedente per quanto riguarda blindatura, calibro e numero di rigature con relativo rapporto vuoto/pieno, ma ha la punta espansa con accenno a ripiegatura verso la base delle alette delimitate dalle incisure.

I due proiettili sono stati sottoposti a confronto al microscopio comparatore, rivelando la sovrapponibilità di macro e microstriatura. Nella allegata microfotografia al comparatore, sono visibili alcune macro e microstriature sovrapponibili".

Sulla base di tali rilievi e delle lesioni riscontrate sul

cadavere i periti concludevano:

"Le tre ferite d'arma da fuoco furono causate da un unico tipo di proiettile, di cal. 38 e di tipo espansivo (di cui uno è stato rinvenuto espanso ed un altro invece non espanso); ciò non contrasta ovviamente col reperto di due proiettili cal. 38 espansivi provenienti da un'unica arma e neppure con il reperto dei sette frammenti di piombo provenienti da nucleo di proiettile per arma da fuoco corta".

* * * * *

ordine ai tratti fisionomici dell'assassino e del suo complice.

Mario LETO, assunto a sommarie informazioni dalla Squadra Mobile in data 13 marzo 1979, ebbe a dichiarare (cfr. Fot. 618387 Vol. CVI):

"A D.R. L'individuo che io vidi mi è sembrato di media statura, sui 20/25 anni circa e l'impressione che ne ricavai dai movimenti era che fosse una persona di aspetto distinto e la stessa impressione ne ricavai dell'altro.

A D.R. Non sono in grado al momento di darvi utili indicazioni circa la fisionomia dei due individui, uno dei quali non vidi assolutamente nelle sembianze.

A D.R. Non sono in grado di darvi indicazioni, come ho già detto, dirette alla identificazione delle persone".

Giulia ROSSI, assunta in esame dalla Squadra Mobile il 14 marzo 1979, dichiarò (cfr. Fot. 618392 ibidem):

"Appena entrati in macchina, ricordo di aver chiuso lo sportello e mentre mi aggiustavo la pelliccia ho udito una forte esplosione preceduta da un bagliore, alzai il viso e vidi un individuo con i capelli neri e lisci, giovane, che impugnava un'arma, continuando a sparare all'indirizzo di Michele REINA.

Il volto di costui era coperto in parte dalla macchina ed in parte dai lampi degli spari. Contemporaneamente Marina REINA urlava dicendo «Michele, Michele».

A questo punto fui ovviamente presa da una grande

paura, mi abbassai quasi rannicchiandomi all'intero dell'auto e aperto lo sportello, carponi, uscii dall'auto.

La prima cosa che vidi furono le gambe di mio marito, in quanto lui era in posizione eretta ed impugnava la sua rivoltella, gli gridai di non usarla per impedire che non ci ammazzassero (così nel testo: n.d.r.).

Immediatamente dopo udii Mario che esplodeva un colpo all'indirizzo dell'autovettura che fuggiva con gli assassini a bordo.

A D.R. Non ho visto l'individuo che aveva sparato nel momento che saliva in auto in quanto come ho detto ero messa a carponi e vidi solo i piedi di costui che raggiungeva la macchina di cui vedevo solo le ruote.

A D.R. Non sono assolutamente in grado di fornire alcuna descrizione dell'individuo che ha sparato oltre quella già detta".

Nelle successive deposizioni testimoniali rese al Giudice Istruttore, sia il LETO che la ROSSI hanno ribadito di non essere in grado di descrivere la fisionomia del killer e del complice.

In particolare, nel corso della deposizione resa il 30 ottobre 1979, Giulia ROSSI ha confermato sul punto quanto aveva già riferito agli organi di polizia (Fot. 619044 Vol. CVIII).

Nella deposizione del 5 settembre 1979, il LETO, rievocando la dinamica del delitto ha affermato di avere solo scorso le sagome di due individui (v. ibidem Fot. 618951):

"...mi alzai lentamente e nell'emozione del momento

scorsi due sagome di persone che velocissimamente entrarono in una autovettura che si trovava ferma a circa 10-12 metri dal punto in cui si trovava l'autovettura di REINA".

Nella deposizione resa il 29 marzo 1984, il LETO ribadiva di avere visto soltanto delle ombre e di non essere in grado, in concreto, di riconoscere l'assassino del REINA.

Nella circostanza, il G.I. gli aveva esibito le foto di Mario PRESTIFILIPPO e di Gilberto CAVALLINI (v. ibidem Fot. 619206).

Meno lineare è, invece, l'iter delle dichiarazioni rassegnate al riguardo da Marina PIPITONE e che, qui di seguito, si riportano testualmente.

Alla Squadra Mobile di Palermo, in data 15 marzo 1979 (Vol. CVI, Fott. 619389-619390):

"Chiusi lo sportello ed improvvisamente (lo) vidi avanzare sulla mia sinistra, proveniente non alle spalle ma dalla strada costeggiando il marciapiede.

Io guardai la sua figura quando lo stesso si trovava a circa due metri dalla macchina.

Per quel che ricordo era un individuo giovane ben vestito. Non ricordo assolutamente il viso.

Immediatamente, l'individuo incominciò a far fuoco con una rivoltella contro mio marito che, credo avesse ancora lo sportello aperto.

A questo punto la signora LETO scesa dall'auto per ripararsi, il dr. LETO anche lui uscì dalla macchina per i

colpi subiti, io invece rimasi in macchina dietro Michele, interdetta per quanto successo.

Quindi scesi anch'io dalla macchina. Prima di fare ciò, però, notai girandomi, alle mie spalle, una macchina celeste ferma in mezzo alla strada con direzione verso Viale Libertà.

Accanto alla macchina un individuo che con molta calma attese che il suo complice prendesse posto sull'auto e quindi salì anche lui.

Di quest'ultimo posso dire che era alto, magro, bruno, vestito anche lui in maniera elegante. Non ricordo se avesse i baffi.

L'auto quindi ripartì in direzione del centro città.....

A D.R. Non sono assolutamente in grado di fornire indicazioni utili per una migliore descrizione dell'individuo che ha sparato e del suo complice".

Al Giudice Istruttore, in data 9 ottobre 1979 (Vol. CVIII Fot. 618942):

"Con il dott. GIULIANO, come ho detto, io rimasi sempre in contatto, dopo la uccisione di mio marito e a parte le frequenti visite che lui mi fece in via Veneto, avevamo contatti telefonici (la teste fa riferimento al dott. Boris GIULIANO, Dirigente della Squadra Mobile che seguì le indagini sin dall'inizio: n.d.r.).

Per due o tre volte il funzionario tentò di tracciare

l'identikit dell'uccisore di mio marito, cosa che non poté avvenire perchè, pure se l'ho visto di fronte l'assassino, sia ora che nell'immediatezza del fatto non ricordai mai la fisionomia, pur avendo il ricordo della maniera come vestiva e del fatto che si trattava di un uomo molto giovane, di età dai venti ai venticinque anni".

Ancora al Giudice Istruttore, in data 23 marzo 1984 (Fot. 619204-619205, ibidem):

"Esibita alla sig.ra PIPITONE le fotografie segnaletiche di PRESTIFILIPPO Mario, risponde: Sono portata ad escludere che la persona ritratta si identifichi con l'assassino di mio marito o con il complice.

L'assassino aveva un'aspetto generale simile a quello del PRESTIFILIPPO ma ricordo che aveva i capelli scuri.

Il viso era piuttosto schiacciato ed i capelli erano ricaduti sulla fronte.

Tempo addietro ho visto pubblicata sul Giornale di Sicilia una fotografia che comunque si riferiva al delitto MATTARELLA ed ho ravvisato una certa somiglianza con l'assassino di mio marito.

Esibita alla sig.ra PIPITONE la fotografia di CAVALLINI Gilberto risponde: il complice di cui ho parlato era del tipo dell'uomo raffigurato nella fotografia che mi si mostra, anche se non posso certo dire che trattasi della stessa persona".

Deposizione resa al G.I. il 19 luglio 1988 (Fot. 850362-850364 Vol. CXV):

"Ho chiesto di essere sentita nuovamente perchè quale vedova di Michele REINA, ritengo che sia giunto il momento di fornire ogni utile contributo, per quanto è nelle mie possibilità, per scoprire gli autori dell'assassino di mio marito.

Vorrei cominciare con l'indicazione delle modalità dell'agguato, avvenuto il 9 marzo 1979

..... OMISSIS

Proprio mentre ci eravamo seduti, sia mio marito, sia io stessa, notammo con stupore il rapido avvicinarsi di un giovane la cui fisionomia mi è rimasta indelebile nel ricordo, nonostante il tempo trascorso.

Si trattava di un giovane che era in compagnia di un altro giovane, il quale, però non si avvicinò ma rimase fermo a circa una trentina di metri, in piedi davanti ad una vettura (credo che si trattasse di una Fiat 850 chiara; in ogni caso era un'utilitaria).

Si trattava di un giovane di circa 25 anni, di statura media; corporatura normale, carnagione chiara, capelli castani pettinati leggermente di lato e stempiato ma non troppo; volto magro ma con zigomi pronunciati.

Quello che mi colpì, in particolare, fu che egli si avvicinò col volto atteggiato ad un sorriso che mi sembrò quasi un sogghigno.

Notai altresì che si avvicinava con passo rapido ma

non troppo e con andatura sciolta.

Aveva entrambe le braccia abbassate e non feci caso, anche perchè tutto si svolse in pochissimi secondi, alla circostanza che in mano teneva una pistola.

Me ne accorsi solo all'ultimo momento quando, senza che nemmeno avessi il tempo di provare paura, notai che alzava improvvisamente il braccio ed esplodeva contro mio marito alcuni colpi (credo due o tre).

A D.R. Dove avvenne l'omicidio, l'illuminazione pubblica non era molto intensa, ma si vedeva abbastanza bene.

A D.R. Subito dopo l'esplosione dei colpi, il giovane andò via ma non saprei dire se ad andatura rapida o correndo, perchè io cercai subito di prestare soccorso a mio marito; comunque, confusamente potei notare che saliva a bordo della vettura accanto alla quale avevo notato l'altro giovane.

Mi sembra di ricordare anche che il LETO, passati i primi momenti di panico, scese dalla vettura e, con la pistola che aveva con sè, sparò uno o più colpi verso i fuggitivi, senza però colpir nessuno.

Spontaneamente soggiunge: diverso tempo addietro ho visto sui giornali la fotografia di un giovane indicato come probabile autore dell'assassinio dell'on. MATTARELLA e debbo dire che ho provato un sobbalzo perchè la fotografia mi è sembrata di molto rassomigliante a quella del giovane autore dell'uccisione di mio marito.

A questo punto il G.I. esibisce alla teste nr. 5 fotografie e la stessa risponde:

noto una forte somiglianza fra il giovane effigiato e l'autore dell'omicidio di mio marito.

Se potessi vederlo di presenza e sorridente, potrei essere più precisa al riguardo.

L'Ufficio dà atto che trattasi delle fotografie di Valerio FIORAVANTI.

Dette fotografie, siglate dalla teste e dall'Ufficio, vengono allegate al presente verbale.

A D.R. Circa l'altro giovane, ricordo soltanto che era più alto del primo, bruno, coi capelli leggermente lunghi e coi baffi.

Si dà atto che alla teste vengono esibiti anche gli albums fotografici nn. 1 e 2 allegati al volume 942/B e che la teste dichiara: in dette fotografie non riconosco nessuna delle persone coinvolte nell'omicidio di mio marito".

Deposizione resa al G.I., in data 9 aprile 1990 (Vol. CXVI, Fot. 946497):

"Confermo tutte le mie precedenti dichiarazioni e, in particolare, quella resa al G.I. il 19 luglio 1988 (Fot. 946431 e segg., Vol. CXV).

In relazione a quest'ultima posso aggiungere che il giovane che poi sparò contro mio marito indossava un giubbotto di colore azzurro o celeste; non posso essere molto sicura di ciò, dato il lungo tempo trascorso, così

come non posso essere più precisa circa la natura del giubbotto, cioè se si trattasse di una giacca a vento o di un indumento di altra consistenza.

Infatti, ciò che mi colpì di più fu il viso di quel giovane.

A questo riguardo devo soggiungere che su "Il Giornale di Sicilia" della scorsa settimana (non ricordo esattamente il giorno) è stata pubblicata la foto di un giovane - non so se arrestato o ucciso - il quale aveva un viso che mi ha ricordato quello dell'assassino di mio marito.

Spero di trovare ancora a casa mia la copia di quel quotidiano e, comunque, sono disponibile a vedere eventuali altre foto mostratemi dall'Ufficio.

A D.R. Il complice dell'assassino di mio marito era più alto di quest'ultimo, aveva corporatura normale e magra, bruno, con capelli leggermente lunghi, baffi e con viso lungo, nel senso longitudinale e non tondo o ovale.

Comunque, il ricordo di questo giovane è oggi meno intenso nella mia memoria".

Deposizione testimoniale resa al G.I., in data 10 aprile 1990 (Vol. CXVII):

"Mi presento spontaneamente per sciogliere la riserva ieri formulata.

Ho ritrovato la copia del Giornale di Sicilia di cui ho parlato, che chiedo di produrre.

L'Ufficio ammette la produzione e dà atto che trattasi

della pagina 5 del quotidiano indicato, relativa al giorno 3 aprile 1990, su cui è raffigurata la foto di Giuseppe LUCCHESI. La pagina viene sottoscritta dalla teste e dall'Ufficio.

La teste dichiara: ribadisco che l'immagine di gran lunga più vicina al volto dell'assassino che mi è rimasto impresso nella memoria è costituita dall'identikit pubblicato sui giornali in relazione all'omicidio dell'on. MATTARELLA.

La foto di LUCCHESI Giuseppe oggi da me prodotta ha richiamato la mia attenzione non tanto per le fattezze del viso, ma invece solo per la fronte e l'attaccatura dei capelli un pochettino "a ciuffo" che mi ha richiamato il ricordo dell'assassino di mio marito.

Sono disponibile ad effettuare una ricognizione personale nei confronti di Valerio FIORAVANTI e di Gilberto CAVALLINI".

In data 14 maggio 1990, presso la Casa Circondariale di Roma Rebibbia, Valerio FIORAVANTI veniva sottoposto, nei modi e con le forme di cui all'art. 360 c.p.p. abrogato, a ricognizione personale da parte di Marina PIPITONE.

La teste, dopo avere osservato le tre persone mostratele in visione (Valerio FIORAVANTI aveva scelto il suo posto al centro: n.d.r.), dichiarava:

"Trovo una forte rassomiglianza tra la persona posta al centro delle tre che mi sono state fatte osservare e colui

che ebbe a sparare nei confronti di mio marito.

Ovviamente il tempo trascorso mi impedisce di poter essere assolutamente certa del riconoscimento" (Vol. CXVI Fot. 946535).

In data 18 maggio 1990, (Fot. 946538, Vol. CXVI) Marina PIPITONE si presentava nuovamente al G.I.:

"Mi presento spontaneamente dopo la ricognizione personale di FIORAVANTI Valerio da me effettuata il 14.5.1990, perchè desidererei rivedere le foto del FIORAVANTI che mi furono mostrate dal G.I. dott. FALCONE, ritraenti il FIORAVANTI in epoca più prossima a quello dell'omicidio di mio marito.

Il G.I. mostra alla teste le foto allegate all'esame testimoniale del 19.7.1988 ed ella, dopo averle attentamente osservate, dichiara:

come ho già detto, noto ancora una volta una forte, anzi fortissima rassomiglianza, tra la persona riprodotta in basso a sinistra del foglio di fotocopia che mi viene mostrato e colui che sparò contro mio marito.

Non posso esprimermi in termini di assoluta certezza, ma sono sicura del riconoscimento al 90% .

Il giovane riprodotto in questo foglio è leggermente diverso da quello, pur fortemente somigliante, che ho indicato durante la ricognizione personale, nel senso che quello mostratomi durante la ricognizione è più magro in viso e con capelli più corti.

Viceversa, il mio ricordo vivo è più vicino all'effigie

del giovane mostratomi oggi, in quanto l'assassino di mio marito aveva un viso più rotondo, quasi "da bamboccio", con capelli pieni, lisci e pettinati da un lato, proprio come il giovane riprodotto nella foto in basso a sinistra del foglio che mi è stato oggi mostrato".

Sempre in data 18 maggio 1990 veniva mostrata alla PIPITONE una foto segnaletica di LUCCHESI Giuseppe, riguardo alla quale la teste dichiarava:

"Non mi evoca alla memoria nulla".

Infine, in data 11 luglio 1990, Marina PIPITONE, su richiesta del Pubblico Ministero, veniva invitata dal Giudice Istruttore a spiegare il contrasto esistente tra le varie dichiarazioni da lei rese con riferimento alla descrizione degli autori dell'omicidio, atteso che ella: dopo avere dichiarato, nell'anno 1979, alla Polizia Giudiziaria e al Giudice Istruttore di non ricordarne il viso, aveva nelle successive deposizioni fornito dichiarazioni sempre più dettagliate, fino al riconoscimento "al 90%" di Valerio FIORAVANTI, effettuato in data 18 maggio 1990.

Al riguardo, la teste dichiarava:

"Vero è quanto Lei mi fa oggi notare, ma vi è una spiegazione a questo apparente contrasto.

Inizialmente, a parte la comprensibile situazione psicologica di confusione in cui mi trovavo, avevo deciso - come spesso accade in questi casi - di non espormi dando delle indicazioni precise su quello che era il mio ricordo

del viso dell'assassino, che - come ho detto - mi è rimasto indelebilmente scolpito nella memoria.

Speravo, in buona sostanza, che le indagini consentissero di addivenire ad una sua individuazione senza che io, rimasta in fondo da sola, fossi costretta a venire allo scoperto.

Quando, poi, trascorsi alcuni anni, mi sono resa conto che le indagini apparivano arenate e che il mio ulteriore silenzio poteva essere determinante in senso negativo, mi decisi a rimuovere ogni perplessità e, nonostante il contrario avviso delle mie figlie, ho ritenuto mio imprescindibile dovere verso la memoria di mio marito dare tutto il contributo di conoscenze che possedevo alla A.G.

Peraltro, già in occasione dell'esame testimoniale reso nel 1984 al G.I., dott. MICCICHE', avevo cominciato a dire che sul Giornale di Sicilia avevo notato una foto, riferita al delitto MATTARELLA, in cui avevo ravvisato una certa somiglianza con l'assassino di mio marito.

Trascorso inutilmente altro tempo, mi decisi nel 1988 a presentarmi al G.I., dott. FALCONE, per palesare chiaramente tutto ciò che sapevo.

Mi rendo conto che questo mio travaglio interiore potrà non essere creduto, ma trattasi della verità ed io ho il dovere di esplicitarlo.

Per come ho già detto nel mio ultimo esame testimoniale, sono sicura del riconoscimento dell'assassino al 90% e ribadisco questo, sempre negli ultimi termini,

proprio per sottolineare che il mio contributo vuole essere conforme a quello che è il mio ricordo.

A D.R. Quando nelle S.I.T. del 15.3.79 ho detto che l'individuo che sparò era "ben vestito", intendevo riferirmi al suo portamento elegante e non già agli abiti che portava, in quanto, per come successivamente precisato, indossava un giubbotto di tipo sportivo.

Fu proprio il portamento ad indurmi a pensare, quanto lo vidi avvicinare alla nostra autovettura, che si trattasse di un giovane perbene, che voleva chiedere una informazione o una sigaretta e non pensai affatto a nulla di pericoloso" (cfr. Fot. 946736 Vol. CXVI).

Anticipando sin da ora che le indagini esperite non hanno evidenziato altri elementi probatori a carico di Valerio FIORAVANTI, si rinvia, per ragioni di ordine espositivo, ad altra parte l'esame della posizione di indiziato del medesimo, segnalando subito che essa deve essere archiviata per le motivazioni colà indicate.

* * * * *

RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO

Gli organi di P.G., la Procura della Repubblica e, successivamente, il Giudice Istruttore hanno compiuto accurate indagini in varie direzioni per individuare la causale del delitto.

Le acquisizioni processuali progressivamente acquisite hanno consentito di verificare l'inconsistenza di alcune delle causali originariamente ipotizzate dalla p.g. e delle quali, qui di seguito, si riferirà in dettaglio per completezza di trattazione e per dar modo di controllare che nessuna pista è stata tralasciata.

* * * * *

SEGUE :

A) AZIONE TERRORISTICA DA PARTE DELLA
ORGANIZZAZIONE EVERSIVA "PRIMA LINEA"

Alle ore 23,55 del 9 marzo 1979, cioè dopo un'ora e quaranta minuti dall'esecuzione del delitto e dopo che le emittenti private -sin dalle ore 22,30 circa - avevano divulgato la notizia, perveniva al centralino del "Giornale di Sicilia" una telefonata, effettuata da con voce priva di inflessione dialettale e avente il seguente tenore:

"Qui Prima Linea abbiamo giustiziato il mafioso REINA Michele".

Nei giorni successivi pervenivano le seguenti telefonate, tutte effettuate da anonimi interlocutori di sesso maschile:

10 marzo: ore 11,55 al giornale "L'ORA"

"Pronto qui le Brigate Rosse. Due compagni di Prima Linea hanno ammazzato quel porco D.C. Michele REINA.

Lanciate un appello alle forze governative perchè blocchino i soprusi della D.C.

Liberate il compagno CURCIO o a Palermo salterà quel porco di Gianni PARISI e suo figlio Carlo.

Per il comunismo B.R."

12 marzo: ore 14,45 al giornale "L'ORA"

"Qui Prima Linea. Non abbiamo giustiziato Michele REINA anche se la mafia fa di tutto per addossarcelo.....";

12 marzo: ore 14,59 al giornale "L'ORA"

(Prosecuzione della precedente conversazione da parte della stessa persona).

"Qui Prima Linea abbiamo le prove di quanto detto poco fa. Faremo di tutto per farvele avere";

13 marzo: ore 17,15 al "Giornale di Sicilia"

(Si trascrive la lunga conversazione tra un individuo, con accento palermitano, e l'addetto al centralino del quotidiano suddetto).

U=Uomo; G=Giornale.

U: non abbiamo molto tempo da perdere;

G: dica, dica;

U: siamo stati noi ad uccidere Michele REINA e ci stiamo infuriando della vergogna che stiamo trovando a Palermo. Perchè questo si vuole sfatare il mito del terrorismo a Palermo;

G: lei è di Prima Linea?

U: Si qui è Prima Linea;

G: parla da Palermo ?

U: sì da Palermo;

G: ci sono stati altri comunicati?

U: No è questo, soltanto smentiamo le false telefonate che sono arrivate da parte nostra. E che non succeda più. Perchè se questi ragazzi che fanno gli scherzi e vogliono dimostrazione, siamo pronti a colpire come vogliamo e quando vogliamo;

G: non ha altro da aggiungere?

U: non ho altro da aggiungere;

G: non avete qualche comunicato da farci arrivare?

U: solo questo;

G: per iscritto niente?

U: No, per iscritto niente, soltanto questo comunicato....
Per il comunismo Prima Linea;

G: se ha qualcosa da aggiungere ancora;

U: no. No ho già detto. Sto confermando la nostra situazione, cioè siamo stati noi a commettere l'omicidio;

G: siete stati voi, voi di Prima Linea?

U: Sì, noi di Prima Linea e smentiamo assolutamente, categoricamente il sopruso di tutte queste genti;

G: e le altre telefonate che dicono che non siete stati voi ?

U: sono false, assolutamente false;

G: siete stati voi?

U: E mi sembra che il giorno dopo i compagni delle Brigate Rosse abbiano telefonato a L'Ora, abbiamo detto quel che si deve fare;

G: cioè, cosa si deve fare?

U: Se vogliamo dimostrazione siamo pronti a colpire PARISI e suo figlio Carlo. Quindi smentiamo assolutamente tutte le altre notizie che arrivano a nome nostro. E ripeto la vergogna che stiamo trovando a Palermo non l'abbiamo trovata in nessuna città d'Italia;

G: che tipo di vergogna?

U: Chi si intromette;

G: che gente sarebbe?

U: Non li conosciamo;

G: che tipo di gente?

U: Ma non lo so, purtroppo non lo sappiamo, avremmo colpito chi s'intromette nei nostri affari;

G: non c'è altro?

U: Nient'altro;

G: se vuole continuare

U: no, ho già finito. Buenasera.

13 marzo: ore 17,40 telefonata alla Questura - tel. 113 -

(un uomo con accento siciliano):

"Qui Prima Linea, abbiamo giustiziato REINA".

* * * * *

Una pluralità di considerazioni, alcune delle quali peraltro subito evidenziate dai medesimi organi di polizia, induce ad escludere recisamente la causale del terrorismo politico e l'effettiva attribuibilità delle telefonate di rivendicazione all'organizzazione terroristica di estrema sinistra "Prima Linea".

In primo luogo, va rilevato che dopo ogni attentato di una certa gravità, i terroristi appartenenti all'area dell'estremismo di sinistra hanno fatto seguire alle rivendicazioni telefoniche il rinvenimento di volantini o di opuscoli, sia per attribuire il crisma dell'autenticità alla rivendicazione telefonica sia per divulgare la giustificazione ideologica dell'attentato.

L'azione terroristica ha, infatti, una prioritaria funzione di aberrante comunicazione politica simbolica, finalizzata:

- a dimostrare in modo eclatante la capacità militare dell'organizzazione;
- a destabilizzare il sistema creando un clima di intimidazione diffusa e orizzontale nei quadri intermedi del circuito istituzionale e dei partiti politici dell'area di governo;
- a promuovere il proselitismo.

La rivendicazione dell'attentato, dunque, costituisce il momento centrale dell'azione terroristica, quello che comunica all'esterno la sua direzione finalistica ed attribuisce

all'accadimento materiale, altrimenti inespressivo, non "significante", valenza e contenuto politico-simbolico.

Da qui, l'esigenza assoluta di utilizzare metodologie di rivendicazione che azzerino ogni possibile coefficiente di dubbio sulla matrice e sulla paternità dell'attentato, nel quale il fatto omicidiario finisce per avere valore strumentale.

Nel caso in esame, invece, né subito dopo l'omicidio, né successivamente (quando si sono susseguite, accavallandosi ed elidendosi a vicenda, telefonate di rivendicazione e di smentita a nome di PRIMA LINEA), sono stati fatti rinvenire volantini od opuscoli o sono stati comunque forniti riscontri sicuri ed oggettivi all'autenticità della rivendicazione, in modo da non vanificare il senso ed il risultato politico dell'azione omicida.

In secondo luogo, va osservato che, come riferito dagli organi di polizia, né prima né dopo l'omicidio di Michele REINA, è stata mai rilevata a Palermo e nella provincia l'esistenza di formazioni eversive del tipo "BRIGATE ROSSE e "PRIMA LINEA".

Nei processi svoltisi in altre sedi giudiziarie a carico di esponenti di tali formazioni, e nel cui ambito sono state acquisite numerose dichiarazioni di imputati collaboranti ed è stata ricostruita una mappa delle articolazioni territoriali delle B.R. e di Prima Linea, non è emerso alcun riferimento ad azioni riconducibili a tali formazioni, compiute in Sicilia.

Infine, va rilevato che, come hanno riferito Tommaso BUSCETTA e Francesco MARINO MANNOIA (al riguardo si rinvia al paragrafo apposito), l'omicidio di Michele REINA non determinò alcuna reazione all'interno dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra".

Tale assenza di reazione costituisce una ulteriore conferma dell'inconsistenza della causale terroristica.

Infatti, il controllo del territorio e di quanto in esso avviene è tale - da parte di "Cosa Nostra" - che qualora l'omicidio fosse stato effettivamente eseguito da Prima Linea, si sarebbe scatenato un allarme generalizzato all'interno dell'organizzazione mafiosa al fine di scoprire chi aveva commesso un crimine di così rilevante entità.

E ciò, sia motivi conoscitivi sia per mandare segnali, ove del caso, tesi a far capire che "Cosa Nostra" era estranea all'episodio.

In ogni caso, vi sarebbero state conseguenze per il capomandamento della zona in cui l'omicidio è avvenuto, cioè per Francesco MADONIA, il quale - invece - ha continuato fino ad epoca attuale a rivestire un ruolo sempre più importante nell'organigramma mafioso.

Tra l'altro, l'apertura di un nuovo fronte di azione da parte dell'estremismo di sinistra, in un ambito territoriale quale quello palermitano, avrebbe costituito un evento dirompente, perchè capace di determinare un potenziamento quantitativo e qualitativo della risposta repressiva dello Stato, una mobilitazione delle forze dell'ordine, con gravi refluenze negative sui traffici illeciti e sull'attività criminosa di tutti gli affiliati all'organizzazione mafiosa.

Sulla scorta di tutte le suesposte considerazioni, va ribadita, quindi, l'insussistenza della causale terroristica e la non attribuibilità dell'omicidio a "PRIMA LINEA".

Le telefonate di rivendicazione a nome di tale formazione eversiva sono da ritenersi opera di mitomani ovvero di depistaggio da parte di "Cosa Nostra", sfruttando la coincidenza storica con un'epoca in cui il terrorismo già insanguinava le città italiane.

La circostanza - però - che la prima telefonata sia stata effettuata dopo un'ora e quaranta minuti dall'esecuzione dell'omicidio, mentre non è troncante per escluderne l'attribuibilità ad un mitomane, atteso che la notizia dell'omicidio era stata diffusa dalle emittenti locali sin dalle ore 22,30 circa, induce a far logicamente propendere, invece, per l'ipotesi che a telefonare sia stato uno degli autori o degli ideatori dell'omicidio, allo scopo di fuorviare le indagini, indirizzandole verso la causale dell'attentato terroristico.

* * * * *

SEGUE :

B) EVENTUALI CONTRASTI NELL'AMBIENTE DELL'IPPODROMO DI PALERMO

Sin dall'inizio delle indagini è emerso che il REINA era un assiduo frequentatore dell'Ippodromo di Palermo, ove era solito effettuare scommesse presso gli allibratori clandestini.

La circostanza ha formato oggetto di interesse investigativo in quanto, come risultava da indagini svolte in altri contesti, l'ambiente dell'ippodromo ruotante attorno al gioco clandestino è permeato di elementi equivoci e di pregiudicati, alcuni dei quali legati alla malavita organizzata, anche di tipo mafioso, sicchè in tale ambiente non sono rari i motivi di contrasto che possono essere alla base di delitti.

In proposito sono state sentite varie persone, legate all'ucciso da vincoli di parentela o di amicizia.

In particolare, Giovanni OLIVIERI, cugino del REINA riferiva (cfr. Fot. 618835 Vol. CVI):

"Sono cugino del dr. Michele REINA e di tanto in tanto l'ho incontrato all'ippodromo.

L'ultima volta che ho visto mio cugino all'ippodromo è stato nel periodo di Natale, in occasione del "Gran Premio del Mediterraneo".

Infatti, negli ultimi mesi, ho quasi del tutto

rinunciato a frequentare l'ippodromo.

Ho visto spesso mio cugino effettuare delle giocate con "clandestini" e in particolare con due uomini dell'età di circa 35-40 anni, che si vedono insieme e che a loro volta si accompagnano ad altro individuo, vecchio, dell'età di circa 70 anni, piuttosto grasso, con un evidente difetto fisico, occhiali scuri e spessi, che viene chiamato "commendatore".

Non so come si chiamino i predetti tre individui. Con questi il dr. REINA effettuava scommesse di una certa rilevanza, mentre con altri "clandestini", come ad esempio POLLICINO e GARGANO, giocava somme di minore entità".

Aldo AGNELLO, intimo amico del REINA, dichiarava:

"A D.R. Sono a conoscenza del fatto che il dr. REINA frequentava con assiduità l'ippodromo e cioè nei giorni delle corse che avvengono il mercoledì e la domenica; mentre il mercoledì era più assiduo, la domenica, quando c'era la partita di calcio o non andava oppure andava per le ultime corse.

A D.R. Sapevo che il dr. REINA andava all'ippodromo in compagnia del suocero; sino alla morte del dr. REINA io non sapevo che si accompagnava all'ippodromo con altre persone ed in particolare non sapevo che andava con il dr. CHIARENZA ed il dr. TROMBINO, persone da me conosciute.

Talvolta ho avuto occasione di vederlo avviarsi verso l'ippodromo da casa, verso le ore 14 - 14,14 e sempre da

solo e quindi è probabile che incontrasse le suddette persone all'ippodromo.

A D.R. Il dr. REINA non mi ha mai detto con chi si accompagnava all'ippodromo.

A D.R. Il dr. REINA qualche volta mi diceva di aver vinto delle somme alle scommesse sui cavalli e parlava di somme aggirantesi sulle 600 mila, 800 mila, un milione, un milione e mezzo e così via.

Ricordo di una recente vincita di due milioni e seicentomila, però non sono in grado di precisare se la cosa mi fu riferita direttamente dal dr. REINA oppure se l'appresi dal dr. LETO durante una visita a casa sua nei giorni successivi all'omicidio.

A D.R. Sulla frequenza del dr. REINA potrebbe riferire qualcosa il suo autista MORICI.

A D.R. Io non sono in grado di riferire come e con chi il dr. REINA realizzasse tali grosse vincite, però intuivo allora che si trattasse di scommesse clandestine data l'entità delle vincite stesse" (cfr. Vol. CVI, Fot. 618404, successivamente confermate dinanzi al G.I.).

Dichiarazioni analoghe rendeva Nicolò MAGGIO, altro amico e frequentatore dell'ippodromo:

"Conoscevo il dr. REINA da circa otto anni e con lo stesso mi incontravo spesso all'ippodromo per assistere alle corse.

I miei rapporti con il dr. REINA si limitavano soltanto a questi incontri all'ippodromo e non avevano

quindi altre occasioni per frequentarci.

Oltre a me, il dr. REINA incontrava e si intratteneva in compagnia anche di altri comuni amici tra cui in particolare il dr. CHIARENZA, il dr. Renzo ARDIZZONE ed il dr. Carlo TROMBINO.

Assistevamo insieme alle corse discutendo di cavalli e spesso facevamo scommesse insieme.

Per quanto riguarda me, sono solito giocare al totalizzatore, effettuando giocate di lieve entità.

A D.R. Abitualmente il dr. REINA giocava al totalizzatore ed al picchetto e soltanto saltuariamente effettuava scommesse con clandestini ed in particolare con tale POLLICINO.

A D.R. Di norma il dr. REINA effettuava puntate intorno alle L. 50.000 al totalizzatore e pure presso clandestini; puntate queste che, in caso di vincita, se effettuate su delle combinazioni difficili, possono raggiungere somme consistenti, anche intorno alle L. 600.000 - 700.000.

A D.R. In effetti il dr. REINA era un giocatore fortunato nel senso che spesso realizzava delle buone vincite.

A D.R. L'ultima volta che ho incontrato il dr. REINA all'ippodromo è stato mercoledì 7 marzo: in tale occasione ricordo che il dr. REINA ha realizzato una vincita di L. 125.000 e L. 250.000, giocando al picchetto la somma di L. 50.000 e L. 100.000.

A D.R. Non mi risulta che quel giorno il dr. REINA fece

scommesse con clandestini e quando dico che non mi risulta intendo dire che non l'ho visto personalmente, in quanto noi all'ippodromo non stavamo sempre insieme e vicini.

A D.R. Non ho mai sentito dire che il dr. REINA, specie negli ultimi tempi avesse realizzato delle grosse vincite nell'ordine di milioni né lo stesso dr. REINA mi ha mai parlato od accennato a tale grosse vincite.

A D.R. Non mi risulta che il dr. REINA abbia mai avuto questioni con scommettitori clandestini".

(v. Vol. CVI, Fot. 618900 e Vol. CVIII, Fot. 619123).

Che il REINA effettuasse scommesse presso i "clandestini" è stato ulteriormente confermato dagli allibratori autorizzati dell'U.N.I.R.E., i fratelli IMPERATORE Francesco ed Agostino (v. Vol. CVI Fot. 618907-619908 e Vol. CVIII Fot. 619132).

Sono stati, inoltre, identificati ed interrogati alcuni individui dediti all'esercizio del gioco clandestino all'ippodromo, POLLICINO Antonio, GARGANO Alessio, FERRARA Domenico, FERRARA Vincenzo e PENNINO Gioacchino, i quali ammettevano che il REINA effettuava scommesse clandestine.

In particolare, Alessio GARGANO dichiarava:

"Le persone che normalmente si rivolgono a me per fare scommesse ed io accetto quindi le loro puntate sono:

..... OMISSIS

ed il dr. Michele REINA.

Normalmente dai predetti accetto puntate della somma di lire 50 mila e 100 mila e per tale attività posso guadagnare

all'anno la somma approssimativa che non so precisare.

Capita anche che ci rimetto, ma in sincerità non tengo una contabilità, per cui non sono in grado di stabilire se vinco o perdo.

A D.R. Nello svolgere la mia attività all'ippodromo non sono in società con POLLICINO Giovanni.

Con il predetto intercorrono soltanto rapporti di buona amicizia.

Capita a volte che riverso a lui parte delle puntate da me ricevute o viceversa.

A D.R. L'ultima volta che ho visto all'ippodromo il dr. REINA è stato il mercoledì precedente alla sua uccisione e quel pomeriggio egli ha vinto L. 250.000.

Non so se egli però quello stesso pomeriggio ha fatto puntate con altri.

A D.R. Il dr. REINA era un giocatore molto fortunato nel senso che vinceva quasi sempre, ma le sue vincite per quanto mi risulta erano dell'ordine di 200-300 mila lire" (v. Vol. CVI Fot. 618840 e Vol. CVIII Fot. 619127).

Infine, a seguito di una perquisizione effettuata nell'abitazione di Antonio POLLICINO, altro scommettitore clandestino, sono state rinvenute alcune matrici di assegni tratti sul conto corrente intestato al medesimo presso la Cassa Centrale di Risparmio, su cui erano annotate delle cifre versate a Michele REINA (assegno n. 4852215 di L. 1.800.000, emesso l'8 gennaio 1978; assegno n. 4836243 di L. 800.000, emesso il 23 marzo 1977; assegno n. 4870345 di L. 1.160.000, emesso il

29.11.1975; assegno di L. 300.000, emesso il 30.12.1975).

Nel corso degli accertamenti bancari concernenti Michele REINA, è stato altresì accertato che questi aveva emesso un assegno di L. 1.000.000 per il pagamento di un debito di gioco al predetto POLLICINO.

Da nessuna delle testimonianze acquisite, è emerso che il REINA avesse mai avuto motivi di contrasto o di tensione con alcuno nell'ambiente dell'ippodromo, in qualche modo derivanti dai suoi rapporti con scommettitori clandestini.

E, del resto, l'entità delle somme giocate dal REINA, quale si desume dalle testimonianze e dai suoi rapporti di dare-avere con gli scommettitori clandestini (vincite dell'ordine di L. 2.500.000, perdite dell'ordine di L. 1.000.000), dimostrano come egli mantenesse la sua passione per il gioco entro limiti modesti, ampiamente compatibili con il suo reddito, tali cioè da non esporlo in alcun modo al pericolo di perdite di somme di denaro così cospicue da non potervi fare fronte con le proprie risorse, suscitando così motivi di tensione con eventuali creditori.

La posizione reddituale e patrimoniale del REINA, proprietario di beni immobili, percettore di un buon reddito che derivava dal suo stipendio di impiegato presso il Banco di Sicilia e dagli introiti di un negozio di abbigliamento gestito dalla moglie, gli assicurava una agiatezza economica tale da consentirgli senza alcun problema di sopportare eventuali perdite di somme di denaro, ben superiori a quelle a cui si è fatto riferimento.

Dal complesso delle suesposte risultanze, si evince quindi

in modo inequivocabile la inconsistenza di una causale
dell'omicidio connessa all'ambiente delle scommesse clandestine
all'Ippodromo.

* * * * *

SEGUE :

C) APPALTI DI OPERE PUBBLICHE AGGIUDICATI
DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PALERMO

Con nota del 24 aprile 1979, il Reparto Operativo del Gruppo Carabinieri di Palermo riferiva all'A.G.:

"Proseguendo nelle investigazioni - sempre in stretta intesa con la Criminalpol e con gli altri organi investigativi - si è acquisita una notizia che potrebbe rivelarsi di rilievo per far luce sul fatto.

In Palermo, esistono le seguenti tre società che assorbirebbero la quasi totalità delle concessioni di appalti conferiti dall'Amministrazione Provinciale per quanto attiene in particolare le attrezzature anche scientifiche e l'arredamento di istituti scolastici e degli stessi uffici dell'Amministrazione provinciale:

- A) la SO.GE.PA (Società Generale Progettazione e Appalti) sita in piazza Don Sturzo;
- B) la FORMULA 2, sita in via Nunzio Morello 70;
- C) la BUSCEMI EXECUTIVE, sita in via Sciuti 180.

Secondo tale notizia, dapprima esisteva soltanto la SOGEPA, i cui titolari occulti erano REINA Michele e GIGANTI Gaspare, assessore provinciale D.C. e già presidente dell'Amministrazione provinciale. Successivamente, intorno al settembre 1978, tra i due sarebbero insorti forti contrasti, per cui pare che avrebbero risolto il loro rapporto societario ed il REINA avrebbe costituito, senza apparire ufficialmente, la FORMULA 2 e la BUSCEMI EXECUTIVE, mentre il GIGANTI avrebbe continuato da solo a gestire, a mezzo di persone di sua fiducia, la società SOGEPA.

In conseguenza di tali dissidi pare per circa un anno l'Amministrazione provinciale sia rimasta pressochè bloccata, e soltanto la sera del 29.12.1978 (dovendo procedere comunque ad impegnare entro l'anno i fondi stanziati) il consiglio provinciale, in una seduta «fiume», passava ad approvare numerose delibere (un centinaio circa) per un ammontare di L. 27 miliardi, molte delle quali delibere a favore delle anzidette tre società.

Ne derivava così che la SOGEPA avrebbe gestito soltanto un terzo di tali fondi, mentre le altre due società avrebbero avuto due terzi degli appalti.

Successivamente avrebbe avuto luogo una riunione negli uffici della società FORMULA 2, in via Nunzio Morello, con la partecipazione dei rappresentanti dei due gruppi in disaccordo, ma i tentativi di appianare le divergenze di interessi non ebbero esito. Non solo, ma pare che il REINA riuscì a bloccare, presso la Commissione Provinciale di

Controllo, diverse delle delibere approvate il 29.12.1978 a favore della SOGEPA" (v. Vol. CIV, Fot. 618184-618185).

A seguito di tale informativa, veniva disposto ed eseguito il sequestro dei seguenti atti:

A) presso gli uffici dell'Amministrazione Provinciale:

- copia delle delibere adottate nella seduta del 29.12.78, in numero di 78;
- copia delle ricevute di ritorno trasmesse dagli uffici e relative alle gare di appalti di cui alle deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale nella seduta 29.12.1978, in numero di 16.

B) presso la Commissione Provinciale di Controllo:

- copia delle delibere della Giunta Provinciale di Palermo nella seduta del 29.12.1978, con l'annotazione delle decisioni della Commissione Provinciale di Controllo, in n. 16.

C) presso la società FORMULA 2:

- lettere di invito dell'Amministrazione Provinciale di Palermo e relative offerte della stessa società per la fornitura di arredi per uffici e istituti scolastici, in n. di 28.

Dall'esame degli atti sequestrati, emergeva che, nella

seduta del 29 dicembre 1978, la Giunta Provinciale aveva approvato numerose delibere concernenti affari inerenti a vari rami dell'Amministrazione.

Undici di tali delibere avevano per oggetto l'aggiudicazione a trattativa privata di forniture di arredi e di attrezzature per edifici scolastici e per altri uffici.

Con nota n. 28.506 del 16 dicembre 1978, erano state invitate a partecipare alla trattativa privata le seguenti dieci ditte:

- 1) AUTERI e LONGO, con sede a Misterbianco Catania;
- 2) BELLUARDO e AGATA, con sede a Trapani;
- 3) BUSCEMI EXECUTIVE, con sede a Palermo;
- 4) BAGNASCO Carmelo, con sede a Palermo;
- 5) FORMULA, con sede a Palermo;
- 6) MOBILIFICIO CANTU', con sede a Trapani;
- 7) FAR di E. Carta, con sede a Palermo;
- 8) MBM, con sede a Catania;
- 9) LE FER, con sede a Palermo;
- 10) LL di T. LUCENTINI, con sede a Castelvetro.

La società FORMULA era risultata aggiudicataria delle seguenti forniture:

- arredi per il Provveditorato agli Studi per l'importo complessivo di L. 5.707.410 (delib. n. 2986. Tre offerte valide pervenute);
- materiale scientifico per il V Liceo Scientifico di Palermo per l'importo di L. 44.697.576 (delib. n. 2987. Unica offerta da parte della società FORMULA);
- arredi per l'Istituto Provinciale Antirabbico per l'importo complessivo di L. 7.267.500 (delib. n. 2988. Due offerte valide pervenute);
- arredi per gli Uffici del Centro Provinciale Profilattico per l'importo complessivo di L. 2.394.000 (delib. n. 2989. Due offerte valide pervenute);
- scaffalature metalliche per gli uffici centrali e periferici della Provincia, per l'importo complessivo di L. 14.979.600 (delib. n. 2990. Due offerte valide pervenute).

La società BUSCEMI EXECUTIVE è la ditta AUTERI e LONGO erano, rispettivamente, risultate aggiudicatarie delle seguenti forniture:

- arredi scolastici per l'Istituto Tecnico Commerciale di Palermo per l'importo di L. 27.229.220 (delib. n. 2293. Tre offerte valide pervenute);
- arredi per l'Istituto Tecnico Commerciale "F. Crispi" succursale di via Arimondi per l'importo complessivo di L.

20.041.200 (delib. n. 2296. Unica offerta valida pervenuta).

Nelle sedute del 15 febbraio e dell'8 marzo 1979, la Commissione Provinciale di Controllo aveva pronunciato l'annullamento di tutte le sopraelencate delibere, ad eccezione della delibera n. 2988 (Istituto Provinciale Antirabbico), con la seguente motivazione:

"Considerato che l'Amm.ne Prov.le provvede all'acquisto del materiale di che all'oggetto mediante trattativa privata;

Considerato che le ditte con le quali si è trattato ricorrono in questa e numerose altre deliberazioni adottate per l'acquisto di materiale simile o, comunque, fornito dalle medesime ditte;

Considerato che, in definitiva, consegue un frazionamento ingiustificato della fornitura e della spesa che, altrimenti, avrebbero potuto essere raggruppate in unica soluzione con il risultato di ottenere, anche attraverso gare ufficiali, condizioni migliori a vantaggio della pubblica amministrazione;

Considerato che, i motivi di cui sopra, non è giustificata la trattativa privata e infatti non può dimostrarsi l'esistenza del requisito della convenienza previsto e voluto dall'art. 95 dell'O.EE.LL.;

P.Q.M.

Visto l'art. 80 dell'O.R.EE.LL.

PRONUNCIA

l'annullamento".

Si procedeva, quindi, alla assunzione in esame di vari testi, i quali rilasciavano le dichiarazioni che qui di seguito si trascrivono.

Salvatore DI GIORGI, titolare della ditta "FORMULA":

«Sono il titolare della ditta "FORMULA" sita in Palermo in via Nunzio Morello n. 70. Gestisco da solo tale ditta e sono il solo proprietario.

La ditta svolge l'attività di forniture per conto di privati e soprattutto per enti pubblici di arredamenti per uffici, di attrezzature anche tecniche per istituti scolastici e di arredamenti per comunità.

Sono regolarmente iscritto alla Camera di Commercio.

Ho costituito questa ditta nel 1968 o nel 1969.

Ho alle mie dipendenze tali CHIESA Maria Margherita, in qualità di dattilografa, e FOLISI Rosario, quale montatore dei mobili.

A D.R. Fornisco le suddette attrezzature prevalentemente ai Comuni, alle Province, ed alla Regione Siciliana.

A D.R. Sono rappresentante esclusivo, per le province di Palermo, Agrigento e Trapani, della società TRAU spa con sede a Cascine Vica di Torino, che fabbrica arredamenti metallici, e della società PALINI spa con sede a Pisogne provincia di Brescia, che è l'azienda più grossa in materia di fabbricazione di arredamento scolastico.

Per il resto mi approvvigiono dei materiali che mi occorrono da qualsivoglia ditta.

A D.R. Per quanto riguarda la forniture agli Enti Locali, preciso che io partecipo regolarmente alla gare che vengono indette dai Comuni, Province e dalla Regione.

Di norma mi giunge un avviso di partecipazione alle gare di appalto e le forme di rapporto che stabilisco con detti enti sono, volta a volta, la trattativa privata, l'appalto concorso o la licitazione privata, forme queste che ovviamente vengono stabilite dagli enti richiedenti.

A D.R. Non ho agganci politici né di altro genere per propiziarmi eventualmente commesse di fornitura da parte di enti locali.

A D.R. Ammetto che talvolta anche la mia ditta viene invitata dagli enti locali a partecipare a forniture varie a mezzo di trattativa privata.

..... OMISSIS

Confermo di non avere nessuna conoscenza in tali ambienti e mi spiego il fatto che anche la mia ditta venga invitata a fornire materiale vario a mezzo di trattativa privata perchè talvolta e specie a fine anno - e così è avvenuto nel 1977 e nel 1978 - detti Enti, dovendo comunque impegnare i fondi stanziati, abbondano nel conferire incarichi a mezzo di trattative private.

Ed è probabilmente per questo motivo che alla fine del 1978 anche la mia ditta ha avuto conferito richieste di forniture a mezzo di trattativa privata». (v. Vol. CVI, Fot.

618886).

Gaspare GIGANTI, Consigliere Provinciale:

"Ho ricoperto vari incarichi nell'ambito dell'Amministrazione Provinciale di Palermo e tra l'altro sono stato Presidente della Provincia nel periodo da luglio del 1976 sino a marzo-aprile del 1978; da quest'ultima data sino a dicembre dello stesso anno, ho ricoperto l'incarico di Assessore alla Programmazione.

Attualmente non alcuna carica e sono soltanto Consigliere Provinciale della D.C.-

Negli anni precedenti avevo ricoperto altri incarichi, tra cui quello di Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia.

Nell'ambito del partito (D.C.: N.D.R.) non ho mai ricoperto alcun incarico di rilievo ed in particolare non sono stato mai membro del Comitato Provinciale.

Nel periodo in cui il dr. REINA è stato Presidente della Provincia, io ero soltanto Consigliere provinciale.

Ho avuto sempre rapporti di natura politica con il dr. REINA, sin dagli anni in cui eravamo insieme alla Provincia lui quale Presidente ed io quale consigliere; nel periodo in cui abbiamo avuto più stretti rapporti è stato dal 1976 al 1978 circa, periodo in cui io ho ricoperto la carica di Presidente della Provincia ed il dr. REINA quella di Segretario Provinciale della D.C.

Tali rapporti sono continuati anche dopo la elezione del Presidente GRISTINA, per il mio incarico di assessore

alla programmazione ed espressione della stessa corrente politica.

Sul piano personale e familiare non avevo rapporti di frequenza con il dr. REINA.

L'ultima volta che ho avuto occasione di incontrare Michele REINA è stata verso la fine dell'anno scorso e precisamente la vigilia della elezione degli assessori componenti la Giunta GRISTINA, riunione tenutasi nei locali della D.C.

Sino alla data della sua morte non ho avuto occasione di parlare o di incontrare il dr. REINA.

A D.R. Nego di avere mai avuto rapporti con il dr. REINA di genere diverso da quella sopra specificata ed in particolare di avere avuto con il predetto rapporti di affari nell'ambito di società che si sarebbero occupate di appalti o di forniture varie per la Provincia, quali quelle menzionate sulla stampa di ieri e di oggi (L'ORA).

Aggiungo e preciso che non ho avuto e non ho rapporti di alcun genere né con queste società e cioè la "SO.GE.PA", la "FORMULA ARREDAMENTI" e la "BUSCEMI EXECUTIVE", ma con nessun'altra società, né io di persona né a mezzo di altre persone né tampoco con il dr. REINA.

Mi sembra di ricordare i nomi di queste società quali ditte talvolta invitate nelle gare di licitazione della Provincia.

A D.R. Negli ultimi mesi e cioè da gennaio ad oggi, sono stato quasi sempre fuori Palermo, venendo in questa città saltuariamente per brevissimi periodi: ciò è avvenuto

per motivi personali ed anche di affari data la mia attività di titolare di impresa di importazioni ed esportazioni.

In particolare, in questi ultimi giorni sono stato nei pressi di Brescia in occasione della morte del padre di mio genero, Maurizio MELLO" (v. Vol. CVI, Fot. 618431-618432).

DI STEFANO Giuseppe, addetto all'ufficio di presidenza della Provincia di Palermo:

"Il rapporto tra me ed il dott. REINA era essenzialmente di natura politica, in quanto, data la composizione della Giunta e l'instabilità della stessa, per incarico del Presidente, sottoponevo al dott. REINA, quale segretario provinciale del partito, gli schemi dell'ordine del giorno del Consiglio.

In considerazione del fatto che io, quale geometra, ho competenza specifica in materia di lavori pubblici, esercito un controllo preventivo di natura tecnica su tutti gli atti riguardanti opere pubbliche che poi sottopongo alla firma del Presidente.

Il rapporto che io intrattengo con i titolari di imprese appaltatrici di lavori, sono caratterizzati da sollecitazioni che gli stessi mi fanno per una più sollecita emissione di mandati di pagamento.

Escludo nella maniera più assoluta che il dott. REINA si interessasse di appalti in seno all'amministrazione provinciale.

Non conosco l'amministratore della società "SO.GE.PA",

non conosco neppure l'amministratore della società "FORMULA 2" né quello della "BUSCEMI EXECUTIVE".

La seduta del 29 dicembre 1978 fu presieduta dal vice Presidente DI FRESCO, fu una seduta fiume perchè nel corso della stessa, furono approvate trattative private per fornitura di arredamenti scolastici per un ammontare di circa duecentocinquantamiloni.

Prima della presidenza GRISTINA, avevamo avuto la presidenza GIGANTI, che si protrasse dal settembre del settembre 1976 al giugno 1978.

Durante la presidenza il GIGANTI faceva parte della corrente che fa capo all'onorevole LIMA, in questi ultimi tempi però è passato alla corrente dorotea, che fa capo a Palermo al ministro RUFFINI" (v. Vol. CVIII, Fot. 618995-619000).

Antonino DI MARTINO, segretario generale reggente dell'Amministrazione Provinciale di Palermo:

"Fui presente alla seduta del 28 dicembre 1978, nella quale furono approvate numerose deliberazioni riguardanti la fornitura di materiali ad edifici scolastici.

Ricordo che di tali deliberazioni molte furono annullate dalla Commissione Provinciale di Controllo.....

Mai il dott. REINA mi chiese notizie circa pratiche" (cfr. Fot. 619087 Vol. CVIII).

Antonino GRISTINA, Presidente della Giunta Provinciale:

"Con il segretario provinciale della D.C., dott. Michele REINA, G avevo rapporti soltanto di natura politica

Il rapporto politico era caratterizzato da una collaborazione del mio ufficio con l'organo politico, nel senso che tutte le volte che il Consiglio si riuniva per trattare argomenti di rilievo, io consultavo il dott. REINA.

Durante la mia gestione sono stati appaltati lavori per costruzione, ammodernamento e manutenzione ordinaria e straordinaria di strade provinciali per ammontare complessivo di circa quattro miliardi, pari al bilancio della Provincia in materia di lavori pubblici. Ho curato personalmente le pratiche amministrative.

A D.R. Affermo in maniera categorica che mai il dott. REINA intervenne presso di me per raccomandare questa o quell'altra impresa.

Effettivamente nella seduta del 29.12.78, alla quale G io non partecipai per ragioni familiari, furono stipulate numerose forniture, dico meglio, la giunta approvò numerose deliberazioni, che riguardavano le forniture per trattative private a parecchie scuole di materiale vario.

L'importo delle forniture penso si aggirasse intorno ai 200 milioni di lire.

Le deliberazioni furono annullate dalla C.P.P. e ho saputo che ciò avvenne per l'intervento del dott. REINA.

D.R. Non so il motivo per cui il REINA si adoperò per fare annullare le deliberazioni, so però che la motivazione ufficiale della Commissione di Controllo fu quella che si era provveduto alla frammentazione di contratti.

D.R. Non mi risulta che il dott. REINA avesse un interesse personale e particolare per fare annullare le deliberazioni" (Vol. CVIII, Fot. 619091-619100).

Aldo AGNELLO, amico del REINA e suo quotidiano frequentatore:

"Insisto nell'affermare di non essere a conoscenza di interventi del dott. REINA presso la C.P.C. per fare annullare le delibere delle sedute del 28.12.1978; debbo però dire che spesse volte fui presente quando il dott. REINA telefonava alla C.P.C., chiamando o il dott. Franz GORGONE o il segretario BEVILACQUA.

Ho sentito che qualche volta ha parlato con MINEO, presidente della Commissione Provinciale di Controllo.

Qualche volta il dott. REINA parlava pure con qualche componente della Commissione.

A D.R. Io non assistevo alle discussioni che avvenivano per telefono, perchè tutte le volte che il dott. REINA parlava con persone per telefono o di persona, io (mi) defilavo, poteva capitare però che assistetti a qualche discussione" (Vol. CVIII, Fot. 619138-619143).

Le risultanze processuali acquisite dimostrano l'assoluta infondatezza della notizia fornita da fonte confidenziale agli

organi investigativi e della quale si è riferito in precedenza.

In primo luogo, va rilevato che, come risulta dalla documentazione acquisita, la SO.GE.PA, società della quale, secondo la fonte confidenziale, sarebbe stato socio occulto Gaspare GIGANTI, non era stata neppure invitata dall'Amministrazione Provinciale a partecipare alla trattativa privata per l'aggiudicazione delle forniture di arredi e attrezzature.

E' dunque radicalmente falso che nella seduta del 29 dicembre 1978 la Giunta Provinciale abbia aggiudicato a tale società un terzo degli appalti per le forniture e si rivela così destituito di ogni fondamento l'assunto, che su tale falso presupposto si fondava, dell'insorgenza di un conflitto di interessi tra la detta società e le ditte FORMULA e BUSCEMI EXECUTIVE, asseritamente gestite dal REINA, tramite persone di sua fiducia, a causa del fatto che tali ditte erano risultate aggiudicatrici di una quota maggiore, pari a due terzi, degli appalti per le forniture.

In secondo luogo, va osservato che, come ha riferito il teste Antonino GRISTINA, le delibere di aggiudicazione delle forniture alle ditte FORMULA e BUSCEMI EXECUTIVE furono annullate dalla Commissione Provinciale di Controllo anche per l'intervento del REINA.

Tale circostanza dimostra, in modo inequivocabile, quanto fosse infondata la notizia fornita dalla fonte, secondo cui il REINA era il gestore occulto delle predette ditte.

Ciò posto, ci si può interrogare, per completezza di

analisi, sui motivi che indussero il REINA a sollecitare l'annullamento delle delibere.

Al riguardo, dovendosi escludere, in base alle argomentazioni soprasvolte, un interesse economico personale, può ipotizzarsi che il REINA sia stato sensibilizzato in tal senso da qualcuno (per esempio, una ditta che si era ritenuta ingiustamente esclusa dalla gara oppure un pubblico amministratore) che gli aveva prospettato l'illegittimità delle delibere e che a lui si era rivolto, nella qualità di segretario provinciale della D.C., affinché svolgesse un autorevole intervento sugli organi preposti a vigilare sulla legittimità dell'attività amministrativa.

Tenuto conto della modestia economica degli interessi economici coinvolti nelle delibere annullate (forniture per un ammontare complessivo di L. 102.275.306, per di più suddiviso tra tre diverse ditte: FORMULA, BUSCEMI EXECUTIVE ed AUTERI e LONGO), va comunque escluso che tale interessamento del REINA possa avere costituito una valida causale dell'omicidio.

* * * * *

SEGUE :

D) APPALTO COMUNALE PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI
COSTRUZIONE DELLA CIRCONVALLAZIONE INTERNA DI PALERMO

Nel corso dell'istruzione, con nota del 22 aprile 1980, il Nucleo Operativo dei Carabinieri del Gruppo di Palermo comunicava:

"Fonte fiduciaria attendibile ha riferito che REINA Michele avrebbe ottenuto lire 350 milioni in cambio del suo impegno a far aggiudicare l'appalto dei lavori della circonvallazione interna del Comune di Palermo ad una Impresa «amica».

Detto appalto, poi ottenuto dall'Impresa SCAGI S.p.A., avrebbe provocato il risentimento della ditta «pagatrice», che, non riuscendo neppure a rientrare in possesso della somma pagata, avrebbe decretato l'uccisione dell'uomo politico.

I lavori di che trattasi vengono in atto condotti dalla ditta DI PIAZZA Salvatore, verosimilmente per conto della suddetta Impresa SCAGI.

L'impresa «amica», secondo la fonte, è una di quelle inserite in un elenco in possesso del dott. Giuseppe LIBERTI

dell'Ufficio Contratti del Comune di Palermo. Non è stato possibile apprendere ulteriori particolari".

In data 21 novembre 1980, il dott. Bruno CONTRADA, dirigente del Centro Criminalpol di Palermo, veniva sentito dal Giudice Istruttore in ordine alla stato delle indagini sul delitto e, in tale contesto, riferiva che il dott. Boris GIULIANO (ucciso il 21.7.1979: N.D.R.), il giorno 20 aprile 1979, gli aveva trasmesso il seguente appunto manoscritto, che veniva acquisito agli atti:

"Mi è stato confidenzialmente riferito che il movente dell'omicidio REINA è da ricercarsi in un appalto dato dal Comune, per il quale avrebbe percepito 350 milioni.

Il o i soci dell'"affare" gli avrebbero chiesto la loro parte e lui avrebbe detto di non aver avuto il denaro.

Da qui la vendetta.

Il denaro era depositato in una cassetta sotto diverso nome" (Vol. CVIII, Fot. 619186 - 619190).

Si procedeva, quindi, al sequestro presso il Comune di Palermo, in data 4.12.1980, di tutta la documentazione concernente la gara di appalto mediante licitazione privata dei lavori di costruzione della circonvallazione interna di Palermo (Piazza Vitt. Em. Orlando - Piazza Indipendenza - Corso Tukory).

Sugli atti sequestrati, prima di passare all'indicazione delle risultanze, giova fare una precisazione.

La parte civile P.C.I.-P.D.S., nella memoria difensiva del 30.5.1991, ha ipotizzato che la documentazione sequestrata non sia stata mai esaminata nel corso della pur lunga istruttoria.

Al riguardo, giova evidenziare che la requisitoria del P.M. non avrebbe potuto diffondersi, così come ha fatto, sull'esame di questa pista investigativa, se non avesse compulsato questi atti.

La verità è che, dopo il controllo attento dei primi plichi da parte del G.I. dell'epoca (il compianto Cons. Istr. CHINNICI), plichi contenenti gli atti generali, dai quali desumere la natura dell'appalto e le modalità dello stesso, ci si accorse subito che la notizia "fiduciaria" fornita dai CC. era palesemente inconducente, per cui i plichi successivi (cinque), riguardanti soprattutto allegati tecnici ed istanze di partecipazione alla gara, non furono più ritenuti utili.

Tuttavia, per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco sulla potenziale loro importanza (rivelatasi, ovviamente, inesistente), si è provveduto anche alla loro materiale visione, che ha sortito esito nullo, com'era facilmente prevedibile, al fine di eliminare eventuali sospetti - sempre presenti in questo delicato processo - tanto che quella Difesa di p.c. si è espressa in termini, invero arditi, di pretesi «doveri trascurati».

A dimostrazione, poi, dell'evidente fretta con cui gli atti in questione sono stati letti, giova sottolineare che la circonvallazione di cui trattasi è quella c.d. «interna», che non ha nulla a che vedere con la circonvallazione «esterna» di Palermo, ai cui lavori facevano riferimento talune dichiarazioni rese da Antonino CALDERONE, relative ai pagamenti che, negli anni Settanta, l'impresa COSTANZO di Catania aveva fatto ad "uomini d'onore" della "famiglia" il cui territorio era attraversato.

Ritornando alle risultanze conseguenti all'esame di questi atti, giova osservare - nel merito - quanto segue.

La gara di appalto era stata autorizzata, con deliberazione n. 498 del 22 giugno 1978 del Consiglio Comunale, per un importo complessivo di L. 5.000.000.000, di cui L. 2.350.000.000 per lavori a base d'asta, L. 2.238.750.000 per somme a disposizione dell'Amministrazione e L. 411.250.000 per I.V.A.

Dopo la pubblicazione dell'avviso di gara, avevano fatto pervenire richiesta di partecipazione n. 79 imprese.

Con provvedimento n. 312 del 14 febbraio 1979, la Giunta Municipale, esaminate le richieste di partecipazione in relazione ai requisiti previsti dalla Legge 584/77, aveva deliberato di invitare alla licitazione privata n. 36 imprese.

Entro i termini stabiliti (ore 13.00 del giorno 7 aprile 1979), erano pervenute a mezzo raccomandate cinque offerte in plichi sigillati.

Il giorno 10 aprile 1979, si era proceduto all'apertura delle buste, costituenti le seguenti offerte di ribasso d'asta:

- 1) S.p.A. ANGELO FARSURA: 8.49%
- 2) S.p.A. Soc. Gen. Imm. SOGENE S.p.A.: 3.30%
- 3) S.p.A. I.CO.RI: 6.161%
- 4) SCAGI: 17.23%
- 5) S.p.A. SICILIANA MOLINARI: 15.23%

La gara, dunque, era stata aggiudicata all'Impresa SCAGI S.p.A., che aveva offerto il ribasso d'asta più elevato.

Venivano escussi, in qualità di testi, i contitolari della

S.p.A. SCAGI, il dirigente dell'Ufficio contratti del Comune di Palermo e l'Assessore ai lavori pubblici senza che dalle deposizioni emergesse alcunchè di rilevante.

Ciò premesso, va rilevato che, nel corso delle indagini esperite antecedentemente al mese di aprile del 1980, data in cui gli organi investigativi avevano acquisito da fonte confidenziale le notizie di cui si è riferito alle pagine precedenti, era emerso che il REINA era intestatario di una cassetta di sicurezza e che, nel dicembre 1978, aveva effettuato un deposito di circa lire 260.000.000, con libretto al portatore a nome "Michele e Mariella", presso un Istituto di Credito.

Entrambe le circostanze sono prive di ogni connessione con la notizia fornita dalla fonte confidenziale.

E' stato, infatti, accertato che il REINA nel mese di dicembre del 1978 aveva riscosso da FIORE Gaetano, amministratore della "FIORE IMMOBILIARE s.n.c.", la somma di L. 300.000.000 circa, quale corrispettivo della vendita della quota di 1/6 di un terreno sito in contrada Carrabia, della quale era comproprietario unitamente alla sorella Maria Costanza.

Le somme, corrisposte dal FIORE con assegni circolari e di conto corrente emessi il 15, 21 e 22 dicembre 1978, erano state depositate dal REINA in un libretto al portatore, a nome "Michele e Mariella", presso l'agenzia della Cassa di Risparmio sita in questa via Dante.

Successivamente, il REINA aveva consegnato alla sorella Maria Costanza la di lei quota, pari a L. 130.000.000.

Risultava, inoltre, che nel corso della mattina del 9 marzo 1979, il REINA si era recato a visionare un appartamento in

costruzione, manifestando al titolare dell'impresa edile, Leopoldo PONTE, l'intenzione di acquistare l'appartamento con il ricavato della vendita del terreno sito in contrada Carrabia (Vol. CVI Fot. 618442 ; Vol. CVIII Fot. 619160; Vol. CVI Fot. 618444 - 618499, atti pubblici concernenti la vendita del terreno sito in contrada Carrabia; Vol. CV Fot. 618321 - 618322, esito accertamenti bancari; Vol. CVI Fot. 618441, s.i.t. di Leopoldo PONTE; Vol. CXVI Fot. 946734 e 946747, per FIORE e avv. CILLARI).

A seguito delle indagini bancarie, estese a tutti gli Istituti di Credito operanti nelle provincia di Palermo, è stato inoltre accertato che Michele REINA era intestatario di una cassetta di sicurezza presso l'agenzia n. 7 del Banco di Sicilia (Vol. CVI Fot. 618651, comunicazione del Banco di Sicilia in data 6 aprile 1979).

All'interno della cassetta, della quale veniva disposto il sequestro, non è stato rinvenuto nulla.

Dalle relative schede di apertura, è risultato che alla cassetta si era acceduto, per l'ultima volta, in data 2 febbraio 1979.

Al riguardo, Marina PIPITONE, ved. REINA, ha dichiarato che la cassetta veniva utilizzata per custodire i gioielli di famiglia.

Anche queste risultanze processuali dimostrano l'infondatezza delle notizie fornite dalla fonte confidenziale.

Basti considerare, infatti, che la gara di appalto per i lavori di costruzione della circonvallazione interna di Palermo si svolse il giorno 10 aprile 1979.

Solo in tale data si procedette alla apertura delle buste sigillate, contenenti le offerte e alla aggiudicazione dei lavori alla S.p.A. SCAGI.

Il REINA fu ucciso il 9 marzo 1979, circa un mese prima dello svolgimento della gara di appalto.

Non è dunque sostenibile, neppure in via di ipotesi, che, come falsamente assunto dalla fonte confidenziale, il REINA sia stato assassinato per essersi rifiutato di restituire una "tangente" di L. 350.000.000, corrispostagli in cambio della manipolazione dell'esito della gara a favore di una ditta, che poi non era risultata aggiudicataria.

Infatti, al momento dell'uccisione, non erano state neppure aperte le buste delle offerte.

Parimenti destituita di fondamento è la diversa versione, riferita al dott. Boris GIULIANO pure da fonte confidenziale, secondo cui il REINA sarebbe stato ucciso, perchè dopo avere percepito la tangente di L. 350.000.000 da lui depositata in una cassetta di sicurezza, si sarebbe rifiutato di corrisponderne una parte ai soci dell'"affare", assumendo falsamente di non avere ricevuto il denaro.

Dalle indagini bancarie e patrimoniali, risulta che dal giugno 1978 (data in cui il Consiglio Comunale autorizzò la gara di appalto) sino al giorno della morte, il REINA non effettuò acquisti di beni patrimoniali, ma emise solo assegni di modesti importi e non effettuò depositi bancari di somme rilevanti, ad eccezione della somma di L. 260.000.000, della quale si è ampiamente riferito, rivenientegli dalla vendita del terreno di

contrada Carrabia, cointestato alla sorella.

* * * * *

SEGUE :

E) L'ATTIVITA' POLITICA SVOLTA DALLA VITTIMA

Sin dai primi giorni dopo il delitto, gli organi investigativi procedevano ad assumere in sommarie informazioni testimoniali numerosi esponenti politici, funzionari di partito e pubblici amministratori per individuare una eventuale causale del delitto, connessa all'attività ed al ruolo politico svolto dal REINA, quale segretario provinciale della D.C.-

In quella prima fase, le dichiarazioni rese alla polizia, in assenza di una chiarezza di idee investigative, non consentirono di evidenziare elementi significativi, atteso che la generalità delle persone sentite si era limitata a riferire soltanto sugli ultimi atti del REINA ovvero su ciò che aveva manifestato di voler compiere nell'immediato futuro.

Da tale indagine - limitata e non attenta alle dinamiche generali che si erano sviluppate in quegli anni - emerse che il REINA non aveva adottato né si accingeva ad adottare decisioni o azioni di particolare rilievo per la vita e l'attività del partito o dell'amministrazione locale, in generale.

Come si è visto in precedenza, l'ottica dell'investigazione era oltremodo limitata, anche se è servita a sgombrare il campo

delle possibili ipotesi.

Solo alcuni anni dopo, attraverso l'approfondimento istruttorio, è stato possibile delineare - con l'acquisizione di numerose altre tessere probatorie - il contesto politico-amministrativo in cui si era inscritta l'azione politica del REINA e stabilire, all'interno di tale quadro di riferimento, il rilevante peso specifico assunto da tale azione nel contrastare (o esporre comunque a pericolo) rilevanti interessi di natura criminale, che avevano anche vecchie incrostazioni col mondo della politica.

E, dunque, ripercorrendo a ritroso l'itinerario ermeneutico tracciato dalle acquisizioni probatorie, è necessario, prima di focalizzare l'analisi sul ruolo politico effettivamente svolto dal REINA, delineare, sulla base delle dichiarazioni - peraltro sostanzialmente concordanti - rese da alcuni dei suoi protagonisti, le coordinate degli avvenimenti della vicenda politico-amministrativa palermitana nella seconda metà degli anni Settanta, rinviandosi per ulteriori approfondimenti all'analisi dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA, ove il contesto politico-amministrativo sarà ripreso ed esteso alla dimensione regionale e nazionale.

Per ragioni sistematiche, appare opportuno prendere le mosse dalla dichiarazione, resa in data 22.11.1990, dell'on. Francesco Paolo GORGONE :

"Fino al 1976 circa, la maggioranza interna del Comitato Provinciale D.C. era stata della corrente dell'On. GIOIA ("fanfaniana"), appoggiata dalla mia corrente

("dorotea"), da quella "morotea" dell'On. MATTARELLA e dai "CIANCIMINIANI" (fino alle elezioni comunali del 1975).

All'opposizione vi era il gruppo "andreottiano" dell'On. LIMA e quello dell'On. NICOLETTI ("Forze nuove").

Dopo le elezioni del 1975, vi fu un mutamento di alleanze e l'On. GIOIA rimase da solo in minoranza, mentre il CIANCIMINO aveva preso le distanze da tutte le altre correnti.

Questa nuova maggioranza portò alla segreteria provinciale, già nel 1976, Michele REINA (poi confermato nel congresso provinciale del maggio 1977) ed alla formazione della Giunta Comunale di Carmelo SCOMA.

Le caratteristiche innovatrici di questa Giunta possono individuarsi nel fatto che il sindaco, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, non rispondeva più ad una sola corrente (cioè a quella dell'On. GIOIA) ma era espressione di una vera maggioranza politica, aperta anche alla collaborazione col P.C.I." (cfr. Fot. 946951 Vol. CXVII).

Questa ricostruzione veniva sostanzialmente condivisa da altri uomini politici sia della Democrazia Cristiana (Carmelo SCOMA, Nicola GRAFFAGNINI, Salvo LIMA, Francesco Paolo GORGONE) sia di altri partiti, quali il P.S.I. (Anselmo GUARRACI) e il P.C.I. (Antonino MANNINO), i quali tutti sottolineavano che la situazione palermitana rifletteva la geografia dei gruppi

politici in campo nazionale, dove l'on. ANDREOTTI presiedeva un governo di "solidarietà nazionale", con l'appoggio del P.C.I.

E così, il 21.11.1990, l'on. Sebastiano PURPURA dichiarava al G.I.:

"Nel 1976 si crearono le condizioni politiche all'interno della D.C. palermitana per formare una nuova maggioranza interna, in opposizione all'On. GIOIA, che portò alla Segreteria, Michele REINA ed al Comune, come Sindaco Carmelo SCOMA.

La novità di questa nuova maggioranza (correnti dell'On. LIMA, di Rosario NICOLETTI e di Piersanti MATTARELLA) consisteva in una politica di apertura al confronto col P.C.I., da realizzarsi in sede di formazione di programma della Giunta.

In tal modo, al di là del fatto formale, il P.C.I. faceva parte della maggioranza di governo.

L'opposizione dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO si basava sul fatto che essi, pur accettando un confronto col P.C.I. in sede istituzionale (ad esempio in Consiglio Comunale), respingevano l'idea di una maggioranza politica - di fatto - che coinvolgesse il P.C.I.

Dopo un periodo di opposizione, anche le correnti dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono col confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute.

A D.R. La scelta del REINA quale Segretario Provinciale

fu determinata, in modo naturale, dal fatto che egli, dopo le amministrative del 1975, era capo gruppo della D.C. al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza.

Ciò non toglie, però, che egli era sempre e soltanto espressione di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al P.C.I., i pregressi buoni rapporti del REINA (insieme a me e ad altri amici di corrente) con esponenti del P.C.I. (quale l'allora segretario provinciale Nino MANNINO), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto personale nella maggioranza.

Il riferimento al 1970 l'ho fatto poichè, a partire da quell'epoca, sia la componente di minoranza della D.C. (tra cui io, Michele REINA, Rosario NICOLETTI, Giuseppe Avellone e qualche altro) sia il P.C.I. fecero una forte opposizione alle correnti dell'On. GIOIA e dell'On. MATTARELLA (Piersanti), che costituivano la maggioranza del comitato provinciale D.C.

Questa maggioranza, in quel periodo, portò all'elezione di CIANCIMINO a sindaco di Palermo e la nostra opposizione, che era di tipo politico, trovò un ulteriore motivo per opporsi nel fatto che espressione della maggioranza era CIANCIMINO.

Questo non perchè il CIANCIMINO venisse ritenuto - come è avvenuto in tempi più recenti - vicino ad ambienti mafiosi, ma perchè la sua personalità era "ingombrante" cioè finiva col dare più forza alla linea politica da noi

osteggiata.

A D.R. Il passaggio dell'On. Piersanti MATTARELLA dalla parte della nostra linea politica è collocabile - se non erro - verso il 1975 circa, cioè in occasione della nomina del REINA a Segretario provinciale.

A D.R. La lettera del 17.11.1970, indirizzata da me e da altri all'On. SCALFARO (quale dirigente organizzativo centrale della D.C.) esprime compiutamente la linea politica alla quale ci ispiravamo e prende il quadro dalla gestione interna del partito (il teste fa riferimento ad un documento sottoscritto unitamente a Michele REINA ed altri, che conteneva accuse di gravi arbitri e di irregolarità nei confronti, tra l'altro, dell'on. GIOIA e di CIANCIMINO: n.d.r.; cfr. Fot. 946793 segg. Vol. CXVI).

A D.R. Anche dopo le dimissioni del CIANCIMINO continuammo la nostra opposizione politica durante le sindacature di Giacomo MARCHELLO, seppure con intensità diversa a seconda dei periodi.

Infatti, se ben ricordo, sia io sia il REINA entrammo in una delle giunte comunali presiedute dal MARCHELLO (forse la seconda)" (cfr. Fot. 946946 Vol. CXVII).

Carmelo SCOMA dichiarava, il 16.6.1990:

"Sono stato sindaco di Palermo dal gennaio 1976 all'ottobre 1978, presiedendo due Giunte: la prima (D.C., P.S.D.I., P.S.I. e P.R.I. con l'appoggio esterno del P.C.I.) durò fino alla fine del 1977 e la seconda fu costituita da

un "monocolore di minoranza" della D.C. con l'appoggio esterno, su molti provvedimenti, della precedente area politica.

La novità della mia sindacatura è consistita nel "confronto" col P.C.I., che precedette di qualche mese l'analoga esperienza nazionale del c.d. "governo di solidarietà nazionale".

La maggioranza all'interno della D.C., che portò alla mia elezione, era costituita da "Morotei", "Nuove Forze" (cioè il mio gruppo, che faceva riferimento all'On. BODRATO), dai "Dorotei", da "Impegno Democratico" (cioè al gruppo di ANDREOTTI, che era rappresentato in Sicilia dagli Onn.li LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO) e dai "Gullottiani" (On. FASINO ed altri).

Si opponevano a questa nuova stagione politica i "Fanfaniani" (che avevano come referente locale l'On. GIOIA) ed i "Cianciminiani", momentaneamente distaccatisi dai "Fanfaniani".

In questo contesto, mentre la segreteria Regionale continuò ad essere tenuta dall'On. NICOLETTI, appartenente alla mia stessa corrente, la segreteria Provinciale passò dal "fanfaniano" Avv. Gaspare MISTRETTA al Dott. Michele REINA, rappresentante della corrente "Impegno Democratico", i cui leaders erano gli On. LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO" (cfr. Fot. 946644 Vol. CXVI).

A sua volta, Stefano CAMILLERI dichiarava il 20.6.1990:

"Nel febbraio 1976, dopo la formazione della Giunta SCOMA, fui invitato a diventare capo di Gabinetto del Sindaco, su cordiale "pressione" di Rosario NICOLETTI (allora segretario regionale D.C.), con cui avevo un buon rapporto umano e politico.

A D.R. La Giunta SCOMA segnò l'inizio di una nuova fase politica, aperta anche al confronto con il P.C.I., basata su una larga convergenza all'interno della D.C. fra tutte le sue correnti, ad eccezione dei "Fanfaniani" dell'On. GIOIA e degli ex "Fanfaniani" di Vito CIANCIMINO.

Ovviamente, appoggiavano concretamente questa nuova esperienza politica anche altre forze esterne alla D.C., quali il P.S.I., il P.S.D.I. ed il P.R.I.

Ricordo che dopo la prima Giunta SCOMA, che durò fino alla fine del 1977 circa (forse ottobre), il sindaco SCOMA presiedette una seconda Giunta, costituita da un monocolore D.C. di minoranza, con l'appoggio esterno delle stesse forze politiche che avevano fatto parte della precedente Giunta.

In questo monocolore entrarono tutte le componenti interne della D.C. (compresi quindi i seguaci dell'On. GIOIA e di CIANCIMINO), ma si continuò sostanzialmente a portare avanti la stessa linea politica della Giunta precedente, anche perchè certi contrasti interni alla D.C. si erano appianati in sede di partito.

A D.R. Fino alla formazione di questa nuova maggioranza, aperta alle forze sociali ed al confronto con il P.C.I., il Comune di Palermo e la Provincia erano sostanzialmente indirizzati politicamente dalla corrente di

maggioranza interna della D.C., facente capo all'On. GIOIA.

Quest'ultimo, che fino alla fine degli anni Sessanta formava una corrente unica ed omogenea con l'On. LIMA, con Giacomo MURATORE, con Vito CIANCIMINO, con l'avv. CACOPARDO ed altri, subì verso il 1968 la scissione dell'On. LIMA, che diede vita ad una propria corrente, che aveva come referente nazionale l'On. ANDREOTTI.

L'On. LIMA fece questa scissione, per motivi che non conosco, con Michele REINA ed altri di cui non ricordo il nome in questo momento" (cfr. Fot. 946637 Vol. CXVI).

Parzialmente diversa è stata, invece, la lettura degli avvenimenti fatta da Vito CIANCIMINO, il quale in una dichiarazione resa al G.I. il 7 luglio 1990 ha affermato:

"Vero è che fino al periodo precedente le elezioni amministrative del 1975 io ero consigliere comunale D.C. di Palermo e capo gruppo consiliare, militando all'interno della corrente di maggioranza "fanfaniana", facente capo all'On. Giovanni GIOIA.

In prossimità di quelle elezioni, il partito decise di non ricandidare più coloro che avessero già fatto tre o più consiliature, tra cui vi ero io che ne avevo fatte quattro.

Considerato che non dividevo tale forma di rinnovamento in sede locale, al quale non seguiva un analogo rinnovamento in sede nazionale, manifestai apertamente la mia opposizione.

Di tal che, nelle elezioni del 1975, presi le distanze

da tutte le altre correnti della D.C. e feci eleggere (o meglio contribuì a fare eleggere) 7 consiglieri comunali, mettendo in crisi la maggioranza fino ad allora detenuta dall'On. GIOIA.

Questa mia dissidenza aperta portò alla crisi della Giunta MARCHELLO eletta subito dopo le consultazioni del 1975 e determinò, seppure indirettamente, quella Giunta SCOMA, appoggiata da tutte le componenti D.C., ad eccezione di quelle dell'On. GIOIA e mia.

Tale dissidenza ebbe termine nel novembre 1976, esattamente il 6, a seguito di un incontro da me avuto a Palazzo Chigi con l'On. ANDREOTTI, alla presenza dell'On. LIMA, di Mario D'ACQUISTO e dell'On. Giovanni MATTA.

Tale riunione era stata preceduta, da una presa di contatto verso di me dell'On. MATTA, il quale, ovviamente, era solo il "nuncius" della volontà di LIMA, di D'ACQUISTO e dello stesso ANDREOTTI.

In effetti, io avevo in precedenza rifiutato un incontro con l'On. LIMA, nel senso non di non volerlo incontrare fisicamente poichè questo avveniva di frequente, ma nel senso che non avrei potuto "quagliare" alcunchè di politicamente solido con lui in ordine ai motivi della mia dissidenza, giacchè non lo ritenevo politicamente affidabile.

Egli, infatti, era colui che - a mio avviso - a pochi giorni dalle elezioni politiche del 1968 aveva rotto un patto con l'On. GIOIA, creando grossi scompensi all'interno della corrente in cui tutti noi allora militavamo.

Pertanto, accettai l'incontro con l'On. ANDREOTTI (allora - tra l'altro - Presidente del Consiglio), in quanto l'ho sempre ritenuto affidabile e tale mio giudizio, anche in quella occasione, era stato condiviso dall'On. Nino GULLOTTI, al quale avevo parlato della proposta d'incontro, persona con la quale ho sempre avuto rapporti estremamente franchi anche se talora divergenti sul piano politico.

Come detto, in esito a tale incontro la mia dissidenza sul piano locale cessò e ve ne è prova per il fatto che, nei giorni immediatamente successivi, un mio compagno di corrente, il Dott. Francesco ABBATE, su indicazione del mio gruppo, entrò a fare parte della Giunta provinciale di Palermo.

A livello comunale, viceversa, il mio gruppo espresse degli assessori, esattamente due, solo dopo circa un anno (nel c.d. monocoloro SCOMA della fine del 1977), in quanto dopo l'incontro con ANDREOTTI rifiutai - per questione di stile politico - di accettare la proposta dell'On. LIMA di sostituire con due miei compagni di corrente gli assessori repubblicani" (cfr. Fot. 946670 Vol. CXVI).

In sostanza, il CIANCIMINO cercava di minimizzare il significato del cambio di maggioranza all'interno della D.C., culminato nella formazione della Giunta SCOMA e nella elezione di REINA Michele alla Segreteria Provinciale, sottolineando l'unanimità presto ricomposta nel partito, con l'adesione alla maggioranza del suo gruppo e di quello che faceva capo all'On. GIOIA.

Si deve però osservare in proposito che (a prescindere dalla reale portata dell'incontro con l'On. ANDREOTTI che, secondo l'On. LIMA, fu «un normale incontro politico, volto a raggiungere una pacificazione generale a Palermo, dato che anche l'On. GIOIA aveva dato il suo consenso a questa nuova stagione politica»; mentre «la versione datane dal CIANCIMINO è strettamente enfatizzata per la parte che lo riguarda»), dalle altre testimonianze è risultato chiaramente che l'adesione delle correnti dell'on GIOIA e di CIANCIMINO alla maggioranza aveva un significato di accordo tattico, giacchè permanevano i contrasti di fondo sulla linea politica.

Così, per esempio, l'On. GORGONE affermava che:

"Vero è che al congresso provinciale del 1977 il REINA venne riconfermato all'unanimità.

Questo, però, non significava che i dissensi di linea politica tra le varie componenti erano spariti, ma solo che si era trovato un momento di accordo, forse occasionato anche dalla volontà dell'On. GIOIA di non continuare le ostilità interne.

Taluni definiscono questo atteggiamento come arrendevolezza, la verità però - come qualche anno dopo potè verificarsi - è che l'On. GIOIA forse già covava quel male che poi lo condusse a morte" (in Milano, il 26.11.1981: N.D.R.).

E così pure l'On. PURPURA ribadiva, come si è visto, che «anche la corrente dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono

con confluire in questa maggioranza politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute».

In questo senso una indiretta conferma veniva anche dalle dichiarazioni dell'On. Nino MANNINO, a quel tempo segretario provinciale del P.C.I. e poi componente della Commissione Parlamentare Antimafia, il quale affermava in data 28.6.1990:

«Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo SCOMA vi fu un ritorno nell'area della maggioranza interna della D.C. sia dei "fanfaniani" che dei "cianciminiani".

Ricordo di aver parlato di ciò, in termini preoccupati, sia con REINA sia con NICOLETTI, minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del P.C.I.

Essi mi risposero però che se il P.C.I. avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della D.C. che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo e in Sicilia.

Fu per questo che il P.C.I. continuò, se pure per pochi mesi ancora, a mantenere aperto il dialogo con l'intera D.C.» (cfr. Fot. 946649 Vol. CXVI).

In sostanza, dal complesso di tutte le dichiarazioni acquisite agli atti (alle quali si rinvia per un aspetto particolare, pur se importante, quale quello della posizione delle diverse Giunte Comunali sul problema del risanamento del centro storico), emergeva l'importanza - per gli equilibri

politici della città di Palermo e dell'intera regione - del cambio di alleanze (e di maggioranze) all'interno della D.C., che ebbe luogo negli anni 1975/76.

Ed invero, fino a quella data, la corrente "fanfaniana" che faceva capo all'On. GIOIA, con l'appoggio dei gruppi di CIANCIMINO Vito, di BERNARDO e di Piersanti MATTARELLA e dei "dorotei", pur con diversità di apporti e di caratteristiche, aveva goduto di una pressoché totale egemonia all'interno del partito e, conseguentemente, anche nel governo della città, mantenuto grazie alla costante alleanza con il P.R.I. e con il P.S.D.I.

Questa posizione politica egemone era stata quindi caratterizzata da una netta contrapposizione - all'esterno del partito - con il P.C.I. e il P.S.I. e - all'interno - da violenti scontri con le minoranze, facenti capo agli "andreottiani" dell'On. LIMA, all'On. NICOLETTI e all'area più vicina alla CISL.

Esempio importante di questi scontri è il c.d. "manifesto dei 12", datato 17 novembre 1970, con cui alcuni esponenti della minoranza (NICOLETTI, AVELLONE, BONANNO, REINA, BRANDALEONE, BRUNO e PURPURA) si rivolgevano al Segretario Organizzativo della D.C., On. Oscar Luigi SCALFARO, per formulare pesantissime critiche, sia sul piano della linea politica sia su quella del rispetto delle regole democratiche della vita di partito, contro la maggioranza e per essa - emblematicamente - contro il CIANCIMINO, a quell'epoca sindaco della città.

Dopo il 1975/76, invece, in coincidenza anche con i nuovi

rapporti tra i partiti maturati a livello nazionale con il governo di "solidarietà nazionale", vi fu un ribaltamento della situazione pure a Palermo, determinato, fra l'altro, proprio dal passaggio della corrente "morotea" di Piersanti MATTARELLA, unitamente agli altri gruppi minori, all'alleanza con i gruppi degli On. LIMA, GULLOTTI e NICOLETTI e con l'area della CISL (AVELLONE, D'ANTONI), così da lasciare in minoranza i gruppi di GIOIA e CIANCIMINO.

E - inevitabilmente - la nuova maggioranza non poteva non assumere una posizione di apertura e collaborazione con i partiti della sinistra, sia per rispecchiare la linea nazionale sia per diminuire il peso, altrimenti decisivo, dell'opposizione interna.

In questa chiave ed in questo quadro complessivo, vanno quindi letti:

- sia la nomina di Michele REINA alla Segreteria provinciale della D.C.;
- sia l'elezione di Piersanti MATTARELLA alla Presidenza della Regione;
- sia, infine, la posizione da quest'ultimo assunta dopo la caduta del suo secondo Governo (cioè proprio negli ultimi giorni di vita), che non poteva non essere interlocutoria in relazione al mutamento delle alleanze tra i partiti in campo nazionale (con il ritorno ad una netta opposizione da parte del P.C.I.).

Ma che, peraltro, non poteva certo contraddire la politica di «apertura alle istanze dei ceti popolari» e di dialogo

con le forze della sinistra, ormai instaurata da più anni dall'On. MATTARELLA e dai gruppi politici a lui più vicini, all'interno della D.C.

Questa ricostruzione ha trovato sostanziale conferma nelle dichiarazioni rese da ultimo, in data 17.12.90, dall'On. Sergio MATTARELLA:

"Vero è che nel 1968 vi fu una spaccatura tra l'On. LIMA e l'On GIOIA, che prima militavano all'interno della stessa corrente fanfaniana.

Sento di precisare, però, che il rapporto fra i due non divenne di contrasto, ma che essi passarono da una fase collaborativa ad una fase concorrenziale sempre, però, all'interno del sistema di guida e controllo della vita amministrativa della città e della Provincia di Palermo.

Questo è tanto vero che uno dei due gruppi esprimeva il sindaco e l'altro il Presidente della Provincia.

In questo passaggio politico si inserì, a cavallo del 1970, la necessità di scegliere - per i gruppi minori della D.C. provinciale, tra cui quello di mio fratello Piersanti - tra LIMA e GIOIA al momento dell'elezione a sindaco di Vito CIANCIMINO o meglio tale necessità si era già posta per l'elezione degli organismi provinciali del partito nel 1968.

La scelta fu in favore di GIOIA, in quanto si ritenne che egli avrebbe "compresso" meno i gruppi minori ed anche perchè la persona da lui indicata come candidato alla Segreteria, l'On. Giacomo MURATORE, veniva ritenuta molto

equilibrata.

Altro motivo della scelta di GIOIA fu quello relativo alla vicinanza tra l'On. LIMA e gli esattori SALVO, ritenuta estremamente imbarazzante in sè ed anche perchè questi ultimi negli anni precedenti avevano fortemente contribuito ad interrompere l'esperienza positiva dell'On. Giuseppe D'ANGELO, quale Presidente della Regione.

Questa scelta operata nel 1968 comportò, come logica conseguenza, l'appoggio alla scelta della maggioranza "fanfaniana" in favore di Vito CIANCIMINO quale sindaco di Palermo.

Che quest'ultima scelta del gruppetto "moroteo" fosse legata a quella fatta nel 1968 mi pare dimostrata anche dal fatto che, all'indomani dell'elezione del CIANCIMINO, mio fratello Piersanti, unitamente all'On. RUFFINI (doroteo), altro esponente della maggioranza interna alla D.C. palermitana, fecero una dichiarazione con la quale invitavano il partito a riesaminare la situazione complessiva.

Dopo alcuni anni di questa esperienza di maggioranza con i "fanfaniani" (anche se i "morotei" erano solo due su quarantadue), Piersanti si rese conto che, nel concreto, le aspettative che aveva nutrito sull'On. GIOIA, soprattutto in tema di democrazia interna e di rispetto dei gruppi minori, erano infondate o meglio si erano progressivamente vanificate.

Pertanto, soprattutto per i motivi politici che di seguito indicherò, nel 1976 contribuì a quel rinnovamento

della D.C. palermitana, che vide Michele REINA come Segretario Provinciale e Carmelo SCOMA quale Sindaco di Palermo.

Il contributo del gruppetto moroteo (divenuto di 3 componenti su 42) finì con l'essere determinante, al pari degli altri gruppi minori, in quanto tutti questi facevano da ago della bilancia tra i due gruppi maggiori dell'On. GIOIA e dell'On. LIMA, mentre il gruppo del CIANCIMINO era su posizioni "aventiniane".

I motivi del rinnovamento possono sintetizzarsi nella volontà di far corrispondere a Palermo quella sintonia tra l'On. MORO e l'On. ANDREOTTI, che aveva portato a Roma ad un governo caratterizzato dalla astensione del P.C.I. e, quindi, da una crescente attenzione della D.C. verso rapporti con questo partito fortemente osteggiata dalla corrente dell'On. FANFANI.

Questa linea politica si stava manifestando anche alla Regione, col governo BONFIGLIO, attraverso forme di accordo programmatico col P.C.I. evidenziate già alla fine del 1975 col c.d. "patto di fine legislatura" (cfr. Fot. 944807 Vol. LXXXI).

* * * * *

Come si è tratteggiato nelle pagine precedenti, nel 1976 si apre a Palermo una "nuova stagione politica", a seguito di un ribaltamento dei precedenti rapporti di forza tra le correnti della D.C. in sede locale.

In buona sostanza, dopo oltre 15 anni di dominio incontrastato della corrente di maggioranza relativa "fanfaniana" (con leader siciliano l'on. Giovanni GIOIA ed esponente Vito CIANCIMINO), alla quale si erano accodate - dopo il 1968 - le correnti minori "dorotea" e "morotea", nel 1975 accade un fatto nuovo.

In occasione della formazione delle liste D.C. palermitane per le elezioni amministrative, il partito decide sostanzialmente di non candidare Vito CIANCIMINO - che proprio in quegli anni era stato al centro di violente campagne di stampa connesse alle indagini della Commissione Antimafia - giustificando formalmente tale scelta con l'applicazione della regola di non riproporre chi avesse fatto tre "consigliature", ben sapendo che il CIANCIMINO ne aveva alle spalle di più.

Tale azione politica venne ben compresa dal CIANCIMINO, che, vistosi abbandonato dal suo referente on. GIOIA, costituì un proprio gruppo autonomo, facendo eleggere al Comune di Palermo ben sette suoi candidati.

Ciò indebolì non poco la corrente dell'on. GIOIA, che, per la contestuale perdita pure dell'appoggio delle correnti minori "dorotea" e "morotea", finì per restare da solo all'opposizione interna, mentre il gruppo "ciancimiliano" stava a guardare.

Il nuovo assetto interno della D.C., pertanto, all'inizio del 1976, vedeva una larga maggioranza costituita dalla corrente "andreottiana" dell'on. LIMA e da tutte quelle dei gruppi minori, con la sola opposizione della corrente dell'on. GIOIA e la posizione "aventiniana" del CIANCIMINO.

Ciò comportò, sul piano politico immediato, che né il Segretario provinciale né il Sindaco di Palermo furono più espressione di una sola corrente, ma divennero esponenti di una maggioranza politica articolata.

Quest'ultima anticipa di poco, nel "laboratorio" palermitano, una politica di apertura nei confronti del P.C.I., coinvolgendo di fatto l'opposizione nell'area del governo locale.

Sulla nuova maggioranza interna si reggono al Comune la Giunta SCOMA e alla Regione il governo di "solidarietà autonomistica", guidato dal presidente Piersanti MATTARELLA.

Di questa stagione il REINA, esponente della corrente "Impegno democratico" (facente capo in Sicilia all'on. LIMA e in sede nazionale all'on. ANDREOTTI), è attivo co-protagonista.

Nel febbraio 1976 viene eletto, a maggioranza, segretario provinciale della D.C. al posto dell'on. Gaspare MISTRETTA (esponente della corrente fanfaniana "Nuove Cronache", il cui referente locale era l'on. Giovanni GIOIA).

Nel 1977 viene confermato in tale carica, all'unanimità, a seguito della riaggregazione - motivata da ragioni tattiche - alla nuova maggioranza delle opposizioni interne.

Pur, restando fedele interprete e portavoce della linea politica espressa dalla sua corrente, il REINA rivendica alla propria segreteria autonomi spazi gestionali, caratterizzandola

come una segreteria "forte e autorevole".

In altri termini, mentre in precedenza la Segreteria provinciale - quale espressione di una sola corrente - rappresentava sostanzialmente un "luogo di servizio", con la nuova situazione politica che si era determinata, tale funzione - e quindi il Segretario provinciale - era divenuto un "luogo politico", in cui dovevano contemperarsi gli interessi di più correnti.

Ciò conferiva al Segretario una certa autonomia anche dalla corrente dell'on. LIMA, che pur lo aveva espresso.

Questo mutamento sostanziale del ruolo fu ben compreso ed attuato da Michele REINA.

Conforme a tale impostazione, a parte la voce dissonante di Vito CIANCIMINO di cui si dirà in seguito, è il giudizio unanime, seppure con diversità di sfumature, degli esponenti politici di tutti i partiti della maggioranza, escussi al riguardo dal Giudice Istruttore.

On. Anselmo GUARRACI (PSI), il 28.11.1990 (cfr. Fot. 947038 Vol. CXVII):

"Ho conosciuto Michele REINA sin dagli anni dell'Università, quindi, oltre trent'anni fa.

I nostri rapporti politici si intensificarono, ovviamente, quando io feci parte della Giunta SCOMA, in quanto egli era sia Consigliere comunale sia Segretario provinciale della D.C. e vi erano molte occasioni per incontrarsi.

A D.R Circa i rapporti tra il REINA e l'on. LIMA, suo capo corrente, sento di poter dire che non ho mai notato contrapposizione tra gli stessi, ma che è pur vero che il REINA - anche per il carattere fermo che mostrava - aveva una autonomia gestionale propria all'interno delle linee generali cui si ispirava la sua corrente

... Ricordo che egli parlava di un recupero di potere e di autorità della sua Segreteria, cosa che, alcuni anni dopo, aveva cominciato a fare anche l'on. LA TORRE.

E' indubbio che una Segreteria forte di prestigio finisce sempre col confliggere con interessi costituiti, giacchè il potere della stessa finisce inevitabilmente col privilegiare taluni e col danneggiare altri".

On. Francesco Paolo GORGONE, il 21.11.1990 (Fot. 946951 Vol. CXVII):

"Come ho detto sono stato uno degli amici più intimi di Michele REINA, che conoscevo sin da quando eravamo giovani.

Circa i suoi rapporti con l'On. LIMA, suo capo corrente, posso dire con serena franchezza che il REINA aveva e dimostrava propri spazi di autonomia decisionale e non era affatto un "oggetto" nelle mani dell'on. LIMA.

Intendo dire che le proposte politiche dell'on. LIMA venivano accettate dal REINA solo se questi era convinto della loro bontà.

Ricordo, ad esempio, che la linea politica di apertura

al P.C.I., portata avanti dall'on. LIMA, trovò nel REINA un perfetto interprete solo perchè, questi, già da sè, era convinto della bontà di tale impostazione.

Escludo, quindi, e non perchè mi faccia velo la profonda amicizia col REINA, che questi non "ragionasse con la propria testa".

On. Sebastiano PURPURA, il 21.11.1990 (cfr. Fot. 946946 Vol. CXVII):

"La scelta del REINA quale Segretario provinciale fu determinata, in un modo naturale, dal fatto che egli dopo le amministrative del 1975, era capo gruppo della D.C. al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza.

Ciò non toglie che egli era sempre e soltanto l'espressione di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al P.C.I., i pregressi buoni rapporti col REINA (insieme a me e ad altri amici di corrente) con esponenti del P.C.I. (quale l'allora segretario provinciale Nino MANNINO), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto personale nella maggioranza.

Come ho già detto, il REINA, pur essendo espressione della corrente, aveva anche egli una personalità ingombrante (il teste poco prima aveva utilizzato tale espressione riferendosi a CIANCIMINO, n.d.r.), nel senso che era spiccata e volitiva e riusciva, senza tradire la linea politica comune, ad esprimere al meglio ciò che desideravamo

raggiungere".

Nicolò GRAFFAGNINI, segretario provinciale della D.C. dopo la morte di Michele REINA, il 21.11.1990 (cfr. Fot. 946943 Vol. CXVII):

"L'elezione di Michele REINA a Segretario Provinciale della D.C., nel 1975, segnò una fase di rinnovamento all'interno del partito, giacchè consentì quella apertura al confronto col P.C.I. che era mancata in precedenza.

Ovviamente, quando la maggioranza relativa all'interno del partito fu assunta dalla corrente dell'on. LIMA (cui anch'io appartenevo ed appartengo), la scelta del REINA quale Segretario fu concordata all'unanimità nella corrente e tenne conto, ovviamente, delle capacità politiche e della preparazione del REINA stesso.

Questo dimostra, a mio avviso, che pur all'interno di una linea politica comune, le capacità personali di ciascuno di noi non sono fungibili e, quindi, la sua segreteria era contraddistinta dal suo carattere deciso e fattivo".

Rocco LO VERDE (PSI), il 22.11.1990 (Fot. 946956 Vol. CXVII):

"Sono stato Segretario Provinciale del P.S.I. dal 1977 al 1980.

Ricordo, tuttavia, le vicende politiche comunali che portarono alla formazione della prima giunta SCOMA.

Questa ebbe il merito - a mio avviso - di avere riaperto il dialogo e la collaborazione con le forze di

sinistra, in particolare col P.S.I., che fece parte di quella Giunta.

A D.R. Ho conosciuto Michele REINA solo in occasione degli incontri politici connessi alle nostre rispettive qualità. Di lui posso, però, tranquillamente dire che era un politico con capacità di spazi autonomi, pur nel rispetto della lealtà dovuta alla sua corrente".

On. Salvo LIMA, il 17.7.1990 (Fot. 946749 Vol. CXVI):

"Michele REINA, pur essendo inizialmente nato con me, in politica, a cominciare dalla nostra comune attività nei gruppi giovanili D.C. e pur essendo poi io diventato il coordinatore della corrente andreottiana in Sicilia, aveva una sua spiccata ed autonoma personalità politica e non è assolutamente vero che fosse un "mio" uomo, così come lei mi dice che qualche teste ha dichiarato.

Egli non solo aveva un proprio personale elettorato ma, all'occorrenza, contribuiva a dare una mano ad altri candidati.

Ad esempio, per quel che ricordo, l'on. Arturo FERRARA deve la sua prima elezione all'A.R.S. al dr. REINA.

Quest'ultimo, già prima della sua uccisione, era stato designato alla mia corrente a succedermi nella candidatura a deputato nazionale nel 1979, stante che io mi sarei candidato (come poi è avvenuto) al parlamento europeo.

Su tale designazione informale non vi era stato contrasto alcuno".

Prof. Leoluca ORLANDO CASCIO, il 29.5.1990 (Fot. 946652 Vol.

CXVI):

"I ruoli di MATTARELLA e di REINA e la loro diversa collocazione all'interno del partito non portavano gli stessi allo svolgimento di significative iniziative politiche comuni.

Mi sento, però, di affermare che la dinamicità e il ruolo crescente di REINA può essere entrata in rotta di collisione con il "comitato di affari" palermitano e segnatamente con quanti, all'interno dello stesso, svolgevano ed intendevano continuare a svolgere ruoli politici egemonici disturbati dalla capacità di iniziativa politica e dalla personalità di REINA".

On. Antonio MANNINO (PCI), il 27 e 28 giugno 1990 (Fot. 946649 Vol. CXVI):

"Sono stato Segretario della Federazione Provinciale di Palermo del P.C.I. dal 1974 al 27 marzo 1978.

In precedenza, sin dalla fine del 1971 circa, ero stato Segretario del Comitato cittadino di Palermo.

In relazione a questi miei incarichi, posso dire di essere stato un testimone diretto ed un protagonista di quella "nuova stagione" politica che si ebbe a Palermo ed in Sicilia, contrassegnata - tra l'altro - dalla c.d. "politica delle larghe intese", da cui nacque anche il primo Governo presieduto dall'on. Piersanti MATTARELLA.

Ho conosciuto molto bene Michele REINA, nella qualità di Segretario provinciale e di capo gruppo D.C. al Consiglio comunale di Palermo, ed ho trascorso con lui molte ore a discutere, talvolta in modo anche brusco ma sempre schietto, i problemi politici di Palermo e della Sicilia.

Molte volte ebbi a contestargli "i comportamenti disinvolti" da lui avuti, negli anni precedenti, come amministratore provinciale di Palermo; egli ammetteva i propri errori, ma con altrettanta prontezza mi diceva che "i suoi compagni di partito e di corrente a quell'epoca dovevano farsi una posizione" mentre ora, senza l'assillo di problemi economici, poteva parlarsi finalmente di politica in termini di interesse generale.

Va detto che quando il REINA era stato amministratore provinciale, negli anni Sessanta, militava nella corrente dell'on. GIOIA".

Padre Ennio PINTACUDA, il 4.6.1990 (Fot. 946624 Vol. CXVI):

"Ho avuto modo di conoscere occasionalmente, per motivi legati all'attività del Centro Studi Sociali, anche il dott. Michele REINA.

Della sua azione politica posso dire che tendenzialmente, per la sua volontà di apertura anche verso il P.C.I., era volta nella stessa direzione di quella dell'on. MATTARELLA.

Tuttavia, mentre alle idee ed alla prassi di quest'ultimo era assolutamente estraneo ogni collegamento

tra politica ed affari, lo stesso non può dirsi - per quella che è la mia esperienza - per il dott. REINA, che pur avendo espresso quella linea di tendenza innovativa con la elezione a sindaco di Palermo di Carmelo SCOMA, aveva ben presente l'esigenza di doveva fare i conti con i c.d. Comitati d'affari.

Posso anche dire che il REINA, pur essendo vicino all'on. Salvo LIMA, in questa linea politica tendenziale mostrava avere una volontà autonoma o meglio di autonomia, appoggiandosi in particolare al gruppo CISL (Sergio D'ANTONI, Luigi COCILOVO, Vito RIGGIO e Carmelo SCOMA) nonchè a Rosario NICOLETTI.

La sindacatura di Carmelo SCOMA fu, appunto, l'espressione più palese di questa volontà politica del REINA".

Ed appare significativo di questo ruolo portante e propulsivo, svolto dal REINA non solo nella genesi della nuova maggioranza politica sulla quale si reggeva la c.d. Giunta SCOMA, ma anche successivamente, in alcuni momenti cruciali, quanto ha riferito l'on. Antonino MANNINO al G.I. in data 27 giugno 1990 (citata):

"A D.R. Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo SCOMA vi fu un ritorno all'area della maggioranza interna D.C. sia dei "fanfaniani" sia dei "cianciminiani", tanto che questi ultimi ebbero tre Assessori nella seconda Giunta SCOMA e cioè Salvatore

MIDOLO, Salvatore CASTRO e Francesco Paolo ALAMIA.

I "fanfaniani" di GIOIA ne ebbero altri tre (INSALACO, Salvatore MERULLA e Pietro SANTOMAURO).

Ricordo di avere parlato di ciò, in termini preoccupati, sia con REINA sia con NICOLETTI, minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del P.C.I.

Essi mi risposero però che se il P.C.I. avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della D.C. che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo ed in Sicilia".

Benedetto BASILE (PSDI), il 21.11.1990 (Fot. 946940 Vol. CXVII):

"Per quella che è stata la mia conoscenza diretta di Michele REINA, posso dire che egli, pur essendo assolutamente in linea con le direttive politiche dell'on. LIMA, aveva propri spazi di autonomia politica personale ed una spiccata capacità volitiva".

Il REINA, dunque, non è un mero portavoce delle direttive del vertice della sua corrente, non si limita ad una gestione notarile, amministrativa, del proprio ruolo di segretario provinciale.

Uomo dalla personalità pragmatica, motivato da un forte desiderio di autoaffermazione, rivendica e conquista propri spazi di autonomia, partecipa attivamente all'elaborazione della linea della corrente, è uno dei principali promotori insieme a NICOLETTI, segretario regionale della D.C., della nuova Giunta

SCOMA, che contribuisce a sostenere in alcuni momenti di crisi, investendo tutto il peso della sua autorità politica.

La sua segreteria costituisce, quindi, non solo una novità sul piano politico, ma altresì un momento di rottura rispetto ad un passato caratterizzato all'interno del partito, da segreterie deboli e succubi delle pesanti "tutele" di chi le esprimeva (cioè del'on. GIOIA).

Il suo dinamismo, la capacità di iniziativa individuale, che si estrinsecano in concreta azione politica, entrano in rotta di collisione con interessi politico-criminali consolidati, che lo individuano - all'interno del nuovo fronte politico - come elemento portante e come specifico fattore di disturbo.

Da qui deriva un crescendo di atti di intimidazione e di violenza, che colpiscono il REINA proprio nei momenti in cui egli più si espone, e in prima persona, nell'attività politica.

E così, dopo la sua elezione a segretario provinciale della D.C., in concomitanza con la decisione di iniziare un rapporto politico con il P.C.I., il REINA riceve telefonate di minacce e subisce il danneggiamento dell'autovettura, atti dei quali coglie subito il carattere intimidatorio connesso al suo ruolo politico, tanto da parlarne con toni preoccupanti ai vari esponenti del suo partito.

Ha riferito, al riguardo, Nicolò GRAFFAGNINI, il 30.10.1979:

"Come ho detto poc'anzi, non c'era un rapporto di amicizia personale col dott. REINA.

Mai il dott. REINA ebbe a confidarmi di essere preoccupato per la sua incolumità fisica, solo una volta,

subito dopo la sua nomina a segretario provinciale, avendo subito il furto e il danneggiamento della sua autovettura, mostrò di essere preoccupato.

D.R. In quell'occasione non ricordo abbia elevato dei sospetti.

Il danneggiamento si verificò nei giorni in cui la nostra corrente (LIMA: N.D.R.) aveva iniziato il rapporto politico con i comunisti, dico meglio nel momento in cui il partito all'interno del quale la nostra corrente costituiva maggioranza relativa, aveva costituito un rapporto politico con il P.C.I.

Il REINA in quell'occasione disse a me e ad altri esponenti della D.C. che aveva ricevuto anche telefonate contenenti minacce" (cfr. Fot. 619037 Vol. CVIII).

Lo stato di preoccupazione del REINA fu percepito pure da Francesco Paolo GORGONE, il quale ha dichiarato, il 30.10.1979:

"Il dott. REINA ha manifestato una certa preoccupazione dopo la sua elezione a segretario provinciale e credo che fu dopo la sua elezione che si verificarono il danneggiamento e le minacce" (cfr. Fot. 619017 Vol. CVIII).

L'on. Salvo LIMA, in data 9.11.1979, ha confermato che il REINA subì danneggiamenti e minacce:

"Il dott. REINA ebbe a parlarmi del danneggiamento subito dalla sua autovettura; una prima volta ignoti toglievano i pneumatici, mentre una seconda volta gliela sottrassero e

poi fu ritrovata.

So che il dott. REINA denunciò il fatto. Se non vado errato, si occupò della questione il dott. MIGLIORINI, allora questore di Palermo.

D.R. Parlando con me, il REINA, non manifestò mai sospetti circa gli autori del danneggiamento.

D.R. Ricordo che una volta il REINA, mentre era segretario provinciale in carica, mi parlò di una telefonata di insulti, che ricevette a casa sua.

D.R. Anche in questa seconda occasione il REINA non manifestò sospetti nè espresse motivi di preoccupazione. Attribuiva però la telefonata a probabili avversari politici in seno alla D.C." (cfr. Fot. 619136 Vol. CVIII).

La notizia del danneggiamento si diffuse anche all'interno del Comitato Provinciale della D.C., come ha riferito il teste PELLECCCHIA Antonino, in data 30.10.1979:

"Ho sentito dire che alcuni anni fa, ma sempre durante il periodo in cui il dott. REINA ha ricoperto la carica di Segretario Provinciale, fu danneggiata la sua autovettura Alfa 2000.

D.R. Quanto sopra non mi fu riferito dal dott. REINA, ma lo appresi in seno al Comitato Provinciale da voci di corridoio" (cfr. Fot. 619021 Vol. CVIII).

Di un altro episodio significativo ha riferito l'on. Antonino MANNINO (loc. cit.):

"A conforto della mia convinzione sulla reale volontà

di rinnovamento del REINA, ricordo che egli, durante l'esperienza SCOMA, propose a noi della maggioranza un accorgimento per sottrarre i delegati del sindaco, allora in carica, alle pressioni mafiose ed anche ad una gestione poco chiara dell'attività di delega.

L'accorgimento doveva consistere nella rimozione di certi delegati (quali Ernesto DI FRESCO, il Sen. CERAMI e qualche altro di cui non mi sovviene il nome), ovviamente insieme a tutti gli altri, sostituendoli con organismi collegiali eletti direttamente dal Consiglio Comunale in modo proporzionale alla consistenza dei gruppi.

Tale accorgimento non potè essere adottato, anche per la mancanza di una norma al riguardo, ma la Giunta procedette comunque alla sostituzione di tutti i delegati del sindaco, cosa che provocò non pochi malumori.

Rammento che subito dopo tale decisione, il REINA mi confidò di avere subito il furto della propria autovettura, che venne ritrovata priva delle ruote nel rione Sant'Erasmo.

Non so se sporse denuncia per tale furto, ma sta di fatto che me ne parlò in termini estremamente preoccupati".

Dei danneggiamenti ha pure riferito Marina PIPITONE (il 30.10.1979), alla quale, tuttavia, il marito ne parlò in termini riduttivi al fine di non preoccuparla, tacendole anche di avere ricevuto telefonate di minacce:

"Dopo che mio marito fu nominato segretario provinciale della D.C., gli fu sottratta temporaneamente l'autovettura,

che fu poi ritrovata con le gomme tagliate.

Mio marito mi riferì la circostanza, però per non farmi preoccupare sembrò non dare peso alla cosa.

Non mi risulta che mio marito dopo la sua elezione a segretario provinciale della D.C. abbia ricevuto telefonate di minacce, per lo meno non me ne parlò mai; so invece che oltre al danneggiamento delle gomme, in altra occasione, ma sempre dopo la elezione a segretario provinciale della D.C., ignoti ruppero i vetri delle portiere dell'autovettura senza asportare nulla.

Neppure a seguito di tali episodi mio marito manifestò con me preoccupazioni.

Mio marito qualche volta a casa appariva nervoso, ma mai preoccupato e mi stupisce quanto la S.V. mi fa conoscere oggi e cioè che dopo la sua elezione a segretario provinciale della D.C. egli ebbe minacce per telefono oltre che i danneggiamenti.

Di minacce non parlò mai" (Fot. 619058 Vol. CVIII).

Il REINA si rende conto di misurarsi con interessi soverchianti, avverte che il cerchio intorno a lui si stringe sempre più e ne viene logorato.

In questo contesto di tensione, di intimidazione, si innestano i contrasti, definiti accesissimi da Marina PIPITONE, con Vito CIANCIMINO.

Al riguardo è opportuno riportare testualmente quanto ha dichiarato al G.I., il 19 luglio 1988, la predetta signora, la persona che più di ogni altra ha condiviso nella quotidianità del

rapporto coniugale, i timori e le angosce del REINA e che, già nella deposizione resa al Giudice Istruttore il 4 settembre 1979, espresse il fermo convincimento che il marito fosse stato ucciso per motivi politici:

"Ho chiesto di essere sentita nuovamente perchè, quale vedova di Michele REINA, ritengo che sia giunto il momento di fornire ogni utile contributo, per quanto è nelle mie possibilità, per scoprire gli autori dell'assassinio di mio marito

A D.R. Circa i moventi dell'omicidio di mio marito nulla mi risulta personalmente ma posso dire che negli ultimi tempi egli era particolarmente nervoso e soprattutto stanco e sfiduciato.

Egli era allora segretario provinciale della D.C. di Palermo ed era particolarmente vicino all'on. Salvo LIMA, anche se non aveva mai rinunciato a ragionare con la sua testa.

La carica di segretario provinciale lo aveva particolarmente logorato, tanto che l'episodio del suo contrasto con un vigile urbano, che lo arrestò per oltraggio e resistenza, è chiaramente sintomatico dello stato di esasperazione da lui raggiunto.

Mio marito in particolare, era logoro per dover contrastare con Vito CIANCIMINO e con il suo affarismo che egli non voleva in alcun modo avallare.

Mi diceva che vi era stato un periodo in cui l'on.le GIOIA, l'on.le LIMA ed il CIANCIMINO erano stati molto

vicini ma che egli era stato uno dei maggiori artefici per la dissoluzione di questa alleanza, del tutto innaturale a suo avviso.

Proprio il giorno in cui è stato ucciso, egli mi aveva comunicato che intendeva candidarsi per le imminenti elezioni politiche e che intendeva andarsi a stabilire a Roma.

Pur non essendone certa, sono convinta che egli aveva comunicato questa sua decisione agli organi locali della D.C.

Questa sua decisione era chiaramente una resa ed egli ne era perfettamente consapevole, dopo tante battaglie da lui sostenute, specie negli ultimi tempi.

Pur senza riferirmi fatti specifici, egli mi confidava di sentire che questo suo impegno politico non era nemmeno apprezzato in seno al partito; e sono sicura che egli è stato ucciso perchè si è troppo esposto, da solo, per contrastare interessi soverchianti.

A D.R. Mio marito non aveva particolari problemi, in relazione alla sua attività di uomo politico, con gli altri partiti; al massimo vi era stato qualche screzio con l'on.le GUNNELLA, ma nulla di significativo.

I suoi problemi gli derivavano esclusivamente dai contrasti, accesissimi, con Vito CIANCIMINO e i seguaci di quest'ultimo, nonchè, seppur in maniera un po' meno accesa, con l'on. Giovanni GIOIA.

Riassuntivamente, posso dire che il suo logoramento e

la sua resa finale gli derivavano esclusivamente dai suoi rapporti interni alla D.C. locale.

Posso dire tutto questo perchè, se è vero che mio marito era una persona molto riservata, tuttavia mi teneva partecipe, nelle grandi linee, dei suoi problemi e non mancava di esternarmi le sue preoccupazioni.

A D.R. Mio marito non mostrò mai preoccupazione per la sua incolumità fisica ma soltanto timore che, continuando a misurarsi in sede locale con interessi soverchianti, la sua carriera politica sarebbe stata stroncata.

Mi parve pensieroso e preoccupato soltanto una volta, in occasione dell'uccisione di un giornalista del "Giornale di Sicilia", avvenuta qualche mese prima dell'uccisione di mio marito medesimo.

In sostanza, egli mi disse chiaramente che non riusciva a capire che cosa stesse succedendo a Palermo.

Ipotizzò anche che potesse trattarsi di qualche attentato delle Brigate Rosse, la cui attività in quel periodo aveva subito un'impennata.

A D.R. Il chiodo fisso di mio marito era di fermare Vito CIANCIMINO.

Pur non avendolo mai detto esplicitamente, mio marito mi faceva capire che lo riteneva vicino ad ambienti mafiosi, ad ambienti cioè da cui egli si è sempre tenuto rigorosamente lontano.

E questo è il motivo principale per cui non ha mai avuto particolare dimestichezza con Nino SALVO.

Poco tempo addietro, una persona di cui non ricordo il

nome, mi ha confidato che, in occasione di una campagna elettorale, mio marito mise alla porta un noto mafioso, di cui però non mi è stato fatto il nome, che gli aveva offerto il suo appoggio elettorale".

L'esistenza di contrasti tra il REINA e CIANCIMINO è stata confermata dall'on. Sebastiano PURPURA e, seppur con toni molto più sfumati, anche dall'on. Salvo LIMA.

Il primo ha dichiarato (loc. cit.):

"Circa eventuali contrasti tra il REINA ed il CIANCIMINO posso dire che nelle riunioni formali ve ne furono, ma legate - a mio avviso - al carattere sanguigno dei due oltre che alle differenti linee politiche.

Le loro rispettive spiccate personalità li portavano ad apparire come «due galli nello stesso pollaio».

Questi contrasti rimontavano, come detto, sino all'epoca in cui CIANCIMINO era sindaco. Tuttavia, a mio avviso, dopo le fiamme dialettiche, i contrasti apparivano ricomporsi come spesso avviene all'interno della D.C."

L'on. LIMA ha riferito (loc. cit.):

"Prendo atto che la signora Marina PIPITONE vedova REINA, nel corso delle sue dichiarazioni, ha parlato di contrasti accesissimi tra suo marito e Vito CIANCIMINO.

Io, in piena coscienza, pur ribadendo la mia assoluta familiarità con Michele REINA, devo però dire di non avere

mai avuto sentore di tali contrasti.

Non escludo, atteso, il carattere sanguigno dei due, che tra essi possa esservi stato qualche dissenso di natura politica, magari un pò più acceso del normale, comunque non mi sentirei di poter dire che tra i due vi furono accesi contrasti" (dep. test. del 17 luglio 1990).

Vito CIANCIMINO, all'uopo escusso dal G.I. il 2.11.1990, ha negato l'esistenza di ogni motivo di contrasto con il REINA, assumendo che questi era "solo un uomo dell'on. LIMA", privo di ogni peso ed autonomia politica, sicchè si limitava a formalizzare, senza poter interloquire, gli accordi che egli, settimanalmente, assumeva direttamente con LIMA.

"Circa gli asseriti motivi di contrasto politico con lui, posso dire di non averne mai avuti per un motivo semplicissimo, consistente nel fatto che egli non era una entità politica autonoma né sul piano del partito né su quello elettorale.

Era solo un uomo dell'on. LIMA ed io, ovviamente, discutevo di problemi politici direttamente con lui.

Tra l'altro, dopo l'accordo con l'on. ANDREOTTI del 6.11.1976, che si protrasse fino al febbraio del 1983, momento in cui io abbandonai la collaborazione con gli "andreottiani" (o meglio il mio gruppo ruppe questa collaborazione), i miei interlocutori non potevano che essere l'on. LIMA e, più raramente, l'on. ANDREOTTI, che incontrai tre o quattro volte.

Ovviamente, quando il REINA era segretario

provinciale, io dovevo avere rapporti di partito con lui, per formalizzare gli accordi presi con l'on. LIMA.

Al riguardo, ricordo però di non avere avuto con lui alcun contrasto, neppure banale, perchè ciò sarebbe stato privo di senso alla luce di quanto ho sopra spiegato.

A D.R. Mi risulta personalmente che il dott. REINA sarebbe stato candidato alle elezioni politiche nazionali del 1979 perchè così aveva deciso la corrente "andreottiana" cui apparteneva.

Io ovviamente, lo avevo saputo, sia dall'on. LIMA sia dallo stesso REINA, perchè avrei dovuto votarlo alla luce delle collaborazioni che a quel tempo intrattenevo con questa corrente.

A mio avviso, e non solo a mio avviso, il REINA sarebbe stato sicuramente eletto" (cfr. Fot. 946896 Vol. CXVI).

In data 30 giugno 1990, veniva depositata in altro procedimento l'ordinanza di rinvio a giudizio di CIANCIMINO in ordine al reato di cui agli artt. 110 e 416 bis C.P.

Nel contesto delle motivazioni, veniva riportato il testo integrale delle dichiarazioni rese da Marina PIPITONE il 19.7.1988, riguardo al CIANCIMINO, nel presente procedimento e che sono state sopra trascritte.

Il 5 novembre 1990, il CIANCIMINO si presentava spontaneamente al G.I., ribadendo in sostanza le precedenti considerazioni sull'irrilevanza del peso politico del REINA.

Ammetteva però, stavolta, di avere avuto tempo prima dei

contrasti con il REINA motivati, comunque, esclusivamente dall'abitudine di questi di non rispettare gli appuntamenti:

"Quanto alle dichiarazioni della sig.ra REINA, riportate nell'ordinanza di rinvio a giudizio resa dal G.I. GUARNOTTA, devo precisare che mi appare assolutamente contrario al vero il fatto che il dott. REINA, nei giorni precedenti l'uccisione «era particolarmente nervoso e soprattutto stanco e sfiduciato».

Infatti, per quelli che sono i miei ricordi, il REINA era invece «euforico» perchè la designazione ufficiosa per le imminenti elezioni al Parlamento Nazionale era cosa che gli era stata particolarmente gradita.

Tra l'altro, il REINA, nel quadro generale dell'accordo politico con la sua corrente da me stipulato con l'on. ANDREOTTI il 6.11.1976, aveva la «legittima aspettativa» che anch'io lo avrei aiutato elettoralmente.

Intendo dire che non avevo alcun motivo per venir meno a quell'accordo generale, in occasione delle elezioni nazionali che si sarebbero tenute da lì a poco.

La mia sensazione sullo stato di euforia del REINA era stata verificata proprio nella mattinata o meglio nel primo pomeriggio del giorno della sua uccisione, allorchè gli telefonai a casa.

In precedenza, lo avevo incontrato varie volte in quei giorni e tutto mi era apparso fuorchè un uomo stanco e sfiduciato.

Circa la frase riportata nella cennata ordinanza che il

REINA «non aveva mai rinunciato a ragionare con la sua testa», devo affermare che il REINA, privo di qualunque peso elettorale sia in termini di voti di partito sia in termini di voti elettorali propriamente detti, non aveva nessun potere decisionale né alcun spazio di autonomia politica propria.

Infatti, io, dopo l'accordo del 7.11.1976, intrattenevo i miei rapporti politici direttamente con l'on. LIMA, col quale mi incontravo ogni domenica alle ore 12,00 presso la sua casa di Mondello per concordare tutti i problemi politici che a mano a mano si manifestavano.

Quanto ai miei asseriti contrasti col REINA, riferiti dalla di lui moglie, devo dire che questi ultimi non hanno mai avuto oggetto di rilievo e ricordo che furono limitati solo all'inizio del periodo successivo all'intesa con la sua corrente, in quanto il REINA aveva la pessima abitudine di non rispettare gli appuntamenti che mi dava.

Questa sua pessima abitudine mi indusse a risolvere il problema nel senso che, anziché aspettarlo a casa mia, decisi di andare io ad incontrarlo a casa sua, anche se il nostro rispettivo peso politico era tale per cui doveva essere lui a muoversi.

A parte questo motivo, ribadisco di non avere avuto altri motivi di contrasto col REINA.

Mi meraviglia, inoltre, che la vedova REINA abbia dichiarato che l'oggetto dei miei asseriti contrasti col di lei marito era dovuto al mio «affarismo», in quanto ella

dovrebbe indicare in concreto cosa intende con questo termine, che, genericamente rivolto contro di me, ha soltanto il sapore di una gratuita ingiuria.

Mi preme aggiungere, inoltre, che i miei eventuali contrasti politici non potevano giammai riguardare il REINA, giacchè egli non aveva peso politico, tant'è che quando decisi di ricostituire una alleanza con la corrente andreottiana andai a parlare direttamente con l'on. ANDREOTTI, come ho già dettagliatamente esposto nel mio esame testimoniale del 7.7.1990.

A D.R. Per quel che mi consta, la decisione dell'on. LIMA di candidarsi alle elezioni europee del 1979 fu preceduta alla designazione ufficiosa del REINA, di cui ho detto.

Questa decisione, secondo quanto egli stesso mi spiegò, fu assunta dall'on. LIMA poichè aveva capito che in sede nazionale difficilmente avrebbe potuto divenire ministro e ciò non tanto per difficoltà interne alla D.C., quanto perchè una sua designazione a tale incarico avrebbe suscitato le solite annose polemiche giornalistiche e politiche sulla sua persona.

In ogni caso, comunque, se l'on. LIMA avesse deciso di candidarsi al Parlamento nazionale, questa sua opzione avrebbe ugualmente lasciato spazio al REINA per essere eletto.

Mi riesce, infine, incomprensibile l'affermazione della sig.ra PIPITONE vedova REINA, secondo cui il marito mi avrebbe ritenuto vicino ad ambienti mafiosi, poichè, se così

fosse stato, il REINA non avrebbe mancato in qualche modo di manifestare queste sue presunte perplessità in sede politica ed io lo sarei venuto a sapere, dati i rapporti di vicinanza esistenti nel quadro dell'accordo nazionale di cui ho parlato, accordo che peraltro continuò a restare operativo fino al febbraio 1983" (Fot. 938963 Vol. LXXI).

L'assunto del CIANCIMINO, circa l'irrilevanza del peso politico e l'assoluta assenza di autonomia del REINA, trova una smentita nelle risultanze processuali che si sono esposte in precedenza.

E del resto l'accertata esistenza di forti contrasti tra il REINA ed il CIANCIMINO (definiti con espressione colorita ma efficace dall'on. PURPURA come "due galli nello stesso pollaio", ambedue dotati di forte personalità) costituisce la migliore riprova dell'autonomia del REINA e del fatto che egli non si limitasse affatto a svolgere un ruolo notarile di formalizzazione di accordi assunti in precedenza tra LIMA e CIANCIMINO.

Evidentemente quest'ultimo - da sempre abituato ad avere a che fare con Segreterie provinciali D.C. intese come "luoghi di servizio" - non voleva riconoscere il REINA come un segretario "politico" a pieno titolo, atteso anche il proprio ruolo di responsabile degli Enti Locali del partito.

Di questa non volontà di vedersi "ridimensionare", il CIANCIMINO ha dato prova allorchè, nella richiamata testimonianza del 5.11.1990, ha affermato che si era sobbarcato alla decisione di andare a trovare lui il REINA, nella sua casa, nonostante "il

nostro rispettivo peso politico era tale per cui doveva essere lui a muoversi".

E di tale "lapsus" si deve essere reso conto lo stesso CIANCIMINO, se è vero che, dopo avere azzerato la figura del REINA come suo possibile antagonista sul piano politico, ha tentato di giustificare l'esistenza dei contrasti con la inverosimile motivazione della irritante abitudine del REINA di non rispettare gli appuntamenti.

E del resto, non va dimenticato che il REINA da antica data aveva assunto un atteggiamento fortemente critico nei confronti di Vito CIANCIMINO.

Già nel novembre dell'anno 1970, il REINA, già allora componente della direzione provinciale della D.C., era stato firmatario, unitamente a Rosario NICOLETTI, Sebastiano PURPURA, Giuseppe AVELLONE, Franco BRUNO ed altri, di un documento diretto al Dirigente organizzativo centrale della Democrazia Cristiana, on. SCALFARO, che denunciava arbitrii e gravi irregolarità nella gestione del partito, facendo espresso e ripetuto riferimento all'on. GIOIA e al CIANCIMINO (v. Vol. CXVII).

A seguito di tale documento, il REINA e gli altri firmatari furono deferiti ai probiviri del partito, anche se poi non vi furono refluenze concrete (v. dep. test. resa il 21.11.1990 da Sebastiano PURPURA).

In realtà, dunque, il contrasto tra REINA ed il CIANCIMINO esisteva e, come si desume dalla testimonianza di Marina PIPITONE, era generato dal tentativo di frenare l'affarismo del CIANCIMINO che il REINA sapeva essere portavoce di ambienti

mafiosi.

Terreno di scontro e di conflitto era la concreta gestione dell'attività politico-amministrativa comunale e degli interessi economici che tale gestione coinvolgeva.

Il CIANCIMINO, divenuto nell'anno 1976 responsabile degli Enti Locali della D.C. e, come tale, sostanzialmente gestore per conto del partito delle iniziative relative all'amministrazione comunale, riteneva di poter continuare ad esplicitare, come in passato, un ruolo egemonico all'interno del Comune.

Il REINA, che, innovando, aveva restituito forza e spazi di autonomia al ruolo di segretario provinciale, rivendicava a sua volta a sè tale potere di gestione, tentando di costruire un nuovo "modus operandi" ed entrando in collisione con quel consolidato "groviglio di interessi", anche mafiosi, dei quali si è più volte fatto cenno.

L'esattezza di tale chiave di lettura dei motivi di contrasto trova una conferma in quanto ha dichiarato l'on. Francesco Paolo GORGONE:

"Ritornando al REINA, non posso dire che ebbe particolari contrasti col CIANCIMINO, pur ben sapendo che quest'ultimo - in relazione alla carica di responsabile degli Enti Locali - pensava di poter influenzare certe scelte politiche anche in contraddizione con le eventuali opinioni dissenzienti del segretario provinciale della D.C." (dep. test. del 22.11.1990, citata).

Alla luce di tale analisi, che non appare possibile

disconoscere da parte di alcuno, assumono un più significativo rilievo alcune dichiarazioni (riportate in altre parti di questo provvedimento), rese al G.I. da Leoluca ORLANDO CASCIO, che segnalano ulteriormente la portata innovatrice dell'azione politica del REINA e del MATTARELLA, soprattutto a Palermo:

"Il Comune di Palermo, prima di MATTARELLA, appariva politicamente una zona "off limits", egemonizzata da un "comitato di affari" che vedeva nei CASSINA, nei VASSALLO ed in altri imprenditori espressione economica e che vedeva in CIANCIMINO e nei suoi amici (dentro e fuori la D.C.) espressioni politiche.

Vi era una consorteria politica trasversale, che teneva insieme CIANCIMINO, l'on. Salvo LIMA. l'on. Giovanni GIOIA ed esponenti di altri partiti come Giacomo MURANA (P.S.D.I.) e Aristide GUNNELLA (P.R.I.).

Queste scelte, sicuramente, ruppero equilibri e lasciarono intendere un diverso più incisivo ruolo dell'on. MATTARELLA nella vita politica cittadina; ruolo che avrebbe potuto trovare espressione nelle elezioni della primavera del 1980 per il rinnovo del Consiglio Comunale di Palermo.

L'on. MATTARELLA aveva in più occasioni e significativamente anche in sede congressuale D.C., manifestato dissenso e avversità al signor Vito CIANCIMINO e si era trovato isolato nel Congresso Provinciale del 1976, avendo gli On.li LIMA e GIOIA preferito allearsi col CIANCIMINO, lasciando fuori dal c.d. "listone" MATTARELLA (questo punto è risultato smentito da tutta la ricostruzione

operata attraverso numerosi testi: N.D.R.).

Il CIANCIMINO divenne responsabile degli Enti locali e, come tale, sostanzialmente, gestore per conto del partito delle iniziative relative alla amministrazione comunale.

Ricordo, al riguardo, che un segretario provinciale della D.C., Nicolò GRAFFAGNINI, ancora agli inizi degli anni Ottanta, rinviava al CIANCIMINO le decisioni importanti concernenti il Comune di Palermo.

All'epoca in cui il REINA fu Segretario Provinciale della D.C., lo statuto del partito prevedeva che la nomina fosse espressione del Comitato Provinciale e non già, come adesso, frutto della elezione diretta da parte dei delegati al Congresso.

Tale meccanismo, all'epoca vigente, non collegava rigorosamente la vicenda congressuale, la presentazione ed i risultati delle singole liste alla nomina del Segretario Provinciale, che, per altro, era affiancato da due vice-segretari provinciali" (cfr. Fot. 946652 Vol. CXVI).

* * * * *

LE DICHIARAZIONIDI TOMMASO BUSCETTA E DI FRANCESCO MARINO MANNOIA

L'omicidio di Michele REINA ha costituito oggetto degli interrogatori resi da Tommaso BUSCETTA e da Francesco MARINO MANNOIA, esponenti di rilievo di "Cosa Nostra", che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

Rinviando ad una parte successiva del presente provvedimento l'analisi delle loro dichiarazioni sui temi più generali della struttura di "Cosa Nostra" e del ruolo della "Commissione", si riporta qui di seguito quanto è stato specificatamente riferito in ordine all'omicidio di Michele REINA, evidenziando che sia il BUSCETTA (v. interrogatorio al G.I. del 4 dicembre 1984), sia il MARINO MANNOIA (v. interrogatorio alla Corte di Assise di Appello) hanno esplicitamente affermato di non voler dire tutto quanto a loro conoscenza su «fatti molto gravi che investono questioni politiche», nella convinzione che «un turbamento degli equilibri troppo traumatico possa determinare una battuta d'arresto gravissima, nell'ambito degli inquirenti» (v. BUSCETTA interrogatorio del 4 dicembre 1984, Fot. 633589).

-----§-----

TOMMASO BUSCETTA

In data 21 luglio 1984 il BUSCETTA ha dichiarato di sapere che «MATTARELLA è stato ucciso su mandato della "Commissione" e su ispirazione di Salvatore RIINA» e che «anche l'on. REINA è stato ucciso su mandato di RIINA».

Dopo aver aggiunto che «le vicende sono molte complesse e che diversi sono i responsabili di tali assassinii», ha dichiarato:

«Infine, desidero sottolineare rigorosamente che nessun omicidio può essere compiuto nella zona di influenza di una determinata famiglia senza il benessere del capo della famiglia stessa.

Per gli omicidi di maggior rilievo occorre, poi, il consenso della "Commissione". Trattasi di procedure che non soffrono eccezione».

Il 25 luglio 1984, il BUSCETTA ha dichiarato:

«Nel 1978, la S.V., mi dice, sono avvenuti gli omicidi di Michele REINA e di Giuseppe DI CRISTINA (è evidente l'errore materiale relativo all'anno di uccisione del REINA: N.D.R.).

Circa il primo di tali omicidi, non so nulla, ma rammento alla S.V. che lo stesso, data la sua eclatanza, non poteva che essere commesso su mandato della "Commissione", o meglio di tutti i componenti della stessa alleati con i corleonesi; mi risulta che né Stefano BONTATE, né Salvatore

INZERILLO, né Rosario RICCOBONO sapevano nulla di ciò».

In data 1 febbraio 1988, il BUSCETTA è stato interrogato dal Giudice Istruttore in U.S.A., ove era detenuto.

Nel contesto di dichiarazioni concernenti l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, il BUSCETTA aggiungeva:

«Il significato di ciò può essere colto solo da chi appartiene a "Cosa Nostra"; bisognerebbe sapere, infatti, con quanta meticolosità la "Commissione" di "Cosa Nostra", si interessa delle vicende anche banali di associati o estranei, per rendersi conto che fatti di tale gravità come l'omicidio del Presidente della Regione, non potevano essere passati sotto silenzio, senza pervenire a conclusioni abbastanza sicure.

Come ho detto stamattina, INZERILLO Salvatore ha perso il mandamento di Carini per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in "Commissione" circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello cioè di un certo LEGGIO.

Dopo l'omicidio MATTARELLA, invece, MADONIA Francesco, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto noie di alcun genere.

Né è successo nulla dopo l'omicidio dell'on. REINA né, ancor prima, a seguito della scomparsa di DE MAURO Mauro».

-----§-----

FRANCESCO MARINO MANNOIA

In data 12 ottobre 1989, Francesco MARINO MANNOIA ha dichiarato al G.I.:

«A D.R. Lei mi chiede se mi risulta nulla sugli omicidi dell'on. REINA e dell'on. LA TORRE.

Nel premettere che nulla mi risulta personalmente, debbo dire che quanto sto per precisare è il frutto di un insieme di regole indefettibili di "Cosa Nostra", da sempre osservate e che non tollerano eccezioni di sorta.

Quando dico, in particolare, di avere appreso qualcosa nell'ambiente mafioso, non mi riferisco ad un generico sentito dire o a chiacchiere senza importanza, poichè tutto quello che viene detto nel nostro ambiente risponde alla esigenza assoluta di dire la verità quando, fra "uomini d'onore", si parla di vicende che hanno attinenza a "Cosa Nostra".

E la trasgressione di queste regole viene punita severamente perchè altrimenti non vi è più alcuna certezza nei nostri reciproci rapporti.

Aggiungo che vi è già assunzione di responsabilità nel riferire certe cose, poichè non tutto si può si dire ma soltanto quello che, anche in base alla propria carica l'"uomo d'onore" può riferire.

Non c'è possibilità di trasgressione a queste regole neanche in discorsi fatti confidenzialmente e, in ogni caso,

quando si parla delle vicende di "Cosa Nostra", gioca un ruolo molto importante la stima che si ha nei confronti del proprio interlocutore nel senso che lo si ritiene meritevole di venire a conoscenza di certi fatti.

In sostanza, vi è un generale obbligo di riservatezza per tutto ciò che riguarda "Cosa Nostra".

In ogni caso, quando si è autorizzati a parlare il rispetto della verità è assoluto perchè altrimenti tale trasgressione viene punita con la morte....

....Altro principio fondamentale è che è impossibile che venga commesso un omicidio in una determinata parte del territorio senza l'assenso del capo mandamento; mi riferisco naturalmente ai fatti più gravi, poichè per gli omicidi, per così dire, di ordinaria amministrazione è sufficiente l'assenso del rappresentante della "famiglia" competente per territorio.

Generalmente l'omicidio importante viene deliberato dalla "Commissione" ma in ogni caso è impensabile che detto omicidio possa essere effettuato senza che ne sia a conoscenza il capo mandamento competente per territorio.

Ovviamente, sarà quest'ultimo a spiegare in "Commissione" i motivi per cui ha autorizzato detto omicidio, per ragione di urgenza, senza la previa deliberazione della "Commissione".

Se poi il capo mandamento non viene informato, la ragione è ben precisa; ciò significa che è destinato a morire anch'egli e che quindi è fuori gioco.

Fatte queste premesse indispensabili, faccio presente che, pur non risultandomi nulla per scienza diretta sugli omicidi REINA e LA TORRE, sono certo di quanto segue.

Per quanto riguarda l'omicidio REINA, la situazione era identica a quella che ho già riferito per l'omicidio MATTARELLA, nel senso che nessuno degli "uomini d'onore" da me frequentati mi ha mai detto nulla in concreto né circa gli autori né circa i moventi, pur essendo sicuro fra di noi che si trattasse di omicidio di mafia».

Interrogato nuovamente dal Giudice Istruttore, il 19 gennaio 1990, il MARINO MANNOIA dichiarava:

«Confermo, previa lettura avutane, le dichiarazioni rese al G.I. il 12.10.1989.

Al riguardo, mi permetto di richiamare la risposta appena data sull'omicidio MATTARELLA e preciso che, essendo il REINA molto vicino politicamente all'on. MATTARELLA, la causale del suo omicidio non può che essere la stessa, trattandosi in ogni caso di indubbio omicidio di matrice mafiosa, connesso all'attività politica del REINA».

Le dichiarazioni rese dal MARINO MANNOIA nel corso del medesimo interrogatorio, con riguardo all'omicidio MATTARELLA, e alle quali il medesimo fa richiamo erano le seguenti:

«....al riguardo, come ho già detto nel dibattimento d'appello del "maxi-uno", non voglio - almeno per il momento

- aggiungere nulla, avendo detto omicidio indubbe caratteristiche politiche.

Questa risposta non deve sembrarLe una mancanza di riguardo da parte mia, ma solo una esternazione del mio stato d'animo attuale, che non mi consente di affrontare certi argomenti.

Posso solo aggiungere, a chiarimento di quanto già detto in precedenza, che non è senza significato - a mio avviso - che certi omicidi, aventi una certa valenza politica, siano avvenuti sempre in territori posti sotto il controllo di Francesco MADONIA da Resuttana e di Pippo CALO', che, unitamente a Giuseppe Giacomo GAMBINO ed a Salvatore RIINA, sono quei componenti della "Commissione" che hanno mostrato maggiori propensioni verso i fatti politici.

Per il CALO', intendo riferirmi all'omicidio del Procuratore della Repubblica dr. Gaetano COSTA che, come ho detto pure ieri ai Giudici di Catania, pur essendo stato commesso per volontà di Salvatore INZERILLO ed altri, non poteva non avere l'assenso del CALO', quale "capo mandamento" del territorio in cui è avvenuto.

Per il MADONIA, intendo riferirmi agli omicidi MATTARELLA, REINA, GIULIANO, TERRANOVA e CHINNICI, tutti, avvenuti in territorio posto sotto il suo diretto controllo di "capo mandamento".

Per il GAMBINO, il mio riferimento deve intendersi all'omicidio dell'ing. PARISI. Dimenticavo di precisare che nel territorio del CALO' è avvenuto anche l'omicidio del

Prefetto DALLA CHIESA».

* * * * *

ANTICIPAZIONE DELLE CONCLUSIONI

Nel rimandare alle parti pertinenti le conclusioni definitive, appare necessario qui anticipare i seguenti argomenti.

CAUSALE

La ricognizione valutativo-critica delle acquisite risultanze consente di affermare, con tranquillante certezza, che questo omicidio - come gli altri due che seguiranno - è stato originato dal complesso dell'attività politica svolta da Michele REINA, nella qualità di segretario provinciale della D.C.

Quest'uomo politico, come il MATTARELLA ed il LA TORRE e quali che fossero le motivazioni individuali di ciascuno, certamente stava contribuendo ad emancipare la gestione della cosa pubblica dal condizionamento di qualunque potere illegale, anche mafioso, manifestando una ferma volontà di moralizzare la vita politica.

Con riferimento a certi specifici episodi di "disinvoltura" passata del REINA, potrebbe argomentarsi che questa analisi mal si attaglia a lui.

Viceversa, attraverso la testimonianza dell'on. Nino MANNINO - esponente del P.C.I. - certamente non tenero verso il malgoverno di certi uomini della D.C., può invece dirsi che il

REINA, almeno a partire dal 1976, aveva dimostrato di volere "fare politica".

E, addirittura, quando il P.C.I. aveva minacciato di ritirare il proprio appoggio programmatico alla Giunta comunale SCOMA ed alla Giunta regionale dell'on. MATTARELLA, aveva fatto presente - insieme all'on. Rosario NICOLETTI - che questo avrebbe impedito alle forze "sane" della D.C. di portare a termine il proprio disegno politico e quello generale della stessa maggioranza.

E' certo, quindi, perchè proveniente da fonte sicuramente disinteressata, che la "prassi" politica del REINA era mutata e questa "mutazione" può ben essere stata recepita da chi lo aveva conosciuto in modo diverso, come un ulteriore motivo per deciderne l'eliminazione.

Questa è stata voluta, sulla scorta delle risultanze acquisite, certamente da "Cosa Nostra" e - per come si vedrà meglio in seguito - da quel nucleo "corleonese" della "Commissione provinciale" che inizia a manifestarsi proprio con questo omicidio "eccellente", portando un attacco frontale nei confronti della classe politica, in patente contrasto con l'antica e collaudata tecnica mafiosa dell'infiltrazione nel tessuto istituzionale, che aveva uno dei suoi più autorevoli interpreti in Stefano BONTATE, a quell'epoca leader dell'"ala moderata".

Il delitto potrebbe ragionevolmente avere anche la funzione di "messaggio" al mondo politico palermitano e siciliano, affinché comprendesse che i "nuovi equilibri" che si erano determinati in esso non dovevano ostruire i canali attraverso i

quali "Cosa Nostra" si era, da sempre, raccordata al circuito politico-istituzionale.

Di questi potenziali raccordi non si è trovata prova processualmente utilizzabile, ma di essi si tornerà a ragionare in seguito.

-----§-----

ESECUTORI MATERIALI

Nulla si è appreso mai, da alcuna fonte, circa i due esecutori materiali dell'omicidio REINA.

Vi è stato soltanto un indizio a carico di Valerio FIORAVANTI, che, dopo notevoli traversie psicologiche ed a lunga distanza di tempo dal fatto, è stato riconosciuto "al 90 %" dalla moglie dell'ucciso.

Nel rinviare in dettaglio alla parte relativa alle archiviazioni, va anticipato in questa sede che, a prescindere dalla valutazione del riconoscimento della sig.ra PIPITONE, Giusva FIORAVANTI ha dichiarato di essere stato, il 6 marzo 1979, a Roma, ove stava commettendo - insieme ad altri "camerati" - una rapina all'armeria FABIO MASSIMO (poi abbandonata in fase esecutiva in atto) per commemorare l'assassinio di Franco ANSELMI, avvenuto l'anno precedente ad opera di estremisti "rossi".

In relazione all'abbandono di tale tentativo di commemorazione, il FIORAVANTI ha soggiunto che nei giorni successivi fu impegnato ad organizzare un' altra rapina, poi effettivamente consumata il 15 marzo successivo ai danni dell'armeria OMNIA SPORT.

Elementi per avvalorare questa versione possono trarsi dalla sentenza della Corte di Assise di Roma (2 maggio 1985), che giudicò gli imputati della rapina e, comunque, non sono state acquisite prove - di segno contrario - da cui desumere che Giusva

FIORAVANTI si allontanò da Roma, il 9 marzo 1979, per venire a Palermo ed uccidere il REINA .

Pertanto, appare conforme a giustizia archiviare la posizione di Valerio FIORAVANTI, sulla quale si parlerà diffusamente nella parte relativa agli indiziati.

-----§-----